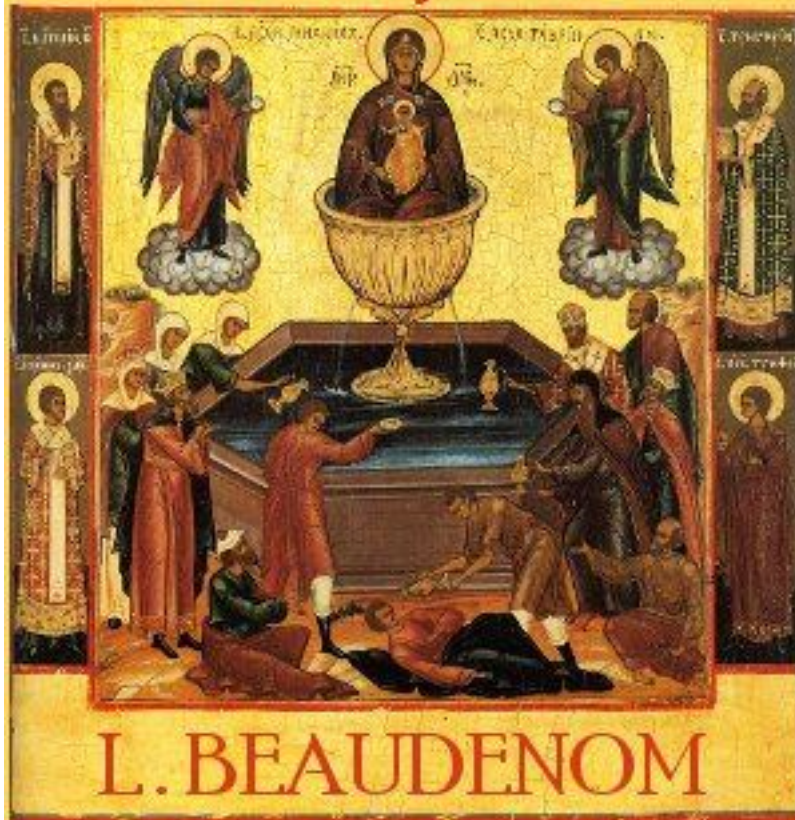


Le sorgenti della piet 



L. BEAUDENOM

Can. Antonio BEAUDENOM.

Le sorgenti della pietà.

INDICE ANALITICO

INTRODUZIONE

- I. La conoscenza della verità dogmatica è la sorgente della pietà.
- II. La verità vien qui esposta più che dimostrata.
- III. I misteri possono essere compresi, non nella loro essenza, ma nel loro oggetto.
- IV. Il presente libro è la breve storia della nostra divinizzazione per mezzo della grazia.
- V. Esso è suddiviso in tre parti: 1° Dio
 2° Dio fondatore dell'ordine soprannaturale
 3° La vita soprannaturale

PARTE PRIMA.

Dio.

OSSERVAZIONI PRELIMINARI: **Dio conosciuto per mezzo della ragione.**

La ragione è capace di dimostrarvi ch'Egli esiste, ma essa non può conoscere chi Egli e se non per mezzo di analogie sempre imperfette.

PRIMO STUDIO. - L'Essere di Dio.

- I. Dio è l'Essere per essenza, necessario e causa prima. - Dio è l'Essere esistente per Se stesso, l'Essere necessario, e la causa prima di tutto.
- II. Dio atto puro, pienezza di vita, infinito. - Dio è l'Essere perfetto, l'Atto puro, la pienezza dell'Essere, l'Infinito, Lui solo realizza l'ideale dell'Essere...

SECONDO STUDIO. - Gli aspetti dell'Essere Divino.

- I. **Dio è Verità.** - Essere infinitamente *intelligibile*. Non può essere visto (capito) che da Se stesso, e, in una certa misura, da esseri divinamente trasformati
- II. **Dio, Bellezza suprema.** - Avendo la pienezza dell'Essere, Egli possiede tutte le perfezioni in una visibilità assoluta, dunque splendente; da cui la sua bellezza. Egli realizza, d'altra parte, le quattro condizioni del bello: l'integrità, la varietà, l'armonia, lo splendore. Cercare di rendersene conto portando all'infinito l'impressione di bellezza che ci danno gli spettacoli della natura e la bellezza umana nelle sue forme e nei suoi sentimenti.

- III. **Dio, Essere di Bontà.** - Si tratta soprattutto della sua amabilità, del suo potere di farsi amare. Dio, attrattiva suprema. Cercare qualche impressione in ciò che ci diletta e ci attrae quaggiù.

TERZO STUDIO. - Dio nella sua azione esteriore.

- I. **Dio Creatore Onnipotente.** Dio può farsi conoscere esteriormente? - 1° Produrre degli esseri non è impoverirsi dando qualche cosa di sé? - 2° Non è agire senza ragione quando si basta a se stessi?
- II. **Dio presente dappertutto.** - 1° *La semplicità dell'Essere divino spiega la natura della sua presenza dappertutto.* - I. Semplice vuol dire: non composto di parti. Il nostro corpo è composto, la

nostra anima lo è pure, ma in altra maniera. - II. Dando a Dio le forme che ci sono familiari lo deformiamo. - III. Tutte le perfezioni sono in Lui nell'unità, come i colori sono nella luce

2° *L'immensità spiega questa presenza.* - I. Questa immensità non può essere un'estensione. II. È quella che conviene a un essere spirituale. - III. La presenza dell'anima in tutte le parti del corpo ci aiuta a comprendere

3° *La Onnipotenza realizza questa presenza.* - I. Dio è presente in tutti i luoghi e in tutte le cose per mezzo della sua azione. Ciò che bisogna intendere con questo. - II. Quadro di quest'azione universale. - III. Tutti gli esseri possibili sono contenuti nella onnipotenza e vi sono anche presenti. - IV. Il panteismo esposto e confutato. V. Finalmente bisogna dire che Dio è, in Se stesso, infinito.

III. Dio governa per mezzo di cause seconde. - 1° *Delle cause seconde in generale.* - I. La Causa Prima fa sentire la sua azione fino all'atomo infimo, mediante esseri diversi, che sono, non semplici canali di trasmissione, ma veri centri d'azione

2° *Delle cause seconde in particolare.* - I. Cause materiali e cause morali; le loro leggi costituiscono l'ordine dell'universo

3° *Grandezza e bellezza di quest'ordine di cose.* 4° *Derogazione a queste leggi. Il miracolo.* - I. O Dio non si serve delle cause seconde, o le fa agir in un modo superiore alla loro regola.

QUARTO STUDIO. - Dio nella sua intima natura. La Trinità.

I. Dio conosciuto per mezzo della rivelazione.

I. Dio solo ha potuto farci conoscere l'intimo del suo Essere. - II. Per far questo è stato obbligato a servirsi di mezzi imperfetti: le nostre idee e il nostro linguaggio. - III. La rivelazione s'impone come fatto e come trascendenza di dottrina. - IV. Il deposito delle verità rivelate è stato saggiamente affidato a una *Società*. - V. L'accettazione della verità rivelata deve essere libera. -VI. Come la libertà si concilia con la certezza.

II. Dio sussiste in tre Persone.

I. La rivelazione lo insegna. - II. La natura della nostra anima svela la Trinità come la copia imperfetta svela il modello. - III. Ciò che nella nostra anima è una semplice facoltà, in Dio è una Persona. - IV. Il bisogno di essere conosciuto e amato che si trova in noi, si trova anche in Dio, Necessità della pluralità delle Persone Divine per soddisfarlo infinitamente. - V. L'ultima esplicazione del mistero si trova nella nozione della Onnipotenza

III. L'origine delle Persone in Dio. Le processioni divine.

I. Il Padre è l'Essere stesso, la fonte. - II. Il figlio procede da Lui per via d'intelligenza. Egli è, il suo, pensiero esprime tutta la sua sostanza, il suo Verbo. - III. Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio per via d'*aspirazione infinita*, espressione sostanziale del loro amore. La loro eternità comune. Loro immanenza.

IV. Della vita in Dio.

I. Dio non vive della creazione, ma di Se stesso. - II. Amicizia perfetta. - III. Cantico ineffabile. - IV. Estasi eterna. - V. Ideale intravisto.

CONCLUSIONE DI QUESTA PRIMA PARTE: I. Le sue alte vedute dogmatiche sono la sorgente della pietà in quanto oggetto di tutti gli elementi che la costituiscono: adorazione, umiltà, sottomissione, ecc. Fuori d'esse, la pietà correrebbe il rischio di non essere che una vaga *religiosità*. - II. Grazie ad esse noi abbiamo la grande fortuna di poter imitar Dio. - III. A qual titolo, e come?

PARTE SECONDA.

Dio Trinità che fonda l'ordine soprannaturale.

PRIMO STUDIO. - Le divine missioni.

I. *La loro opera e sue attribuzioni.*

I. Il loro oggetto è la nostra divinizzazione. II. Trascendenza di quest'opera. - III. Come essa è atto della Trinità tutta intera. - IV. Il perché di attribuzioni speciali a ciascuna Persona divina

II. *Le missioni considerate in se stesse.*

I. Il Figlio e lo Spirito Santo sono in ogni luogo col Padre, ma si presentano a noi in qualità d'ambasciatori. - II. Il Padre dà la missione al Figlio nell'atto stesso che Lo produce eternamente. Il Padre e il Figlio danno la missione allo Spirito Santo nell'aspirazione infinita da cui emana. - III. per divinizzarci, non bastava un *atto creatore*, occorre un intervento d'ordine intimo, per conseguenza personale. - IV. Missioni invisibili e missioni visibili: le prime sole necessarie *in sé*, le seconde necessarie per essere meglio comprese *da noi*. Possiamo imitare le Persone divine nella loro missione.

SECONDO STUDIO. - L'Incarnazione del Verbo.

I. La parte delle tre Persone nell'Incarnazione. - Solo la Persona del Verbo riveste la natura umana; ma il Padre e lo Spirito Santo sono nel Verbo, poiché le tre Persone sussistono in una sostanza comune

II. Natura dell'unione personale o ipostatica. - Il Verbo unito alla sua *Persona* divinizza una *natura* umana, di cui diviene il responsabile.

III. L'unità di Persona rende Gesù interamente adorabile.

IV. Una natura umana è necessaria all'opera del Verbo. - Senza l'unione alla natura umana, il Verbo non avrebbe potuto né ricomparci sul Calvario, né lasciarci l'Eucaristia, né farsi amare dalla nostra sensibilità

V. Bellezze prodotte dall'Incarnazione nell'anima di Gesù. - Bellezza dell'anima di Gesù divinamente trasformata, suoi doni eminenti, sua santità assoluta; ci si rappresenta il Verbo vivente in quest'anima, che l'Inspira, adottante tutti i suoi atti; tutte le sue parole, tutti i suoi sentimenti

VI. Il corpo mistico di Gesù. - I suoi membri innumerevoli. Noi siamo come delle particelle di Gesù, è Lui che vive in noi la nostra vita soprannaturale.

VII. Azione comune della Divinità e della Santa Umanità. - In Gesù il Verbo agisce in qualità di *causa* e la sua umanità in quanto *strumento libero*: ma la loro azione comune é necessaria

TERZO STUDIO. - La scienza e il progresso in Gesù.

I. La visione beatifica. - I. Fin dal primo Istante la sua anima fu divinamente trasformata. - II. Non ebbe da attendere il cielo come noi per contemplare Dio faccia a faccia. Scienza intuitiva. Ragione

di questo privilegio. - III. Suoi ammarabili effetti. - IV. I suoi effetti miracolosamente sospesi per permettere la sofferenza e una certa ignoranza

II. Del progresso in Gesù. - I. Gesù apprendeva, come noi, con l'esperienza di ogni giorno: da cui la sua scienza *sperimentale*. - II. Egli non doveva nascere, pertanto, incosciente come noi, poiché la sua vita allora sarebbe stata priva di meriti. - III. Dovette dunque essere Istruito su tutto ciò che conveniva al suo compito presente e futuro: a ciò provvide la scienza infusa

III. Funzionamento di queste tre qualità di conoscenze. - I. La loro presenza simultanea può spiegarsi con la distinzione delle facoltà dell'anima, e più particolarmente del loro strumento: il cervello. Costatazione di fenomeni analoghi. - II. Contemplazione di queste tre scienze in Gesù. Importanza particolare di una vera scienza sperimentale

QUARTO STUDIO. - Base della nostra intimità con Gesù.

L'intimità esige la conoscenza reciproca.

I. *Gesù conosce distintamente e vede direttamente ciascuno di noi.*

I. Possibilità di questo privilegio. - II. Sua convenienza. - III. Come può spiegarsi la visione simultanea di tante persone. - IV. Conclusione teorica. *Applicazioni:* Esercizio vivificante della presenza di Dio. Cercare lo sguardo di Gesù e sapervi legger dentro.

II. *La conoscenza che aveva Gesù sulla terra.*

1° *Senza questa prescienza tutto in Gesù non sarebbe che contraddizione.* - Senza questa prescienza molti dei nostri sentimenti per Lui sarebbero senza vita, e i suoi lamenti attuali senza

2° *Ragioni positive di questa prescienza.* - La prescienza di Dio fu comunicata all'anima di Gesù per tutto ciò che riguardava il suo compito. Essa gli ha permesso di provare anticipatamente tutto ciò che doveva più tardi offenderlo e consolarlo

3° *Effetti retroattivi: applicazioni di pietà.* - I. Dipende attualmente da noi che Gesù abbia sofferto meno. - II. Le nostre riparazioni di oggi si univano alla Redenzione del Calvario. - III. Gesù, predicando il Vangelo, ci aveva sotto i suoi occhi. - IV. Incanto di queste lontane visioni. - V. Pia supposizione

CONCLUSIONE DI TUTTO QUESTO STUDIO. - I. Amicizia personale e intima. - II. Unione manifesta e accresciuta per mezzo dell'Eucaristia. - III. Unione col Verbo.

QUINTO STUDIO. - L'Eucaristia alimento della nostra Vita Divina.

I. La sua necessità morale.

II. Alimento di vita piuttosto che vita

III. L'assimilazione avviene da sé.

IV. L'alimento trasformatore.

V. Rimedio e consolazione.

VI. Dateci il nostro pane quotidiano.

VII. Due visioni

VIII. Dopo la partenza di Gesù.

IX. Senza l'Eucaristia!

X. La Comunione, specie d'incarnazione. L'armonia, potenza di verità.

SESTO STUDIO. - Lo Spirito Santo.

I. *Missione divina dello Spirito Santo.* - È Lui che, nel seno della Trinità, ispira il decreto della nostra divinizzazione. È pure Lui che, prima di divinizzarci, divinizza l'anima di Gesù.

II. Elevazione sulla grandezza di questo compito

III. Missione che gli ha affidato Gesù morente

IV. Differenza delle loro due azioni.

V. Con la Chiesa.

VI. Lo Spirito di Gesù.

PARTE TERZA.

La vita soprannaturale.

Grande interesse per la pietà alla conoscenza della vita soprannaturale di cui è il fiore. “La pratica progressiva” trova qui i suoi principi teorici. Stupore a volte inquieto nell'espone le grandezze che la grazia realizza in noi, ma che noi non possiamo constatare

PRIMO STUDIO. - Caratteri, costituzione e vita del nostro essere soprannaturale.

1. Suoi caratteri.

I. Noi partecipiamo alla natura di Dio. - II. Questa partecipazione si fa per *trasformazione*. - III. Essa ci stabilisce in un ordine d'essere, chiamato soprannaturale. - IV. Porta il nome di grazia (santificante)

II. *Costituzione del nostro essere soprannaturale per mezzo della grazia santificante.*

La grazia è una comunicazione, non della sostanza di Dio, ma di una qualità della sua natura. Essa diviene il principio interiore d'una vita divina, facendoci così partecipare alla superiorità di Dio su tutto il creato. Questa comunicazione di natura fa di noi veramente i figli di Dio, per conseguenza i suoi credi

III. *La vita dell'essere soprannaturale. Grazia attuale.*

Esso è messo in movimento dalla grazia attuale, che è l'azione stessa di Dio, e ci fa agire in questo ordine. Il suo concorso è assolutamente necessario, tanto necessario quanto il vento alle navi a vela. Da parte di Dio e da parte nostra nell'atto soprannaturale. L'azione divina abbraccia il mondo intero come una vastissima rete. Quest'azione permane invisibile

SECONDO STUDIO. - Fasi della vita soprannaturale e accrescimenti dell'essere.

I. Fasi della vita soprannaturale.

Come si schiude, muore e rinasce la vita soprannaturale. - I. Grazia medicinale. - II. Grazia soprannaturale. - III. Scintilla dapprima, poi virtù infusa. - IV. Vita divina apportata con la carità, virtù infusa. - V. Perdita di questa vita e suo ravvedimento

II. *Accrescimenti dell'essere soprannaturale.*

I. Si producono per infusione e non per sviluppo. - II. Leggi di questo accrescimento: il merito, i sacramenti, la preghiera. - III. Posto, ordine delle missioni divine in questo accrescimento. - IV. Grandezza e fragilità dell'essere soprannaturale

TERZO STUDIO. - Rapporti dell'essere soprannaturale.

I. Rapporti della grazia e della natura.

1°. *Ciò che la grazia fa per la nostra natura personale.* - I. La grazia santificante la divinizza, ma non la migliora direttamente nel suo fondo. Applicazioni pratiche: persistenza dei difetti in noi e presso le persone pie, ecc. - II. Contribuisce potentemente a migliorarla, invocando il soccorso importantissimo delle grazie attuali

2° *Risorse che la natura offre alla grazia.* - I. Con le sue buone abitudini, dona all'azione della grazia la sua facilità: legge di perfezionamento. - II. Con le sue tendenze legittime, essa determina il carattere della virtù individuale: legge d'armonia.

3° *Ostacoli che presenta alla grazia la nostra natura decaduta. Leggi di mortificazione.* - I. La nostra natura tende all'abuso: legge di mortificazione. - II. Il compito della grazia non è di diminuire, ma di rettificare.

APPENDICE. - La nostra natura esige il soprannaturale? I. Essa non ha nulla che le permetta di elevarsi per sviluppo, né di meritare che Dio ve la elevi; ma, in quanto è dotata d'intelligenza e di volontà; essa si presta a questa trasformazione. - II. L'attitudine a veder Dio faccia a faccia è prodotta in noi dalla grazia santificante, e costituisce una specie di organismo nuovo, formato sulla sostanza della nostra anima e agente con le sue facoltà trasformate. - III. Le aspirazioni verso l'infinito di anime belle presso gli increduli non provengono dalla loro natura, ma da certi movimenti della grazia.

II. Rapporti dell'essere soprannaturale con le cause seconde.

Cause seconde: I. Ne deve subire le esigenze: è nel suo ordine. - II. Non ha diritto d'essere preservato dall'attacco delle cause morali. - III. Tutte queste cause si muovono sotto il governo della Provvidenza. Legge di rassegnazione e legge di confidenza.

III. Rapporti dell'essere soprannaturale con la Causa Prima - Fondamento della vita interiore e della vita mistica.

Causa Prima: Ogni essere dotato d'intelligenza può rivolgersi direttamente a Dio; ma soltanto l'essere soprannaturale ha il diritto d'intrattenersi con Lui come un fanciullo col proprio padre (vita cristiana). Questi rapporti possono divenire sempre più intimi (vita interiore). Presso qualche anima essi sono tali che Dio sembra sostituirsi all'anima (stati mistici)

QUARTO STUDIO. - La vita soprannaturale nel suo esercizio.

I. Nozioni generali.

1° *La vita soprannaturale s'esercita sotto la nostra responsabilità.* - Ci sono in noi due vite morali: la vita naturale e la vita soprannaturale. Dipendono entrambe dalla nostra volontà libera. L'esercizio di ciascuna è determinato dalla natura del motivo.

2° *La vita soprannaturale ha Dio per fine ultimo.* E' Dio stesso, e non precisamente la sua felicità, il nostro fine.

3° *Tutte le nostre azioni devono essere orientate verso questo fine per mezzo dell'intenzione.* È dunque verso di Lui che devono essere orientate, in qualche modo, tutte le nostre azioni. L'intenzione, forza trasformatrice e motrice.

4° *L'amor di Dio e la sua regalità.* - I. Esso deve dominare tutti gli altri, nostri sentimenti. Questo amore può essere non sensibile; è essenzialmente un atto della volontà, una preferenza, una scelta. - II. Distinzione tra carità virtù infusa e carità virtù agente. - III. Il movimento dell'amor divino può e deve esercitare sull'insieme dei nostri atti un'influenza almeno virtuale. - IV. Rapporti dell'amor divino con le altre virtù.

II. *Principali oggetti della vita soprannaturale.*

I. La volontà di Dio. - Essa indica la via. Ci fa realizzare il piano divino. Si manifesta in diverse maniere.

III. *La gloria di Dio.*

1° *La sua gloria essenziale.* - È il fine da conseguire, la mèta finale. La sua gloria essenziale è quella che risulta dalle sue perfezioni; non possiamo punto accrescerla, né dobbiamo goderne.

2° *La gloria accessoria di Dio.* - La sua gloria accidentale è quella che gli viene dalle creature. - I. Possiamo accrescerla; possiamo anche ripararla. - II. Due teatri di questa gloria: la terra, il cielo. Non si forma che sulla terra.

3° *Sorgente profonda del nostro potere malgrado la nostra poca virtù.*

IV. *La preghiera.*

1° *Preghiera di lode e di glorificazione.* La prima ha per oggetto la nostra ammirazione per le grandezze di Dio, e la nostra gioia per la sua felicità. La seconda si sforza d'accrescere la sua gloria accidentale

2° *Preghiera di domanda.* - 1° Ogni preghiera deve avere per mèta finale Dio e la nostra beatitudine eterna. - 2° Dio stesso si conforma a questa legge quando ci esaudisce, sia disponendo a ciò l'ordine della natura, sia derogando col miracolo. - 3° Egli non saprebbe esaudire richieste dagli effetti dannosi o contraddittori. - 4° Le preghiere non esaudite restano un valore e una forza, Dio le utilizza per altri scopi, indirizzandole all'ordine del nostro fine. Efficacia relativa delle preghiere che facciamo in favore degli altri. - 5° Il nostro credito è in ragione del nostro merito personale e delle nostre istanze. Influenza dei Santi come intercessori. - 6° È più perfetto non chiedere nulla in particolare?

QUINTO STUDIO. - Consumazione della vita soprannaturale.

La Trinità che pone la sua dimora in noi. - I. Questo privilegio è di ogni essere divinizzato. - II. Come si deve intendere la presenza di Dio in tutte le cose. - III. Dio abita in noi in gradi differentissimi. - IV. Quando Dio abbandona l'anima colpevole. - V. Oggi e domani: Dio che abita invisibilmente la nostra anima in questo mondo, le si manifesterà in cielo splendidamente. - VI. Conclusione. Dovere di vivere soprannaturalmente.

SESTO E ULTIMO STUDIO. - Veduta d'insieme.

- I. Dio
- II. Dio Trinità fonda l'ordine soprannaturale
- III. La vita soprannaturale

Visto: nulla osta alla stampa

Torino, 29 novembre 1937

Sac. LUIGI CARNINO, *Rev.*

IMPRIMATUR

Can. L. COCCOIO, *Vic. gen.*

INTRODUZIONE.

- I La conoscenza della verità dogmatica è la sorgente della pietà
- II Il fine di questo libro è quello di offrire alle anime pie una fonte in cui possano dissetarsi
- III I misteri stessi possono essere compresi, non nella loro essenza, ma nel loro oggetto
- IV Questo libro è la breve storia della nostra divinizzazione per mezzo della grazia
- V Divisione del libro

I - Questo libro è per quelle anime che desiderano trovare nei nostri grandi misteri un insegnamento profondo e, nello stesso tempo, di facile lettura.

Tutti debbono cercare di conoscere Dio!

Conoscere: che dono! quale gloriosa potenza! **Conoscere Dio**, perfezione infinita, bellezza suprema, quale attraente prospettiva! Che sarà quando verremo a conoscere che questo Essere altissimo ama noi, così piccoli; che ci chiama a godere della sua beatitudine; e che, rendendoci partecipi, in certo modo, della sua natura, ci dà il diritto di dirgli: Padre mio, come in cielo gli e lo dice incessantemente il suo Verbo!

O ammirabili verità, i fiumi di luce che emanano da Voi sono fiumi di vita, in cui la nostra anima viene ad attingere i sentimenti della più tenera e più alta pietà. L'ammirazione vi trova i suoi cantici, la speranza i suoi slanci, la generosità la necessità delle sue grandi dedizioni; e l'amore esulta d'una santa brama di crescere e di rendersi più bello per avvicinarsi all'oggetto che ama, e per piacergli.

Voi lo vedete, non è solamente perché ce la dona che Dio è la sorgente della pietà, ma anche perché si fa Egli stesso suo alimento. Meditare è nutrirsi di Lui. Quando l'estate ci mostra i campi di grano maturo, noi diciamo: ecco la vita dell'uomo; quando la rivelazione mette sotto al nostro sguardo le verità soprannaturali, noi diciamo ancora: ecco la vita dell'uomo, ma dell'uomo divinizzato (1).

II. - Non volendo dare con questo libro che un alimento tutto d'assimilazione, abbiamo eliminate le questioni puramente scientifiche, e abbandonato, a malincuore, il linguaggio teologico. Le nostre esposizioni risulteranno senza dubbio meno sapienti, meno complete, ma, che importa? In realtà, così preparate, hanno il dono di meglio nutrire le anime!

Il nostro fine non è di discutere la verità, ma di mostrarla. La sua luce, d'altra parte, basta a dissipare le obiezioni. La verità è luce, l'obiezione, in fondo, non è che ombra. Se i nostri misteri, infinitamente luminosi in se stessi, restano oscuri per la nostra intelligenza, questo è per la sua limitata capacità; ma essi ci pervengono con la loro lettera di credito e ci permettono di vedere le possibilità e le convenienze che s'impongono alla ragione.

III. - Forse si dirà: perché occuparsi a lungo di queste cose incomprensibili che sono i misteri? Non è, forse, un agitarsi nel vuoto, senza poter nulla afferrare?

Vi sbagliate, i misteri nascondono delle realtà e delle realtà afferrabili. Ricordatelo bene, la nostra ignoranza poggia sul fondo del mistero e non già su le nozioni che Dio stesso ci dona. E perché Egli si degna rivelarcele se non per metterci in rapporto con l'oggetto che nasconde?

Questo oggetto sarà un semplice motivo di curiosità o di scienza pura?

No, è di un valore ben più alto, è l'introduzione alla vita soprannaturale. Tutto questo libro ne sarà la prova.

La ricerca di questa luce di verità deve appassionare tutte le anime pie. Quando amiamo una persona, vogliamo conoscere tutto quanto la riguarda, persino il paese, la famiglia, i gusti, le abitudini. Allora la vediamo nel suo centro, la conosciamo nella sua intimità. Tutti questi dettagli, in qualche modo, la completano e la fanno maggiormente nostra.

Se voi amate, venite, parleremo insieme dell'Essere amato, noi raccoglieremo con una pietà filiale tutti i raggi che il cielo ha lasciato cadere fino a noi.

PARTE PRIMA

DIO

PRIMO STUDIO. - **Il suo Essere:**

- I. - Egli è l'Essere per essenza.
- II. - Egli è l'atto puro.

SECONDO STUDIO. - **Suoi aspetti:**

- I. - Verità.
- II. - Bellezza.
- III. - Bontà.

TERZO STUDIO. - **La sua azione esteriore:**

- I. - Dio creatore (onnipotente).
- II. - Dio presente dappertutto (semplicità e immensità).
- III. - Dio che governa tutto (cause seconde).

QUARTO STUDIO. - **La sua natura intima. - Trinità:**

- I. - Dio formato di tre Persone.
- II. - La loro origine (dove procedono le Divine Persone).
- III. - La loro vita.

DIO CONOSCIUTO PER MEZZO DELLA RAGIONE

La ragione è capace di elevarsi alla conoscenza di Dio e di dedurne i suoi principali attributi. È un immenso dominio. Che questo sia suo, la fede lo riconosce; ma a sua volta l'esperienza constata che, di fatto, abbandonata alle sue sole risorse, essa non ha potuto prenderne pienamente possesso. Altro è, infatti, afferrare un'alta verità che ci viene esposta, e altro è scoprirla noi stessi. Dopo la prima caduta, quanta oscurità ci nasconde il cielo! La rivelazione è venuta a dissipare queste ombre, e d'allora, la ragione ha riconosciuto il suo Dio. È solo alla ragione che noi chiediamo anzitutto i nostri insegnamenti; Essa ce li darà un po' astratti e freddi, forse, ma consistenti e larghi. Queste sono le qualità necessarie alla base di un edificio che deve elevarsi fino al cielo.

Volete comprendere in modo chiaro e convincente la nostra condizione, quando parliamo di Dio e della sua natura? Non avete che da rappresentarvi un'assemblea di ciechi nati che discutono la questione del bello nella natura. Ascoltate ciò che possono dire queste povere creature prive del senso che riunisce gli elementi più distinti, il colore, gli effetti dell'ombra e della luce, lo splendore proiettato su ogni cosa. Ecco! sì, dicono, noi ignoriamo, nella nostra eterna notte, ciò che può essere

la bellezza dell'oceano, delle montagne, delle foreste, della notte e del cielo stellato; tuttavia di tutto questo ce ne facciamo un'idea. Uno specchio d'acqua immenso: ecco l'oceano. Delle prodigiose prominente di terra: ecco le montagne. Noi sappiamo, toccandoli, che cosa sono gli alberi: gli alberi riuniti assieme in grande numero, gli uni presso gli altri, coprono la terra, tanto nelle vallate come sulle alture: ecco le foreste. Il cielo, sul nostro capo, è lo spazio senza limite, la regione del vuoto in cui si muovono astri immensi, per noi invisibili.

Per esempio, quando s'apprende che, sopra una tela su cui scorre la nostra mano senza incontrare ostacoli, si disegnano questi oceani, le montagne, le foreste, e tutto questo dominato da un cielo azzurro, noi restiamo sbigottiti, stupefatti e, nondimeno, vedete che se noi siamo impotenti di crearci un'immagine della bellezza di queste cose, siamo capaci tuttavia di farcene un'idea. Io dico di più, per mezzo dell'idea noi ci eleviamo all'impressione che, senza, mostrarci queste bellezze, ce le fa provare.

Per farsi l'idea di una cosa (non dico un'immagine), basta conoscere un oggetto analogo; ora, se ignoriamo il bello materiale, conosciamo il bello intellettuale e morale. È vero, sono due ordini assai differenti di bellezza, ma gli uni e gli altri hanno alcune condizioni comuni. Queste condizioni non abbiamo che da farle passare da un ordine ad un altro. L'uno non sarà certo l'altro, ma questo sarà qualche cosa che rassomiglia a quello: l'idea non esige nulla di più.

L'impressione ce l'avvicina ben altrimenti. La proprietà del bello, voi dite, è di eccitare l'ammirazione e di causare un profondo godimento; ebbene, anche noi, sì, anche noi abbiamo le nostre ammirazioni e le nostre gioie profonde. Un'impresa di guerra, un poema vibrante, la storia d'una devozione sublime ci fanno trasalire e dal nostro cuore salgono agli occhi spenti delle lacrime dolcissime. Il genio, la virtù, l'eroismo, hanno, in effetto, la loro altissima bellezza, bellezza che noi analizziamo, che comprendiamo e ci introduce nell'impressione che possono darvi le meraviglie di una vista che a noi restano, estranee. La natura stessa ci informa con questo modo indiretto. I primi raggi di primavera che ci avvolgono col loro tiepido alito, i profumi dei fiori novelli ci permettono di dire: Come dev'esser bello questo sole! Come devono essere incantevoli questi piccoli fiori! Noi non conosciamo la bellezza d'un volto umano, ma gli attribuiamo le bellezze che ci rivelano la poesia, l'affetto, la fantasia ideale, ch'è il mobile riflesso dei sentimenti dell'anima. Voi ci dite che la bellezza affascina e trascina, che fa uscire di sé ed esalta tutte le facoltà; ebbene, noi troviamo, più di voi, forse, queste potenze evocatrici negli effetti del ritmo musicale. Questo ci commuove e ci inebria. Ci strappa a noi stessi e ci rivela l'armonia, la varietà e persino questo splendore sconosciuto che perfeziona la bellezza. Se non ci rivela la bellezza della forma, ci permette, lo vedete, di concepirne l'idea, di risentirne l'impressione:

Più poveri che i poveri ciechi, o mio Dio, noi riusciamo meno ad avvicinarci alla conoscenza della vostra natura che non essi a quella della luce. Da un senso all'altro, la distanza è grande, è vero; ma non è un abisso; fra di essi non c'è l'infinito. Per definirvi, dico di meno di quello che siete, piuttosto che di quello che non siete, e se tento d'andar più lontano, sento che mi espongo a sfigurarvi, attribuendovi sempre, e in maniera invincibile, qualche tratto di quello che siamo noi stessi. Voi siete l'incomprensibile; e se voi non lo foste non sareste più l'infinito. Voi siete l'incomprensibile, ma solo in questo senso che l'intima natura del vostro essere ci sfugge, perché le vostre opere proclamano la vostra esistenza e ci lasciano intravedere qualche ombra delle vostre qualità. So che esistete e chi siete. Non conosco l'uomo di cui scorgo l'impronta del piede sulla sabbia, ma so che un uomo è passato laggiù e che vi ha lasciato una traccia; io posso anche, da questa leggera orma, trarre delle ipotesi sul suo carattere, sul suo peso, sulla rapidità e la direzione del suo movimento... O Dio, voi avete segnato così evidentemente la vostra impronta su tutta la creazione, che affermo, senza esitare, la vostra esistenza e concludo logicamente sulle vostre altissime perfezioni.

PRIMO STUDIO

L'ESSERE DI DIO

I.

Dio è l'Essere per essenza, necessario, e causa prima.

Ecco la formula primordiale sotto la quale si presenta a noi l'idea di Dio. Profonda, va fino alla sorgente dell'Essere; feconda, genera tutte le altre nozioni.

Dio, l'Essere per essenza! Che vuol dire questo? Vuol dire che Egli non deve l'esistenza a nessun altro essere, ma che la possiede tutta intera nella sua intima essenza.

Da questo enunciato così semplice ricaviamo importantissime deduzioni.

Qual è l'essere che non ha ricevuto nulla da un altro, se non il primo nell'ordine di tempo? Che dico? Ma Egli sfugge al tempo, dal momento che non si può supporre un istante in cui non sia esistito. Come sarà giunto all'esistenza Colui che non ha trovato alcuno per donargliela? Allora, davanti ai nostri occhi, si svolgono delle prospettive senza fine, che risalendo sempre al lontano passato non possono arrivare ad un principio: l'Essere per essenza è sempre esistito; Egli è l'Essere eterno.

Egli è anche l'Essere necessario. Qual è il senso di questa parola in linguaggio filosofico? Significa un essere che non si può pensare come non esistente. È necessario che ve ne sia almeno uno di questo genere, senza del quale nulla sarebbe: l'essere primo è necessariamente l'Essere necessario.

Se altri esseri pervengono, in seguito, all'esistenza, non sono esseri necessari, poiché non solamente possiamo concepirli come non esistenti, ma di fatto ne comprendiamo il contrassegno della loro origine. L'Essere primo è evidentemente la loro causa, perché questi esseri non possono da se stessi darsi l'esistenza: Dio dunque è l'Essere creatore.

Essere primo! Essere eterno! Essere necessario! Causa creatrice! quali fasci di luce emanano da questa parola così semplice: Dio è per se stesso.

Una persona estranea a queste questioni, forse dirà: perché non supporre che anche Dio abbia la sua causa? Non ingannatevi: Dio essendo per definizione l'Essere che esiste per se stesso, non può derivare da un altro. Egli è il primo, e la sua esistenza è eterna.

Niente di più chiaro; e, tuttavia, voi non siete soddisfatti. Io non so quale oscurità confusa e inquietante domini ancora nel vostro spirito. Una distinzione di grande importanza la deve dissipare.

L'essere che deriva da un altro, trova la sua ragione d'esistere in questo essere; colui che esiste per se stesso, se non ha causa, ha la sua ragione di esistere in se stesso; ciò vuol dire: egli ha in sé tutto ciò che dimostra quello che è, tutto ciò che gli è necessario per esistere e per agire.

Questa nozione sarà più facile applicandola all'universo. A prima vista si potrebbe dire: perché non considerare l'universo come esistente per se stesso e vivente le sue infinite evoluzioni? La risposta è perentoria: egli non ha in sé la propria ragione di essere, vale a dire, tutto ciò di cui abbisogna per esistere e per agire. Che cosa gli manca? Non segnaliamo che un punto, ma un punto essenziale ed evidente: gli manca l'intelligenza.

Cercatela dappertutto questa intelligenza che dovrebbe essere così potente. Non potete certo attribuirle a costellazioni tanto lontane quanto gli oceani e le nostre montagne. Tutto questo è materia pura, assolutamente incosciente. In queste continue trasformazioni essa non ha di persistente che i suoi elementi primi, evidentemente privi essi stessi di ogni intelligenza.

Pertanto l'intelligenza si manifesta in ogni parte, e nell'insieme e nei più piccoli dettagli, con un'armonia perfetta e con una varietà pressoché infinita. Ogni animale è creato con un fine ed egli trova nella natura ciò che s'addice pei suoi bisogni, pei suoi sviluppi e per là propagazione della specie. Ha dei sensi che gli fanno conoscere l'immagine precisa delle foreste, delle praterie, degli animali che lo circondano, come anche il rumore del vento e l'appello timido di un essere simile a lui. Non v'è nulla, fino ai profumi emananti dalle cose, che non lo guidi nelle sue ricerche.

Studiate uno degli organi dei suoi sensi, per esempio l'occhio, e voi esclamerete: che preciso adattamento, che ammirabile previdenza; e perciò che intelletto in tutto questo!

Allora noi diremo nuovamente: dov'è, dunque, questa sì attenta e penetrante intelligenza, dal momento che non è inerente alla materia e non è una delle sue proprietà?

Esisterebbe invisibile intorno ad essa e in essa, animandola e dirigendola? Allora l'idea di un fluido si presenta allo spirito. Ma chi oserà di attribuire l'intelligenza all'elettricità o alla luce? Si comprende benissimo che queste sono forze d'una incoscienza assoluta. Salutate dunque un principio distinto dalla natura che la costituisce e la governa; dategli un nome che spieghi tutto, il nome d'intelligenza divina.

II

Dio atto puro, Pienezza di vita, infinito.

Forse avete incontrato in alcune opere questo termine che ha lasciato nel vostro spirito una vaga idea di cosa sublime. Dio, atto puro! Volete penetrarlo più a fondo? Cominciate a lasciar da parte il senso ordinario della parola "atto". Un atto è un movimento, e questo movimento passeggero non saprebbe definire l'essere immutabile.

Per descrivere ciò che non è dell'ordine umano, la teologia ha dovuto creare delle parole nuove o dare alle parole già esistenti un significato che è divenuto tradizionale; A nostra volta, le abbiamo tradotte in modo letterale che, talvolta, tradisce il senso della verità. Volete vedere come siamo giunti a questa espressione: Dio è atto puro?

L'idea di un essere si presenta a noi sotto la forma di un essere esistente, o sotto quella di un essere che potrebbe pervenire all'esistenza. Si dice di quest'ultimo che è in potenza di divenire, o semplicemente, in potenza. Così il frutto è in potenza nella gemma, un poema nello spirito del poeta. Quando il frutto e il poema appariranno, dalla potenza saranno passati all'atto, saranno attuati o esistenti.

E noterete agevolmente che un essere stesso può essere, nello stesso tempo, in atto e in potenza, in atto per quello che egli è già, in potenza per quello che può divenire. Un fanciullo già intelligente è in potenza di divenirlo di più; un erudito resta sempre in potenza di una scienza più vasta. Fate questa applicazione alla terra che è in potenza di divenire sempre più bella se Dio volesse, e tutto il creato potrebbe prendere dalla sua mano divina estensioni infinitamente più ampie. Voi allora constaterete che il creato resta, per la stessa definizione, sempre in potenza in qualche parte, o per meglio dire, in tutte le parti insieme, poiché è essenzialmente limitato e continuamente capace di ricevere nuove perfezioni.

Eleviamo ora il nostro sguardo a Dio: Egli è l'Essere per essenza; l'Essere che non può vedersi limitato da nessun essere e che non può subire alcun accrescimento.

Egli è stato, è, e sarà eternamente ciò che è. In Lui tutto è attualità, nulla v'è in potenza; Egli dunque è l'atto puro. Essere in potenza vuol dire tendere ad uno sviluppo, vuol dire mancare di qualche cosa; essere in atto, vuol dire nulla attendere, non mancare di nulla.

Davanti a questa pienezza di vita, a questa perfezione assoluta, pura da ogni contingenza, adoriamo l'Infinito.

Osservazione importante.

Una fonte d'errore e di sorpresa talvolta inquieta si trova nell'idea d'essere, che la povertà della nostra lingua ci obbliga ad applicare indifferentemente a Dio e alle creature. Noi diciamo l'Essere divino, l'essere umano, come se appartenessero a uno stesso genere di cui ciascuno sarebbe una specie; ora, le specie presentano caratteri ben diversi che le differenziano, ma esse mantengono alcune qualità del genere da cui deriva qualche aspetto di somiglianza. Qui, la verità è che non c'è alcun rapporto di reale somiglianza fra l'Essere che è per se stesso e quello che ottiene tutto da un altro. Essi hanno, se volete, questo di comune, che esistono; ma notate che l'esistenza è un fatto e non una qualità; essa non implica nessun rapporto di natura. Esistono l'uno e l'altro; è vero, ma è tutto qui. Dio è il solo Essere la cui esistenza sia compresa nell'essenza: Egli è per la sua propria essenza di essere, e di essere pienamente; al contrario non fu e non sarà mai nell'essenza di una creatura di poter giungere all'esistenza, e tanto meno di possederla in se stessa. Tutto il creato avrebbe potuto rimanere nello stato possibile di essere; e del resto, che cos'è in realtà? Un non so che di filosoficamente indefinibile; una specie di ombra che fa figura. Che dire, infatti, di un essere che posseda ciò che è, non certo come emanazione di sostanza ma come un atto, un semplice atto di volontà... Ecco il nulla che siamo noi!

SECONDO STUDIO

GLI ASPETTI DELL'ESSERE DIVINO

I

Dio è verità.

Questa parola vi richiama una idea precisa? Forse no, perché secondo le nostre abitudini di parlare, l'avete presa senza dubbio in un senso di conformità o con ciò che è, o con ciò che si pensa.

Infatti voi dite: questa definizione è vera, perché risponde a ciò che è; questa parola è vera, perché risponde a ciò che si pensa.

La verità allora non sarebbe che una espressione e non avrebbe altro valore che la sua esattezza, mentre qui questa parola significa ciò che è e designa in Dio la realtà infinita.

Infatti, la verità, in senso filosofico, il solo che ci occupa, è l'Essere in quanto è intelligibile. Ora, Dio, Essere infinito, è infinitamente intelligibile. Se non lo fosse, come conoscerebbe se stesso? La verità in Lui è, dunque, la manifestazione del suo Essere, manifestazione interamente luminosa per se stessa, e completamente raggiunta da Lui solo. Questa contemplazione senza limiti soddisfa pienamente Dio; essa gli scopre la sua divina sostanza e ciò che noi chiamiamo i suoi attributi, le sue qualità, le sue grandezze.

Ma che vedo? Nel seno stesso di queste meraviglie e sotto il medesimo sguardo infinito, appaiono e si sviluppano tutti gli esseri esistenti e possibili, tutte le verità che c'illuminano, tutti i principii che ci guidano! Sì, tutto questo si trova necessariamente nella causa universale e vi resta a dimora. È da questa sorgente profonda e generosa che giungono a noi dei raggi di verità per rivelarci l'ideale e dare alla nostra ragione i suoi principii. L'ideale è, dunque, una specie di manifestazione della verità divina, e ogni giusto principio è una parte della sua saggezza.

Ohimè! Pur essendo Dio un essere infinitamente visibile, per la sua essenza, resta nonostante questo, per noi, l'invisibile. È troppo poco dire per noi; Egli lo è per ogni intelligenza creata. Egli stesso, nella Sua onnipotenza, non potrebbe creare un essere che avesse, per sua natura, il diritto e il potere di contemplarlo faccia a faccia.

E pertanto, questo diritto, noi possiamo acquistarlo; questo potere possiamo un giorno esercitarlo; il senso che non può esser formato in noi per creazione può esserlo per trasformazione; e, poiché non ci è dovuto per nessun titolo, porta il dolce nome di grazia (2); è per grazia che entreremo, noi miserabili, nella sfera in cui si manifesta l'Essere divino, visibile per la sua verità.

O Verità, di cui non percepiamo che le ombre, quando risplenderai alle nostre intelligenze affrancate? O Dio, che noi cerchiamo tentennanti quaggiù come fanno i ciechi, quando ci sarà dato di vedervi faccia a faccia? Allora, nella vostra infinita Verità, troveremo la soluzione di tutti i dubbi che ci travagliano, la spiegazione dell'ideale che prevediamo e che ci tormenta, il riposo infinitamente attivo della nostra intelligenza in possesso del suo oggetto!

Quaggiù le verità necessarie non ci arrivano dall'alto che sotto forma di ombre grigiastre, simili a quelle degli alberi, delle case e delle alte cime che si ombreggiano, la sera, sulla prateria ai primi raggi della luna.

Certamente, per ora Dio, che non si lascia vedere, si lascia, tuttavia, conoscere.

Quando in mezzo ai rami trovo un nido mirabilmente accomodato, solido al di fuori, pieno di peluria dentro, conosco, senza averlo mai visto, l'artista alato che l'ha costruito; e lo vedo abile e previdente. Quando mi arresto davanti a un quadro meraviglioso o ai piedi di un maestoso edificio, saluto l'uomo, la cui opera ne dimostra il genio.

Tutto il creato è, per me, la rivelazione dell'Essere divino nelle sue ammirabili qualità. Io amo scoprirle una dopo l'altra, e più le esamino, più le trovo luminose. Esse sembrano moltiplicarsi come fanno in cielo le stelle quando si osservano con attenzione. Raggi sparsi! invano io cerco di riunirvi! La creazione vi tiene inesorabilmente separati! Verrà il giorno in cui vi troverò uniti, nello sguardo diretto dell'eterna Verità. In questo momento vi chiamo saggezza, bontà, provvidenza..., e so di avervi definito male. Tuttavia questi nomi di dolcezza e di forza sono i soli che trovano un'eco nella mia anima, i soli che io sappia balbettare nel mio linguaggio infantile d'un giorno.

II

Dio, bellezza suprema.

Tutto il mondo conosce questa definizione: "Il bello è lo splendore del vero". Essa si applica mirabilmente a Dio. Sì, Dio è bello, sovranamente bello! È bello, perché essendo l'Essere in tutta la sua pienezza, contiene tutte le perfezioni; ma soprattutto perché essendo verità le manifesta nel loro assoluto splendore. Essere, Verità, Bellezza, sono, in rapporto a Lui, termini sinonimi; aspetti divini della sua unità. La sua bellezza è tutto il suo Essere, e il suo Essere è tutta la sua bellezza, bellezza risplendente all'infinito!

Giammai ci sarà interamente manifestata, neppure in cielo. Là, però, la vedremo faccia a faccia. Oh! rapimento, oh! ebbrezza di quel primo sguardo che formerà la nostra eterna beatitudine! Quaggiù l'estasi stessa non rivela nulla che ne completi l'idea, e l'immaginazione avrebbe un bel scegliere fra le meraviglie del creato tutto ciò che incanta e seduce, tutto ciò che abbaglia e trasporta, essa non la ritrarrà meglio di quanto un pittore possa ritrarre un suono o un profumo. Ancora una volta noi siamo dei poveri ciechi che cercano di farsi un'idea dei colori.

Un'idea sì, abbiamo detto, mai un'immagine. Un'idea, la ragione se la forma con altre idee conosciute; ma poiché essa è necessariamente astratta, non ci manifesta allo sguardo la bellezza; essa ce la illustra qualche volta, in un modo così preciso che si pensa involontariamente a questo astronomo che, coi suoi calcoli, designò il posto esatto d'un pianeta ancora invisibile.

Cerchiamo dunque con l'idea quale dev'essere la bellezza di Dio.

Quando si analizza il bello, si vede ch'esso si trova con queste quattro condizioni: l'integrità, l'armonia, la varietà e lo splendore.

Un essere ha la prima di queste qualità, l'integrità, quando nulla gli manca di ciò che riguarda la sua essenza. Un uomo non è bello fisicamente se manca delle braccia, e moralmente, se manca di benevolenza.

Ora, in Dio, l'essenza divina è integralmente realizzata: essa esige la pienezza dell'essere e Dio la possiede. È qui che noi ne potremmo enumerare tutte le qualità perfette e dire, incessantemente, attribuendogliele: O mio Dio, Voi le possedete all'infinito! Voi le avete all'infinito! Voi le avete tutte insieme! Niente varrà mai a diminuirle, esse non s'offuscheranno giammai sotto gli assalti del tempo.

L'armonia è la convenienza, l'accordo delle proprietà costituenti l'essere. Essa sarà turbata in un viso da due occhi ineguali, in un quadro da colori che urtano insieme, in un concerto da una nota discordante.

In voi, mio Dio, come potrà essere difettosa l'armonia dal momento che le vostre perfezioni non fanno che una sola armonia? E se mi domando come, in questa unità, può realizzarsi l'armonia, concludo che voi avete eminentemente ciò che si trova di buono nelle vostre creature e che, malgrado la vostra unità, voi siete giusto e buono, potente e saggio. Se dunque in voi queste qualità non sono distinte, ciò non vuol dire che siano assenti, ma che hanno le proporzioni dell'infinito che escludono ogni divisione.

Armonia sublime, io non ti comprendo, ma ti affermo con tutta la ragione e ti adoro con tutto lo stupore della mia ignoranza!

Ciò che diciamo dell'armonia lo diciamo della varietà. Essa è in Dio, ma non a nostro modo. Gli oggetti creati sono vani e passeggeri. Per produrre in noi l'impressione di bellezza hanno bisogno di aiutarsi scambievolmente, e, per mantenerla, sono stati costretti a ricorrere al cambiamento.

Non è così per Colui che possiede la pienezza dell'essere, vale a dire, tutte le perfezioni. Ma se ha tutte le perfezioni, Egli ha dunque una varietà infinita, e, se è infinita, non saprà mai stancare; essa è, dunque, eterna. Ammiriamo il nostro Dio che contempla se stesso e abbraccia con un solo sguardo ciò che, nella povertà delle nostre vedute, noi concepiamo come multiplo. Sì, le perfezioni di Dio sarebbero multiple se non fossero infinite; ora se esse non sono realmente distinte, lo sono in qualche modo, virtualmente, sicché se, per una supposizione materiale, il legame d'infinito che le rende una, venisse a spezzarsi, le si vedrebbe scaturire da ogni parte come dei fasci luminosi che riempiono dei loro raggi lo spazio immenso.

Lo splendore è l'attributo più caratteristico della bellezza. L'integrità, l'armonia, la varietà gli servono, in qualche modo, di materia; è lo splendore che illuminandola, sembra darle la sua forma.

Per parlare dello splendore di cui riluce l'Essere perfetto, cessiamo di rivolgerci alla intelligenza, e facciamo appello all'immaginazione, perché non è un'idea, ma un'impressione che può farcela comprendere. L'idea definisce ed esplica, ma essendo privi di calore i raggi che proietta, noi ci troviamo a stento illuminati e poco persuasi. L'impressione, per quanto più confusa, è spesso più potente. Senza scoprirci il bello, ce lo fa gustare. Il suo dono è di penetrare le profondità del nostro essere e di farvi vibrare le sue latenti facoltà, che, senza parola, ci fanno comprendere le cose che la ragione non ci dice. L'immaginazione è creatrice, sì, creatrice; ma dopo Dio. Dio ha fatto i capolavori; l'immaginazione s'impadronisce delle loro bellezze con il senso dell'ammirazione e si sforza di riprodurne qualche riflesso.

Non temiamo, dunque, di cadere nella banalità facendo passare sotto i nostri occhi dei quadri forse troppo noti. Forse che, per essere stati mille volte descritti, hanno perduto le loro attrattive! La natura non resta eternamente bella, e ogni anno non la si vede rinascere con la stessa gioia, alla primavera! Rievochiamo gli spettacoli che ci diedero le più forti impressioni. L'impressione, forse, non fu allora che una emozione dei sensi, ora essa oltrepasserà questa sfera mediocre, o piuttosto, ci rivelerà in modo più chiaro ciò che noi presentiamo vagamente.

Rammentate, per esempio, l'oceano contemplato per la prima volta con la sua vastità in cui il cielo e l'acqua si confondono; con le sue grandi onde che eternamente si sollevano e ricadono

muggenti sulla riva. Si giunge ad attribuire, o prestare loro la vita, una vita che, simile alla nostra, si agita senza fine, s'innalza o s'abbassa volta a volta, canta o geme, si copre con un velo di nubi o si mostra di diamante sotto il fuoco del sole. Restiamo là delle ore senza pensieri distinti, ricordandoci appena che esiste presso di noi un mondo, e non avendo coscienza che di una impressione profondissima, quella d'una bellezza tutta palpitante di non so quale vita superiore.

Avete salito quelle alte sommità, dalle quali si vedono pianure immense e moltiplicarsi, a perdita d'occhio, cime nevose? Avete sentito l'impressione di quel silenzio che vi avvolge, vi stringe, vi domina? Gli si attribuirà una voce muta, che sembri mormorare parole che l'anima solo intende.

Avete contemplato di là queste masse gigantesche di cui le une si drizzano così alto nel loro orgoglio, mentre le altre si tengono accoccolate sotto il loro dominio? Rammentate l'azzurro del cielo sì puro, quell' aria così trasparente e quei raggi d'oro pallido che il sole sembra versare timidamente? Tutto questo vi lascia senza parola, sotto l'impressione del bello nella sua grandezza, grandezza resa più sensibile dal contrasto della nostra piccolezza e fragilità.

Ma, che cosa cerchiamo così lontano e sì alto? Per trovare il bello nella natura, non basta incontrare, al fondo della valle, un'acqua stagnante, circondata di verde, sulla quale si china un albero? La sua superficie liscia scintilla di mille pagliette d'argento, seminate dalla luce che passa attraverso il fogliame. La sorgente che l'alimenta mescola il suo mormorio a quello del vento, là in alto, fra i rami. Tutto è calmo, raccolto, penetrante. Anche là si risente l'impressione del bello, ma di un bello più intimo, che porta a cercar Dio in un profondo bisogno di tenerezza.

Sopra gli oceani, le montagne e le vallate, si stende il cielo. Ah! questo cielo, com'è vivente! Come se fosse stato incaricato da Dio di darci l'immagine dell'altro cielo di cui ha preso il nome, esso desta in noi tutte le impressioni del bello. La sua inscrutabile profondità ci mette sulla strada dell'infinito; le sue aurore biancheggianti ci irrorano di speranze ideali; e noi troviamo, in questi fulgidi tramonti del sole, la prospettiva di un trionfo.

A questo punto seguite le diverse variazioni e gradazioni di tono che assumono, alla sera d'un bel giorno, questi cangianti colori. Da azzurro cupo passano ad azzurro pallido, a verde delicato, a zafferano, e qua e là si stendono in strisce d'oro. Questi contorni di nubi sembrano bordati d'argento, altri di porpora... Ecco che, poco a poco, tutto questo ornamento di festa si mescola, si fonde, scompare; la notte ha gettato il suo grande velo sullo splendore d'un momento.

È forse un velo? No. È soltanto un aprirsi del sipario. Il cielo, nascosto durante il giorno, scopre le sue profondità. Spingete il vostro sguardo più lontano, sempre più lontano, e incontrerete nella vostra corsa, spazi senza fine, astri senza numero, il grande silenzio del mistero, sarete testimoni di velocità vertiginose, e dello schiudersi e dello sparire di mondi giganteschi..., al cui confronto la terra e il sole stesso prendono ai vostri occhi la dimensione di un grano di polvere e voi dite: che sono io? Poi aggiungete: e Dio, l'infinito, che cos'è? Quale bellezza in queste grandi cose! E tutte queste insieme, che cosa sono davanti a Colui che le ha tratte dal nulla? Come dev'essere bello l'Essere che ha saputo, senza menomarsi, dispensare tutte queste ricchezze e servire d'archetipo a tutte queste bellezze che non hanno preso della sua rassomiglianza, che una traccia leggiera, che una pallida sfumatura!

Abbiamo cercato, non colla intelligenza, che è impossibile, ma con l'impressione, ciò che può essere lo splendore della bellezza divina e l'abbiamo trovato nella natura; la scopriremo più profonda ancora nell'anima umana: intanto l'eroismo, il genio, la fede e la grazia ci darebbero, forse, un'impressione meno viva. Comprendiamo così male e sentiamo così poco ciò che non parla ai nostri sensi!

D'altra parte, sarebbe troppo il soffermarci su uno stesso argomento; considerate dunque, ora, insieme, sotto uno stesso punto di vista tutte queste impressioni santamente raccolte e dite: queste non sono che ben pallide scintille di fronte al raggianti fuoco della bellezza divina. Quello che esse mi fanno sentire di ammirazione e di soddisfazione, saprebbe darmi una sola idea di ciò che proverei alla presenza di tanta bellezza di cui non ho che un presentimento vago e lontano!

Ah! come siamo grandi noi, per esser destinati a vederla faccia a faccia, e come insensati a correre, simili a farfalle nella notte, verso ogni raggio che brilla, come se questa bellezza divina non ci chiamasse e attirasse!

III

Dio, Essere di bontà.

Come nell'Essere divino la verità è la sua visibilità e la bellezza il suo splendore, la bontà, a sua volta, costituisce la sua attrattiva. Anch'essa fa parte integrante del suo Essere, è una qualità della sua natura, o se si vuole, un aspetto sotto il quale si manifesta. Oserei dirlo e sarebbe facilmente inteso, di tutti è il più penetrante. Se la bellezza ci getta ai piedi di Dio in una muta ammirazione, la sua amabilità ci getta nelle sue braccia con uno slancio d'amore. Colui che ammira sta a distanza, chi ama s'unisce all'oggetto amato. Per ben precisare il senso di questa parola "bontà" allontaniamoci da chi ci è familiare. Qui la persona buona non è precisamente quella che ama e che dona, ma quella che si fa amare. Ora, Dio si fa amare perché è infinitamente amabile. Le sue amabilità sono tutto il suo Essere, come tutto il suo Essere è Verità e Bontà. La sua amabilità si manifesta in tutta la luce della verità infinita, essa risplende e sfavilla dell'infinita bellezza; ma tutto ciò che apparisce in essa, porta questo carattere speciale, l'attrattiva: attrattiva infinita che attira irresistibilmente Dio stesso e lo trattiene nell'amore: Dio si ama infinitamente.

L'amabilità non è la bellezza, e vi sono bellezze che non attirano. Cercate fra quelle che attraggono e vi troverete un'altra cosa, un non so che, che prende il nome di fascino. Vi è in noi una specie di riflesso del cuore che passa attraverso le fattezze, dà alla voce delle intonazioni simpatiche e si svela nei minimi atti. Dio è tutto incanto, perché è tutto amore. Non c'è niente in Lui che non abbia questo carattere, e lo potrete vedere questo persino nella sua giustizia. L'essere sovrano è la sovrana bontà.

Chi ci darà, su questa terra, un'idea dell'amabilità divina? Vi sono bene negli spettacoli che abbiamo ricordato già mille cose incantevoli, ma esse non giungono fino al cuore. Solo il cuore umano ce ne rivelerà qualche tratto.

Osservate lo sguardo d'una mamma quando mostra quella tenerezza della quale il fanciullo non conoscerà giammai la profondità. Guardate questo viso irregolare forse, stanco, malato... ma che ugualmente irradia tale luce che ispira confidenza, una confidenza fatta di abbandono. Che il sorriso lo illumini o la tristezza lo veli, mantiene lo stesso potere d'attrazione, e le lagrime, quando inondano questo viso infelice, lo rendono irresistibile. Ecco come il fanciullo va alla madre, ingenuamente, ardentemente! Come, più tardi, vi torna, quando, accasciato o deluso, ha bisogno di versare il suo dolore in un cuore che vorrebbe prenderglielo tutto. Anche colpevole e pur sentendosi indegno, fuggirà tutti gli sguardi, meno quello di sua madre.

O bontà del mio Dio, permettete ch'io vi paragoni alla bontà di un essere fatto dalle vostre mani! Io non conosco altro che più e meglio vi richiami; Voi lo superate mille volte! Se mi fosse permesso di vedere i vostri lineamenti, sarebbero luminosi di tenerezza, di devozione e d'indulgenza. Ma non vi siete così manifestato nel Dio fatto uomo? Gesù non era l'amabilità che attira e vince, l'indulgenza che poco esige e molto perdona? Non ha Egli amato e pianto? Anche ora. Egli ama e se migliaia di anime belle vanno a Lui coi loro vasi di profumo e la compassione delle loro lagrime, Egli rimane l'amabilità e l'amore.

Ciò che accresce l'amabilità quando s'inclina verso di noi, è l'oblio della distanza che separa, è il prestigio della ricchezza, è l'ornamento della bellezza.

Immaginate in un palazzo la maestà di ricche tappezzerie, l'abbagliamento di mille luci, l'azione penetrante dei profumi, e inoltre l'ebbrezza di una musica dal ritmo potente. Allora introducete fra questi incanti, delle persone degne di amarsi. e capaci di comprendersi; esse si presenteranno raggianti di nuove attrattive.

O amabilità divina, lasciate ch'io vi contempli per un istante così, nel vostro cielo.

Voi avete dimenticato le distanze facendomi salire, Voi vi mostrate nella vostra regale ricchezza e nello splendore della vostra attraente bellezza. Tutti gli incanti della luce, dei profumi e delle armonie vi circondano. Ma, in mezzo a queste meraviglie, una sola s'impadronisce di me. Ma lasciamo, lasciamo tutto ciò che non è Voi; e in Voi stesso, o mio Dio amabilissimo, io non vedo né le vostre grandezze, né le vostre perfezioni, né la vostra adorabile bellezza; io mi arresto estasiato dinanzi alla vostra amabilità... È essa che mi sorride interamente; ed è verso di lei che tendono le mie braccia, è in essa ch'io ho il presentimento della felicità suprema. Nell'essere amato, nell'amare, vivere così, e sempre, ecco il paradiso che desidero!

TERZO STUDIO

DIO NELLA SUA AZIONE ESTERIORE.

I.

Dio Creatore Onnipotente. Dio può farsi conoscere esteriormente?

Una simile questione vi stupisce, tanto ci è familiare l'idea della creazione, e vi dite: senza Dio, donde sarebbe derivato tutto questo vasto. Universo? Eppure, si sono trovati, in tutte le epoche, degli spiriti riluttanti a questa conclusione così semplice. Per essi, la creazione non sarebbe possibile; e, qualora fosse avvenuta, non sarebbe, secondo essi, giustificata.

I. - La creazione, essi sostengono, non è possibile perché creare è impoverirsi: essendo solo, Dio non potrebbe prendere che in se stesso ciò che dona. Fate una parte, la più piccola che vi piacerà; presentatela sotto le forme più eteree e le meno consistenti; essa, dopo tutto, è qualche cosa; e questo qualche cosa non è più in Lui. Egli è dunque diminuito; non è più l'Infinito.

No, Dio non si diminuisce punto quando dona, perché Egli non dona niente della sua natura. Donde escono dunque le creature? Da un atto della sua volontà.

Dinanzi a questa parola la vostra sorpresa è grande. Voi considerate la volontà umana e la vedete incapace di produrre altro all'infuori di modificazioni in ciò che esiste, voi non intendete come una volontà, una semplice volontà, possa far nascere di tutto punto ciò che in alcun modo non esisteva. Ma, notatelo bene, dunque, tra la volontà in noi e la volontà in Dio, vi è una distanza infinita. L'infinito possiede l'onnipotenza, precisamente quell'onnipotenza che fa passare dal nulla all'essere. In essa, si trovano le innumerevoli serie di creature che può chiamare all'esistenza. Essa le contiene, se ci si può così esprimere, in guisa delle forze della natura che la nostra scienza ha saputo adescare. Una massa d'acqua, per esempio, all'altezza di cinquanta metri, contiene in potenza la forza che metterà in movimento i mille apparecchi di una grande officina.

Ricordatelo una volta per sempre, quando diciamo che Dio crea dal nulla, noi ci serviamo di una espressione impropria, ma che serve da immagine. Il niente è niente, non può contenere nulla, e nulla può dare. Dio può creare gli esseri come la nostra intelligenza può creare dei pensieri. Un paragone materiale vi aiuterà a meglio comprendere. Forse che i suoni emessi dal piano consumano lo strumento? No, perché il suono, in se stesso, non riporta alcuna particella della sua sostanza. Portando vagamente il nome di essere, se ne va leggero e vuoto; ondeggia nell'aria, sollevando in noi molte qualità d'emozioni; poi, eccolo cadere, si spegne a poco a poco e tace... Di continuo si produrrebbero nuove armonie da questo piano, se fosse eterno.

Consideriamo qui il nulla delle cose create: la loro grandezza, il loro splendore, la loro molteplicità non tolgono un atomo a Dio. Esse avrebbero un bell'avanzarsi e alzarsi tutte assieme fino a lui, non proietterebbero neppure un'ombra sugli splendori del suo essere. Formate al di fuori dell'infinito, non contano nulla per se stesse; e la loro durata non è altro che un continuo atto creatore. - Che siamo noi? - E chi è Dio? - Com'è bello questo avvicinamento! L'umiltà e l'adorazione nascono insieme, da questo stesso punto di vista; e abbassandoci e rialzandoci, esse si armonizzano e si completano. Dio merita questi due sentimenti e il nostro equilibrio morale li esige.

II. - Dio ha dunque il potere di creare, poiché può tutto. Ma non è Egli l'Essere che basta a se stesso? Non trova Egli nel suo infinito di bontà, di bellezza e d'amore, la pienezza dei godimenti?.. La creazione non saprebbe aggiungere nulla, di cui egli in un dato momento possa aver bisogno? Un essere da nulla non può accrescerlo più di quanto non abbia potuto diminuirlo. Allora perché creare? Un essere saggio non agisce mai senza motivo, e a Dio nel suo splendido isolamento, sembrava proprio di non averne.

Qualche cosa di essenziale? Sì. - Qualcuno che lo costringe? Certamente. - Ma quando si rimane in contemplazione dinanzi all'Essere perfetto, l'Essere dalle qualità immense, si vede, o piuttosto si sente in lui come degli slanci che mettono in ansietà le sue facoltà divine, e più particolarmente quella che le riassume, la bontà. Ora, la bontà tende a dare, a fare felici. È la sua condizione, la sua natura; e si potrebbe dire che non sarebbe bontà se non avesse questa tendenza.

Senza dubbio, la bontà divina sgorga in qualche modo dalla mutua donazione che si fanno le divine Persone; ma se può nondimeno realizzarsi al di fuori in un modo tutto ristretto, dal momento che è bontà, essa è inclinata a farlo. Così, Dio trova in se stesso la ragion d'essere della creazione, come in se stesso, nella sua onnipotenza, trova il modo di effettuarla.

II.

Dio presente dappertutto.

SOMMARIO.

I. - La semplicità dell'Essere divino spiega la natura di questa presenza. - I. Semplice vuol dire: non composto. Il nostro corpo è composto; la nostra anima lo è anch'essa a suo modo. - II. Prestando a Dio le forme di idee che ci sono familiari, lo sfiguriamo. - III. Tutte le perfezioni sono in Lui nell'unità, a quel modo con cui i diversi colori si trovano nella luce.

II. - L'immensità ci manifesta questa presenza universale. - I. Questa immensità non può essere un'estensione. - II. Essa è quella che s'addice ad un essere spirituale. - III. La presenza simultanea dell'anima in tutte le parti del corpo ci aiuta a comprendere.

III. - L'Onnipotenza realizza la presenza di Dio in tutto. - I. Dio è presente in tutte le cose per la sua azione. - Che cosa si deve intendere con questo. - II. Quadro di questa azione universale. - III. Tutti gli esseri possibili sono contenuti nella Onnipotenza e le sono così intimamente presenti. - IV. Il Panteismo spiegato e confutato. - Finalmente bisogna dire che Dio è, in se stesso, infinito nell'infinito (3).

I - La semplicità dell'Essere divino spiega la natura della sua presenza dappertutto.

I. - Cerchiamo di comprendere e questa parola e ciò che nasconde di grande. La parola semplice è, qui, il contrario della parola composto. Se Dio fosse composto non sarebbe l'atto puro, ciascuna delle sue parti sarebbe in potenza in rapporto all'insieme.

Fuori di Lui, ogni essere è necessariamente un composto. L'essere materiale ha delle dimensioni, delle forme, degli elementi distinti; ora, tutto ciò che ha quantità è misurabile e divisibile. Da parte sua, l'anima, sostanza spirituale, si compone di facoltà che sono l'intelligenza e la volontà; ora per quanto abbia qualche somiglianza con Dio, essa non ce lo fa conoscere nella sua semplicità. Lungi di qui diventerà piuttosto un motivo d'errore: noi vogliamo trovare in Dio queste medesime facoltà distinte come in noi, avente ciascuna come le nostre la sua azione particolare. Dio, invece, le possiede senza alcuna separazione. Tutto il suo Essere è intelligenza, volontà, perfezione; e poiché Egli è l'Infinito, Egli è ancora, a sua volta, l'Essere infinitamente intelligente, infinitamente buono, infinitamente perfetto, senza poter dire che si compone d'intelligenza, di volontà e di bontà.

II. - Quando parliamo di Lui, forzatamente ne parliamo male; ma, che fare? Dobbiamo rassegnarci e parlarne lo stesso! Ricordiamo soltanto che, decomponendo col nostro linguaggio ciò che è essenzialmente semplice, lo denaturiamo; e che applicandogli le nozioni che s'addicono alla nostra anima, entriamo in una mentalità oscura, in cui tutte le meraviglie come tutti gli errori ci attendono. È così, per esempio, che opponendo la sua bontà alla sua giustizia noi saremmo tentati di trovare l'una o l'altra in difetto, mentre le sue qualità non essendo in Lui che una sola e medesima cosa, non saprebbero contraddirsi in nulla.

Non soltanto gli attributi di Dio non contrariano tra di loro, non soltanto non agiscono indipendentemente gli uni dagli altri, ma, ripetiamolo, perché è ciò che ce lo fa ben comprendere, essi non sono né separati né separabili.

III. - Ebbene! le nostre qualità, prestiamogliele, e generosamente, perché le supera con tutto il suo infinito; ma, quando avremo spinto agli estremi limiti l'idea, per esempio, della saggezza, della bontà, della potenza, diciamolo umilmente, oh! sì, umilmente: È più di questo, e questo non è Lui! Un'ombra colorata ha brillato davanti ai miei occhi, ma la realtà resta nascosta sotto questa immagine.

Vedete la luce del sole. Non è né rossa, né blu, né gialla. Tutti questi colori tuttavia sono in lui, ed è per la loro intima unione che gli danno il suo splendore. Separateli l'uno dall'altro facendoli passare attraverso le faccette del prisma, vi restano delle tinte varie all'infinito: ma lo splendore che abbaglia è scomparso. Non è più luce: decomponendola, l'abbiamo dissipata. Così è di Dio! Ben più che il sole, è impossibile fissarlo nella sua sostanza. Decomponendolo col prisma della nostra analisi abbiamo distinto ogni sua perfezione, ma non è più l'Essere che abbaglia: il Dio è scomparso! Ogni separazione crea dei limiti: l'infinito non saprebbe averne; tutte le perfezioni assieme sono costitutive del suo Essere.

E tuttavia per afferrarle, dobbiamo considerarle una per una: è la condizione della nostra troppo limitata intelligenza. Così si spiegano le oscurità e le apparenti contraddizioni che talvolta ci tribolano. Sarebbe assolutamente irragionevole fare delle obiezioni. L'umiltà di spirito non è che giustizia.

II. - L'immensità spiega questa presenza.

Quando contempliamo nel suo mistero la semplicità di Dio, sentiamo bene che non è una diminuzione del suo essere, una specie di restringi mento in sé, ma, al contrario, un vasto spiegamento di ordine sconosciuto. Infatti, l'essere semplice è, nello stesso tempo, l'essere immenso.

I. - Questo essere immenso, noi abbiamo l'abitudine di rappresentarcelo come un oceano senza lido, nel quale si muovono a piacere i nostri mondi giganteschi e innumerevoli... Oceano di luce e di vita in cui s'abbevera ogni essere, oceano silenzioso in cui dorme l'Essere eterno... E, più noi lo consideriamo, più lo vediamo stendersi; e stendersi invadendo il creato... Colpiti da una profonda, emozione, cadiamo in ginocchio e adoriamo dal fondo del nostro nulla l'immensità divina.

II. - Ma l'immensità divina non è ancor quella! È più di quella. Queste descrizioni sono immagini delle quali possiamo legittimamente servirci, ma a condizione di dire loro: voi non siete la vera immensità. Una immensità di questo genere sarebbe estesa, e per conseguenza divisibile, e quindi limitata, il che è contrario alla sua essenza. Perché l'immensità sia anch'essa per così dire infinita, bisogna che sia immateriale. Dio è spirito. Lo spirito è una sostanza semplice. Il semplice non ha alcuna estensione. L'immensità di Dio bisogna cercarla nell'inesistente.

III. - A questo enunciato l'entusiasmo cade e Dio Sembra svanire subitamente, come se, in pieno mezzogiorno, il sole si oscurasse. Rassicuratevi, questo turbamento si comprende. Per dissiparlo, occorre mettersi da un giusto punto di vista. Liberando Dio da ogni estensione materiale noi lo magnificheremo. Ne volete un indizio? L'anima ve lo fornisce.

Come Dio, essa è semplice. Non cercatela, qua o là, in una data parte del corpo. Il corpo crescendo, non ne aumenta l'estensione; un membro amputato non la diminuisce. In qual modo essa esiste in noi? Come una forza che non si localizzerebbe in nessuna parte ma che si trova ugualmente dappertutto.

III. - L'onnipotenza realizza questa presenza.

1. - Le persone istruite si stupiscono meno di queste nozioni, esse conoscono questa formula: Dio è presente dappertutto per la sua azione. Ma se essi non si turbano, rimangono tuttavia nel vago, cercando invano di penetrare questa idea: "presente per la sua azione!"

Presente per la sua azione! Ma non è dunque presente per se stesso? Riflettete. Come agirebbe se non fosse presente? Ciò che agisce, ciò che sta per produrre gli atti è l'essere: ogni atto suppone un agente. Se ci serviamo di questa formula: "Dio è presente per la sua azione" è per far comprendere che Egli non è presente in un modo materiale. per sovrapposizione; che non occupa il luogo in cui agisce e che non è lo spazio in cui si muovono i mondi.

Dio agisce sulla materia senza mettersi in contatto con essa, come una mano che tocca un oggetto. Egli si trova in un luogo senza riempirlo in nessun modo. Egli contiene ogni cosa senza essere lo spazio. Dov'è dunque la sua immensità? In rapporto a noi, si può dire che è nella sua onnipotenza di cui è l'estensione.

Ora, l'onnipotenza è una forza spirituale. (Essenzialmente semplice, essa è composta di nessuna parte che può contrapporsi ad altre, o estendersi in qualunque luogo).

II. - Per conoscere l'immensità, bisogna dunque studiare l'onnipotenza. Che cos'è? Cerchiamo di rappresentarci la causa universale di tutto ciò che esiste. Essa è unica. Tutto è stato da lei creato. Tutto ha un incessante bisogno di lei per continuare a essere. Non avviene un solo movimento nell'universo intero, senza che ne sia, in fondo, la causa prima attualmente operante. È essa che, nello stesso momento, fa muovere i mondi nello spazio e fa crescere il piccolo filo di muschio sotto una roccia sperduta. Nulla sfugge alla sua cura. Tutto si sostiene per la sua azione.

Non incominciate a intravedere una immensità più vera e più ammirabile? Dio tiene nel creato come la funzione dell'anima (4) con questa capitale differenza, che ne è completamente distinto e che non gli è unito con un legame di dipendenza. Essa si presenta a noi, non più sotto una vaga forma di spazio, ma sotto una forma che richiama la vita. Essa è palpitante, radiosa; e, mistero che tosto ritroveremo, ogni punto dello spazio, voi tutti, molecole ed atomi, intendete? è in contatto completamente con Dio perché Dio non se ne separa. Egli li afferra, li colloca e li sostiene tutti in ogni momento!... Soggetto d'ammirazione e di timore rispettoso!

III. - Se l'immensità consistesse in uno spazio a perdita d'occhio, non potrebbe essere infinita: vi si può aggiungere o togliere qualche cosa; ma se essa è l'azione di Dio nell'universo, ha dunque gli stessi limiti dell'insieme dei mondi creati?

No, essa non è limitata a questi confini, si stende ben più al di là; perché i mondi creati non danno, per la loro insufficienza, la misura della onnipotenza.

Essa comprende, infatti, due vasti campi: da una parte tutto il creato realizzato, dall'altra tutto il creato possibile. Il primo ha stretti confini per quanto ne dicono i nostri occhi. Il secondo, solo, non ne ha. L'immensità di Dio abbraccia il primo in modo effettivo e il secondo in modo virtuale.

È vero, questa infinità di possibili, non sarà mai realizzata, ma resterà eternamente aperta al volo dell'Onnipotenza. La sua immensità si prolunga dunque senza alcun limite. Intendete ora questa formula: Dio è in noi per la sua azione, vale a dire per la sua potenza e per la sua presenza?

Per la sua potenza! perché Egli è la causa efficiente che ci ha creato e ci conserva. Per la sua presenza! perché Egli non può agire senz'essere presente dove agisce. Egli è più vicino a noi che la spugna a contatto con l'acqua del mare. Ci è impossibile comprendere la profondità di penetrazione che rilega la causa totale all'essere che ha fatto nascere e che conserva nel suo seno.

Queste nozioni, nella loro espressione, vi sembrano forse nuove! Disingannatevi, sono antichissime. San Paolo le ha espone con questa celebre parola: "In Dio, in cui viviamo, ci muoviamo e siamo".

Dio è distinto dalla materia, ma non ne è separato. Egli la penetra nelle sue profondità e giunge fino all'ultimo atomo. Ora, ricordatelo bene, Egli non vi è semplicemente presente, ma è in qualità di causa permanente. Una specie di adesione si stabilisce tra l'Essere Creatore e l'essere creato, non potendo quest'ultimo esistere e vivere che nella sua stessa sorgente. Vi è nato, vi si sviluppa e si trasforma. Ah! come siamo invasi di Dio!... e non vi pensiamo!

Non sappiamo più renderci conto del suo ufficio in ciascuno dei nostri atti. Restiamo persuasi che, avendo ricevuto un corpo e un'anima, questo corpo e quest'anima hanno in essi il potere di agire da soli. E ciò è nulla. Questo corpo non potrebbe fare un movimento, quest'anima non potrebbe concepire un pensiero, se Dio non mettesse la sua propria forza a loro servizio. La sua azione penetra tanto gli atti per renderli manifesti, quanto il nostro essere per farlo esistere.

IV. - A prima vista, queste conclusioni ci sconcertano. Noi attribuiamo a tutto ciò che cade sotto i nostri sensi una realtà assoluta; e, quando il ragionamento viene a restringerla, è del ragionamento che dubitiamo. Affare d'abitudine, effetto d'immaginazione, perché il ragionamento qui è così luminoso che illumina il più difficile problema della filosofia.

Qual è, infatti, l'errore in cui cadono quasi fatalmente i grandi spiriti, estranei alla fede? È il panteismo. Dio sarebbe l'insieme di cose; sarebbe lo spazio e tutto ciò che contiene; si manifesterebbe attraverso l'uomo e l'animale, nel filo d'erba e nel granello di sabbia.

Come questi filosofi giungono a tale sistema? Per un magnifico cammino: l'ammirazione delle meraviglie che loro presenta l'universo. Contemplando la sua struttura, la sua estensione e le sue evoluzioni, essi si sono detto: Che vi è di più grande? di più bello? di più stabile? Niente si perde, niente s'accresce, tutto si trasforma. L'universo basta a se stesso: l'universo è Dio!

No, l'universo non è Dio: no, l'universo non basta a se stesso: esso non contiene, l'abbiamo visto, il vasto spirito che esige. questo bell'ordine.

Ma allora come ammettere, vicino vicino, un universo pieno di tutte queste grandi cose e un altro Essere che si dice infinito? E come questo infinito non sarebbe necessariamente diminuito? No, Egli non è più rimpicciolito che il sapiente quando comunica la sua scienza a numerosi scolari. L'Essere increato contiene eminentemente l'essere creato e rimane la causa permanente che lo penetra e lo sostiene. Il mondo, senza una vasta intelligenza, sarebbe incomprendibile, e Dio senza questa penetrazione nel creato non sarebbe l'infinito. Verità. necessaria, mistero insondabile!

Se mi domandaste ora, dove fosse Dio prima della creazione, vale a dire prima di ogni essere e di ogni spazio, vi risponderai: era in se stesso, nel suo infinito. E dopo Egli resta egualmente in se stesso. Essendosi fatto causa degli altri esseri, Egli è in essi con questo titolo di causa, senza che la

sua immensità ne aumenti. Ciò che è venuto all'esistenza preesisteva virtualmente nella sua onnipotenza; e, una volta creato, vi dimora interamente immerso.

Se volete sapere quale sia propriamente la vera immensità di Dio..., ecco: è il suo Essere stesso.

Conclusione pratica. - Terminiamo con un pensiero già espresso nell'introduzione. Noi siamo degli esseri composti di spirito e di materia. Tutte le nozioni delle cose giungono alla nostra intelligenza per i sensi, che lasciano la loro impronta sulle idee che essa elabora...

Per soddisfarci, per commuoverci, ci vuole un elemento sensibile, una immagine. Non temiamo dunque di cercare l'impressione dell'Immensità divina nelle grandezze della natura. I salmi c'invitano: "S'io salgo ai cieli Vi trovo, o Signore, se discendo negli abissi Voi mi seguite; e se, prendendo ali di colomba, fuggo verso lontani orizzonti, Voi già mi avete preceduto". Eleviamo dunque i nostri sguardi verso questi enormi monti che ci sembrano piccoli punti luminosi dispersi nello spazio, cerchiamo di calcolare i milioni e milioni di leghe che li separano tra di loro, e gli al di là che vanno allontanandosi sempre più senza arrestarsi ad una fine percepibile..., poi diciamo: tutto questo è niente, no, niente, vicino all'Immensità di Dio! E il mio Dio è là in alto, è qui, è dappertutto, ed è tutto Lui stesso.

Conseguenza imprevista: è dunque dappertutto ch'Egli si contempla e gioisce della sua beatitudine, è dunque in mille luoghi diversi che vive la Divinità invisibile! Oh meraviglia! Oh mistero! E non è solo la fede che dice questo; è anche la ragione che lo deduce dalla necessità stessa delle cose.

Adoriamo Dio profondamente: Egli è il nostro autore; è in noi. Niente è più vero, ma ciò che non lo è meno, è che nello stesso tempo noi siamo separati da Lui da tutta la distanza che esiste tra l'Essere infinito e gli esseri miseramente limitati che siamo noi. Ecco perché è in noi, intangibile, invisibile, più lontano dai nostri occhi e dai nostri sensi che l'ultima stella! Quale lezione per l'esercizio della Presenza di Dio! Quale presentimento d'intima unione!

III

Dio governa per mezzo di cause seconde.

I. - Delle cause seconde in generale.

L'immensità ci mostra Dio ch'è presente in tutti gli esseri e che governa tutti i loro atti; ora domandiamoci come li governa. Avrebbe potuto, Egli, l'onnipotente, restare il solo principio della loro azione. La sua forza sarebbe passata per essi come per un semplice canale, producendo essa stessa la successione degli esseri, le loro intime evoluzioni e tutti i loro movimenti. Ma, allora, la creazione non sarebbe stata che un grande simulacro d'attività e di vita. Egli ha visto in modo più vero e più bello! Ha voluto associare al governo di tutte le cose, tutti gli esseri che ha creato, ed Egli, causa prima, li ha elevati alla dignità di causa seconda.

La causa seconda non è questo canale di passaggio di cui parlavamo; è un centro provvisto di risorse capaci di fargli produrre questi o quegli effetti. Così, la pianta ha il potere di elaborare il seme, che a sua volta contiene degli elementi capaci di trasmettere senza fine questo potere. Lo stesso avviene nell'ordine umano; il padre e la madre sono costituiti causa seconda per la procreazione e l'educazione dei figli. Sono dotati, a questo fine, d'intelligenza e di amore.

Per quanto grande, per quanto esteso sia questo ufficio presso certi esseri, come l'attrazione universale nel mondo materiale, o come il governo d'un grande impero nel mondo morale, non

toglie niente a colui della Causa prima, che rimane la sorgente permanente di tutta la loro potenza d'agire.

Un paragone, poco degno di Dio senza dubbio, ma assai sorprendente, rende queste nozioni più sensibili. Considerate ciò che accade in una officina di meccanica. Ecco anzitutto il generatore della forza, che è la causa prima di tutto il movimento che segue e di tutto il lavoro che sarà prodotto.

Questa forza si comunica alla correggia di trasmissione che, da quell'istante diventa causa seconda; causa virtuale in tanto che ritiene la forza; causa agente al momento in cui l'applica alle diverse ruote che incontra. Queste ruote lo diventano, a loro volta, allorché entrano in contatto con dei meccanismi spesso complicatissimi di cui ciascuna parte compie, anch'essa, lo stesso ufficio riguardo alla seguente che mette in moto, per terminare, finalmente, in certi strumenti (utensili), che si direbbero forniti di intelligenza e che, sotto queste successive azioni, compiono lavori meravigliosi.

Sì, sono proprio queste cause successive che operano: ma è, anzi tutto, la causa prima, la cui forza si ritrova in ciascuno dei loro movimenti, e, in qualche modo, li compie.

II. - Delle cause seconde in particolare.

(1° cause materiali; 2° cause morali)

Fra le cause seconde che concorrono con Dio al movimento delle cose, si distinguono quelle che ricevono ed esercitano passivamente il compito che è loro assegnato: e sono le cause materiali. Altre, al contrario, hanno nell'intimo del loro essere una potenza che loro permette di corrispondere o di resistere, e sono le volontà libere, o cause morali.

1° Immaginate, ora, tutte le cause materiali messe in movimento. Sono innumerevoli, e ciascuna esercita sulle altre qualche azione. Guardate che complessità, che incrociamiento senza fine! Le une si aiutano scambievolmente, le altre si urtano. Quelle si combinano, queste si disgregano: ogni forza domanda senza posa di esercitarsi, e ciascuna se ne va con tutto lo slancio senza poter tener conto degli effetti che produrrà, allontanando violentemente l'ostacolo o spezzandovisi essa stessa.

Questa veduta dà l'impressione di un indescrivibile caos. Ci si attende degli stridori nella enorme macchina, degli urti formidabili, delle gigantesche distruzioni... ed ecco che l'aria è calma attorno al nostro capo, che i flutti dell'Oceano spirano dolcemente sulle nostre spiagge, ed in seno allo spazio gli astri si muovono in un profondo silenzio, ampia testimonianza della pace che regna fra di loro.

Perché questa pace regale su tutta l'opera del Creatore? È perché tutto si muove secondo leggi precise.

Leggi! Ma che cosa avviene dunque? Ciò che noi chiamiamo legge della natura non può essere la promulgazione di una direzione imposta: la natura non la comprenderebbe!

È dunque la costanza delle cause seconde a esercitare l'azione di cui portano in sé la risorsa. Dio le ha costituite così bene; Egli ha disposto così saggiamente l'ordine dei loro mutui rapporti, che tutto questo insieme marcia verso il suo ultimo fine per i mille scalini dei fini secondari che soddisfano, passando, alle particolari esigenze degli esseri.

2° Questa ammirabile disposizione porta il nome di ordine provvidenziale. Quello di Provvidenza, per dir breve, si applica meglio al governo delle cause libere. Queste hanno delle leggi, delle vere leggi promulgate e comprese: legge naturale che si fa conoscere alla coscienza; legge divina positiva quando Dio ordina; e legge umana quando gli uomini, riuniti in società, determinano le loro condizioni di esistenza.

Tutte queste leggi, anch'esse, sono fatte in vista di un fine ultimo. L'essere libero trova in sé le risorse necessarie per raggiungerlo, egli non ha che da camminare sempre secondo queste leggi che sono la sua guida. Egli può, ohimè, infrangerle e deviare dal suo fine.

Egli ritiene così una parte dell'avvenire. Questo avvenire, per lui e per altri, sarà quello ch'egli si sarà fatto: può perfezionare come può distruggere; può essere per Dio un avversario, un ostacolo, come un cooperatore ed un aiuto. Egli è una vera causa seconda, presentando una specie d'aspetto di causa prima; perché, in conclusione, s'egli fa tale cosa è perché la vuole, la volontà sembra

offrirgliene l'origine. Egli potrebbe anche impedirle di esplicare la sua azione. Un tale potere lo pone molto al di sopra di tutta la materia creata, dandogli una certa apparenza molto vicina allo stesso Creatore di cui imita il compito.

Un fatto di alto valore sul quale ritorneremo più oltre, è che mentre per governare gli esseri materiali, Dio si serve come di intermediario delle cause seconde, Egli tratta individualmente con ogni coscienza libera. Di qui, queste ammirabili relazioni di preghiera, di riconoscenza e d'unione che sono il nostro felice privilegio. Voi vedete nascere da questo fatto, così presto constatato, tutta la religione: la pietà coi suoi begli accenti e la remota attitudine che permette le divine trasformazioni dell'ordine soprannaturale.

III. - Grandezza e bellezza. di questo ordine di cose.

Dio è dunque sommamente magnifico nel governo del mondo! La sua potenza soprattutto ci colpisce, ma la portata della sua intelligenza non è meno sorprendente. Riunite coll'immaginazione l'innumerabile moltitudine degli esseri: è sconcertante! Calcolate tutte le varietà d'azioni di cui portano in essi il potere; è ancora più sconcertante!... Ora si tratta di concepire un piano ove ciascun essere e ciascuna di queste forze trovi il suo posto e il suo impiego: un piano così ben concepito che tutti i casi siano previsti e che tutto cammini insieme verso il suo fine.

Questa vasta concezione Supponeva in Dio, non solo la conoscenza di tutti gli esseri creati e di tutte le risorse di cui dispongono, ma anche quella degli esseri possibili e di tutte le combinazioni di natura da stabilirsi tra di loro. Il numero ne è letteralmente incalcolabile. Si trattava di impedire la sua scelta, di tracciare un piano e di determinare i mezzi capaci di realizzarlo con armonia. Occorreva di più: una volta ammessa la libertà umana, occorreva prevedere i disordini che essa ha il triste potere di introdurre. Per un tale disegno, quale scienza non occorreva, e, per la sua esecuzione, quale potenza! Ma, ciò che colpisce ancora di più, è la costanza di questa azione. Per restare luminosa, l'atmosfera ha bisogno di ricevere ininterrottamente l'azione illuminatrice del sole. Per restare ciò che sono, tutti gli esseri hanno bisogno di ricevere continuamente, anch'essi, l'azione perpetuamente creatrice di Dio. Così, la causa prima, come l'operaio dell'officina, si fa sentire fino alla causa seconda più piccola e più lontana.

Notiamo, in modo speciale, la vigilanza continuamente attenta che circonda ciascun essere. Senza dubbio; Dio non ha creato nulla di assolutamente perfetto - ci spiegheremo in altra parte; - ma, quando voi considerate la natura, voi siete così commossi della tenerezza che vi si manifesta come oppressi dalla sua grandezza. Ogni causa seconda, per piccola che possa essere, compie il suo ufficio in modo che sembra intelligente come lo strumento di certi organismi. Guardate come i cristalli si aggregano con la stessa simmetria e presentano le stesse faccette brillanti. Guardate nelle grotte calcaree come, goccia a goccia, si formano queste colonne e queste arcate, queste specie di cattedrali incantevoli che manifestano la mano del granite artista. Calcando coi vostri piedi la terra, non avete mai pensato al lavoro complesso e lento che l'ha resa feconda? Sotto l'azione del sole e della pioggia le rocce spoglie si disgregano: - cause seconde! - In questi avanzi -accumulati, legioni di microbi intraprendono il lavoro gigantesco, essi così piccoli, di trasformarli in terra vegetale, in immensa distesa di cultura: - ancora cause seconde! - Questa terra, a sua volta, deve fornire i suoi succhi ai semi portati dal vento: - nuove cause seconde! - Si eleveranno degli alberi su cui gli uccelli costruiranno i loro nidi.

Qui le cause seconde si elevano; l'uccello conosce, è attento ed ama! In lui si distingue meglio la dignità di causa: si direbbe che agisce tutto solo! No: non agisce solo, la causa prima è sempre là, conservando il suo essere, attivando i suoi movimenti, dirigendo il suo istinto secondo le leggi particolari delle specie... Arrestiamoci; ci si dimenticherebbe facilmente, in mezzo a varietà così attraenti! Questi pochi esempi bastano a fissare lo spirito su questo genere di cause seconde; passiamo all'essere libero. Qui tutto parrebbe cambiare, la causa prima sembra aver abdicato per lasciar agire sola la volontà umana. Non ci accorgiamo che dipende da noi agire in un senso o nel

senso opposto, prendere questa determinazione o un'altra; impiegare, per esempio, una somma per soccorrere un povero o procurarsi un piacere... e così delle innumerevoli azioni che riempiono la nostra giornata?

Sì, sono libero nei miei atti, ma chi sostiene il mio essere? Chi gli dà la forza necessaria per ogni azione e sino all'azione libera, se non la causa prima? Ora questa forza, bisogna ricordarlo, ci è data in virtù dell'ordine stabilito per il funzionamento di tutte le cause seconde; io non posso volere e decidermi senza di essa. Le mie membra sono nella stessa condizione delle membra degli animali; il mio cervello è nella stessa condizione delle mie membra; e il concorso divino, vale a dire l'azione della causa prima, porta alla mia volontà la forza per la quale essa si risolve.

Fino a quale istante essa sostiene l'atto libero buono o cattivo? Sino alla fine. Ma, allora, si fa complice? Niente affatto. Dio si conforma a una legge generale fornendo la forza promessa. Egli lascia la responsabilità dell'uso a colui che è libero di impiegarla o per il bene o per il male (5).

Non bisogna dunque essere urtati da questa conseguenza, che la causa prima comunica la sua forza al braccio dell'omicida, al cervello che concepisce pensieri perversi, alla lingua sacrilega che si avvanza per ricevere indegnamente Gesù.

Rifiutarla, in simile caso, non sarebbe governare il mondo per mezzo di leggi generali. Questo sarebbe non più assicurare alla volontà umana, causa seconda, il libero uso di cui l'ha dotata.

IV. - Derogazione a queste leggi. Il miracolo.

Che Dio faccia sentire talvolta la sua indignazione con imprevedute resistenze, è nel suo diritto. Egli è signore delle leggi che ci ha poste. Egli può interromperne l'uso. Ma allora agisce col miracolo; esce dalle sue leggi ordinarie e non saprebbe farlo che in rare eccezioni, perché infine, dopo avere istituito delle cause seconde capaci di agire, le deve ancora mantenere abitualmente alloro posto.

Assistendole con atti contrari alla sua volontà, dimostra la costanza delle sue decisioni, e nello stesso tempo la profondità dei suoi disegni. Infine, per un'abile disposizione di circostanze, Egli saprà dedurre da questi mali accidentali un bene molto spesso superiore. L'uomo, nella sua azione sulla natura, si avvicina a Dio nella sua azione per il miracolo. Vedetelo scindere i diversi elementi di un corpo, che, senza queste sapienti pratiche, avrebbero eternamente conservato la loro unità. Vedetelo d'altra parte costituire dei corpi nuovi o sprigionare delle forze che, senza il suo genio, sarebbero rimaste nascoste. Guardate un medico che, con un pizzico di polvere amara, arresta una febbre violenta... Chiamerete miracoli questi potenti effetti? No, sicuramente, perché, in tutto questo, l'intelligenza umana non fa altro che mettere in gioco cause seconde di cui ha scoperto l'efficacia. Il modo con cui se ne serve è meraviglioso senza dubbio, ma le fa agire in modo conforme alla loro natura.

Nel miracolo, o Dio fa a meno di esse o le fa agire in un modo contrario alla loro natura.

Fa a meno di esse, per esempio, quando rende la vita a un cadavere in decomposizione. Può servirsene, al contrario, in certi casi di guarigione. Ecco un infelice che porta una larga ferita, in fondo alla quale si vedono molte vertebre cancrenose. Si getta in ginocchio davanti al SS. Sacramento che passa e si rialza con la ferita completamente guarita. Dio ha ben potuto trarre partito dalle cellule rimaste sane; ma facendole moltiplicare istantaneamente, in sì gran numero, le ha fatte agire in un modo certamente contrario e superiore alla loro natura. In casi di questo genere non sembra, forse, che Dio voglia testimoniare come una specie di rispetto alle cause seconde?

E non si dica che essendoci molte leggi della natura ancora sconosciute, forse ve ne saranno alcune capaci di produrre tali conseguenze. Nessun uomo di buon senso ammetterà giammai che una forza della natura sia capace di rendere la vita a un morto, o di ricostituire, in un istante, della ossa profondamente consumate.

È cosa diversa però, se uno stato nervoso, delle paralisi, e certe malattie superficiali cedano a una potente emozione religiosa! Un'altra emozione, suscitata da, cause puramente umane, come un

grande spavento o una immensa confidenza, può avere lo stesso risultato; anche la Chiesa non fa mai di simili casi un argomento. Essa può inclinare tuttavia e vedervi l'intervento divino, e perché no? Dio non è libero di fate miracolosamente ciò che farebbe, in altre condizioni, una data causa seconda? Ricompensare una fede ardente, non è dunque ragione sufficiente per determinare un cuore di Padre? Ogni miracolo non è destinato a fornire una prova della vera religione.

Noi troviamo Dio ammirabile nei fatti miracolosi; ma lo è ben di più nel governo di questa rete vasta e complessa di migliaia e migliaia di cause seconde, gerarchicamente organizzate e funzionanti in un ordine perfetto. Sembra allora a un sovrano che amministra il suo regno per mezzo di agenti rivestiti della sua autorità. Egli appare così più maestoso, più altolocato. Nello stesso tempo, ognuno di questi intermediari è ingrandito dal suo ufficio, dove trova il suo proprio bene. È per bontà e non per bisogno che Dio ha istituito quest'ordine: nuovo soggetto d'ammirazione, e d'ammirazione questa volta commovente!

QUARTO STUDIO

DIO NELLA SUA INTIMA NATURA - LA TRINITÀ

PRIMA QUESTIONE.

Dio conosciuto per mezzo della rivelazione.

SOMMARIO. - I. Dio solo ha potuto farci conoscere l'intimo del suo Essere. - II. Per questo Egli è obbligato a servirsi di mezzi imperfetti: le nostre idee e il nostro linguaggio. - III. La rivelazione s'impone come fatto e come trascendenza di dottrina. - IV. Il deposito delle verità rivelate è stato saggiamente affidato a una società. - V. L'accettazione della verità rivelata deve essere libera. - VI. Come la libertà è conciliata con l'evidenza.

Noi l'abbiamo visto, l'uomo è capace di elevarsi colla sua intelligenza alla conoscenza di Dio e dei suoi attributi. Ma in questo modo, non lo conosce che all'esterno, come si conosce un sigillo per l'impronta che ha lasciato sulla cera. Che questo sigillo sia in acciaio, in argento o in oro, nulla glielo scopre; egli ignora tutto riguardo alla materia di cui è composto. È così che noi ignoriamo l'intima costituzione di Dio.

I. - Tuttavia Egli ci chiama a parte del suo destino, facendoci partecipi, in questa vita, della sua propria natura. Poteva, dunque, lasciarci completamente ignorare qual'è la sua vita intima di cui ci riserva il godimento, e qual'è la trasformazione di natura ch'Egli intende operare in noi?

II. - Ma come far entrare nella nostra intelligenza delle nozioni che non sono del suo ordine? Infatti è per mezzo di idee che concepiamo le cose; ora tutte le nostre, provenienti dai sensi, rappresentano solo oggetti di ordine naturale... Diciamolo arditamente: Dio si è ridotto a servirsi delle nostre idee e delle parole che noi formuliamo per tradurle, perché è il solo mezzo di farsi comprendere, mezzo sufficiente, ma necessariamente imperfetto.

Tra le nostre idee e il nostro linguaggio da una parte, e le nozioni trascendentali sulla Trinità dall'altra, non vi sono similitudini, ma semplicemente analogie. Ricordiamo bene questa parola: la ritroveremo continuamente. Prendiamo per esempio l'idea del Padre. Essa ci dà la nozione d'un essere, principio d'un altro essere cui comunica la sua natura; ma, per noi, un figlio è un essere completo, esistente a parte, mentre in Dio il Padre e il Figlio sono lo stesso essere... Così di tutto il resto.

L'oscurità dei nostri grandi dogmi, che risulta dalla loro stessa essenza, non potrebbe essere un'obiezione. Questa oscurità è normale; diciamo piuttosto: è divina. È sotto il suo velo che queste verità superiori possono discendere sulla terra.

III. - Ne risulta che, per ora, noi siamo nettamente fissati, se non nettamente illuminati. Infatti si può conoscere un oggetto o per se stesso, o per la testimonianza altrui. Questa testimonianza trae il suo valore dall'autorità del testimone. S'egli non può veramente ingannarsi né volermi ingannare, gli presto fede completa. Ora, anche Dio ha parlato agli uomini; miracoli rigorosamente constatati lo provano; e nulla vi è, persino la dottrina stessa, che colla sua trascendenza evidente, ne proclami il suo autore. Essa sola risolve tutti i problemi della vita presente e della vita futura. È così pura che nessun errore può andare oltre; così semplice che tutti gli spiriti la comprendono; così alta pertanto che apre ai sapienti orizzonti infiniti.

L'umanità non può far a meno di essa; infatti, mentre i sistemi filosofici si sono distrutti gli uni gli altri, e le false religioni, opere anch'esse degli uomini, hanno finalmente trovata la loro rovina nelle conseguenze dei loro errori, la nostra bella fede rivelata non è né cambiata, né invecchiata, e la sua influenza è così penetrante che si fa sentire fino nella mentalità di coloro stessi che la combattono. I tempi l'hanno rivestita di forme nuove, adattate al genio dell'epoca; la metafisica ha tentato delle spiegazioni più profonde, e la Chiesa ha apportato, senza posa, precisioni rese necessarie per le continue eresie; ma la nostra fede è sempre quella degli Apostoli; poggia sugli stessi oggetti. Lo sviluppo si è fatto interamente nella conoscenza, per nulla nella verità.

IV. - Alcune persone si domandano perché Dio, volendosi rivelare interamente agli uomini, non l'ha fatto presso ciascuno di essi. Eccone la ragione; è di alta importanza. Egli ha voluto conformarsi alle condizioni della natura umana.

Noi acquistiamo qua. si tutte le nostre conoscenze dalla testimonianza altrui. È con questo che cominciamo tutto: ci s'insegna il nome delle cose e il loro uso; ci si istruisce dei nostri doveri e dei nostri diritti; più tardi ci si inizia alla vita dei secoli passati e alle particolarità di mille paesi lontani... Nessun uomo può formarsi tutto da solo, e molto ristretto è il numero di quelli che superano quello che loro è stato insegnato; la società è il grande serbatoio dove noi tutto attingiamo.

Così è egualmente in una società che Dio ha depresso la verità soprannaturale.

Egli si fa prima comprendere per mezzo di uomini scelti, poi, nella pienezza dei tempi, per la voce del suo Unico Figlio, Gesù Cristo. Questo insegnamento ci è trasmesso per la testimonianza dei martiri e dei santi, sotto la garanzia della Chiesa; ed è accreditato, l'abbiamo detto, dai miracoli.

V. - I miracoli! Ma perché non sono più numerosi, e soprattutto più sorprendenti? Perché, per esempio, Gesù, venendo per noi su questa terra, non fece brillare sul suo corpo, in modo da imporsi a tutti, lo splendore della sua divinità? Perché, donando si a noi nell'Eucaristia, non vi si manifesta in modo visibile? Gli costerebbe così poco, e noi saremmo convinti, migliori e più felici!

Noi ragioniamo come fanciulli. le cui vedute sono troppo corte. Il torto di questi miracoli, - lo credereste? - sarebbe di essere troppo splendenti. Troppo splendenti? Sì, e lo riconoscerete tosto.

Dio ha costituito l'ordine soprannaturale sotto il regime dell'ordine morale, di cui la libertà è la condizione necessaria, e il merito, la conseguenza. Credere o agire forzatamente non è più un atto monile, e non potrebbe essere un atto meritorio. Ora vi sono certe evidenze che strappano l'adesione in modo irresistibile. Così, credere alla mia propria esistenza non è un atto dipendente dalla mia volontà; io la constato con una tale evidenza che avrei un bell'intendere al contrario i ragionamenti più sottili, avrei un bell'inclinare completamente la mia ragione verso il dubbio, io non ne sarei scosso.

VI. - Ma, direte voi, se la fede non può coesistere colla evidenza, essa è dunque una semplice credulità? Niente affatto, una distinzione fondamentale fa svanire l'obiezione.

Se la fede è incompatibile con questa evidenza diretta che noi possiamo qualificare come evidenza brutale, essa è compatibile con quest'altra evidenza indiretta che ci porta la testimonianza rigorosamente controllata, perché la testimonianza stessa, la più sicura, soprattutto se è antica, lascia facilmente posto al dubbio, o per parlare più giustamente, all'impressione del dubbio. Io credo certamente alla esistenza di Socrate e di Platone, per esempio, e tuttavia non vi credo in quel modo così assoluto come se li avessi visti proprio coi miei occhi.

Per obbedire al conflitto dell'evidenza diretta, io non ho né libertà né merito; lo faccio mio malgrado; mentre che, per arrivare al vero per la testimonianza, bisogna fare lo sforzo della riflessione; bisogna soprattutto condurne saggiamente la ricerca. Se voi vi portate a questo esame o con leggerezza o con un partito preso; se non vi liberate dall'influenza delle idee predominanti, se, infine, per affermare o per negare, restate sotto la pressione, talvolta latente, ma sempre imperiosa, dei vostri interessi e delle vostre passioni, voi vi servite della vostra libertà senza prudenza: allora, se la verità vi sfugge, è colpa vostra, non di essa. Ciò che diventa certo per uno spirito giusto e libero, resta dubbioso per uno spirito errato o prevenuto. Tale è il caso di molti uomini dei nostri giorni; la verità come la virtù è la ricompensa della libertà ben condotta.

Dio avrebbe potuto imporcela con una luce violenta, senza libertà e senza merito; ha preferito lasciarcela conquistare nobilmente con libertà e con merito. Nulla è più saggio, nulla ci fa più grandi.

NOTA. - Parleremo più oltre del compito della grazia nell'atto di fede.

SECONDA QUESTIONE.

Dio sussiste in tre Persone.

SOMMARIO. - I. La rivelazione lo insegna. - II. La natura della nostra anima svela la Trinità come la copia imperfetta svela il modello. - III. Ciò che nella nostra anima è una semplice facoltà, è in Dio una Persona. - IV. Il bisogno di essere conosciuto e amato che si trova in noi si trova anche in Dio, e dev'essere soddisfatto infinitamente. - V. L'ultima esplicazione del mistero si trova nella nozione della Onnipotenza.

I. - A misura che ragionamenti certi fanno sorgere davanti a noi un Dio immenso e splendido, sentiamo estendersi, ed estendersi sempre più la distanza che ci tiene separati... Che son io accanto a Lui, e che cosa sono per Lui? Che cosa attende da me? Che farà di me? Questioni che turbano, ma imperiose, alle quali la mia ragione dà questa risposta: io gli appartengo, sono completamente cosa sua.

- Egli attende da me l'adorazione, esige l'obbedienza. - I suoi ordini sono scritti nella mia coscienza. - La sua giustizia infallibilmente mi punirà o mi ricompenserà, secondo i miei atti. - Certamente queste sono grandi luci ma luci imprecise; quanto questo Dio è lontano, insensibile e muto!

L'impressione delle sue grandezze, che esalta la mia ammirazione, schiaccia la mia debolezza. Io sono un nulla, un niente davanti a Lui. Se il sole fosse dotato di intelligenza, quale conto farebbe di un granello di sabbia sperduto su una spiaggia immensa!

Ed ecco che, su queste nozioni fredde e vaghe, si leva una luce intima e serena. Essa è vivissima! Si direbbe materna; è la verità rivelata, è Dio manifestantesi nel mistero del suo Essere e che apre alle nostre speranze un mondo nuovo! - E che ci dice? Dice, o piuttosto mormora, tanto è dolce questa parola che m'immerge nell'infinito: "Io sono tuo Padre! Per la mia grazia tu partecipi della mia natura come il fanciullo; e, come lui, tu erediterai i miei beni". - Come questo, o mio Dio, mio Padre adorato?

“Sappi che io ho un Figlio uguale a me. Questo Figlio si farà uguale a te. In Lui tutti gli uomini potranno divenir miei figli. Essi si ameranno come fratelli, e il loro amore, come il nostro, sarà nello Spirito Santo: Io sono la Trinità! Io sono un solo Dio, ma non sono solo. In questo infinito tre Persone sussistono, tutte e tre uguali, tutte e tre compenetratisi. Medita e cerca di comprendere. Fa agire la tua ragione, che è opera mia. Essa è corta ma è giusta. Non coglie la verità per uno slancio d'intuizione, le si avvicina, passo passo, e per gradi successivi. Coraggio! medita e cerca.

“Questa parola Trinità nasconde delle immensità, delle meraviglie. Felice colui che perviene a scoprirne qualche bagliore e a immergervisi. Egli mi vede in una luce di vita. - Sì, la Trinità è la mia vita; Essa è la mia azione intima, eterna. - Essa forma pure una famiglia che diverrà tua.

“Medita e cerca. Ma, sappilo, io non mi rivolgo che ad anime libere da afflizioni che turbano. Conoscermi è la ricompensa della purezza, dello sforzo e dell'amore...”.

O Dio, o ammirabile Trinità, la vostra parola mi getta in una grande emozione. Io trasalisco di timore e di speranza. Io tremo davanti a un mistero che sconcerta la mia ragione, e tuttavia, nonostante tutto, la speranza, come un'aurora, sorride in fondo al mio cuore. Voi mi fate comprendere, non mi inganno, che mi daretè adito, all'uscir dalla vita, nell'intimità del vostro Essere, nel seno della vostra adorabile Trinità. Ebbene! Colui che può elevare sì alto il mio destino, non può fin d'ora innalzare il mio pensiero? Non conviene che lo faccia? E non conviene soprattutto a questo povero, piccolo essere che deve divenir sì grande, portare lo sforzo delle sue meditazioni verso queste sommità luminose nascoste dalla nebbia di quaggiù? La Chiesa mi manifesterà le formule dei suoi insegnamenti, e gli uomini di genio, i santi di cui ha benedetto la dottrina, me le spiegheranno. Senza dubbio, argomenti rigorosi non proveranno alla mia ragione che l'Infinito sussiste in tre Persone, ma serie induzioni le presenteranno la convenienza e l'armonia di esse.

O Dio sovrano, o Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, aprite i miei occhi affinché vedano! Animate il mio cuore affinché, per l'amore, essi vedano più lontano ancora, perché l'amore sulle sue ali porta verso orizzonti più vicini a Voi.

II. - O Trinità sì alta e sì profondamente nascosta, la mia ragione, avvertita dalla vostra rivelazione, può trovare una via che conduca fino a Voi? L'incoscienza dell'universo mi ha condotto a una intelligenza sovrana, Causa prima delle sue grandezze, delle sue bellezze e delle sue armonie; e questa Causa prima, l'ho riconosciuta come l'Essere necessario, l'Essere per essenza, l'atto puro, e gli ho dato, come nome, il nome supremo di Dio.

Questo Dio, questo stesso Dio, siete Voi, o Trinità; ma sotto questo nuovo aspetto Voi non siete più il Dio che si manifesta all'esterno colle sue grandi opere; Voi siete il Dio chiuso nell'interno, il Dio di cui Voi dite: Noi non siamo tre Dei, ma tre Persone in una stessa sostanza.

Innanzi ad una cognizione così incompleta e, devo dirlo?, così strana, la mia ragione si rifiuta di sondare il problema; lascia librare il suo pensiero nel vuoto, e il suo sguardo si perde in una lontananza che si scosta sempre... Ma ecco che, tutto a un tratto, esulta. Che hai tu dunque scoperto, o mia ragione indagatrice? - Ho visto il cammino che conduce alla Trinità, e vi ci conduce, non mi sbaglio. Se la vasta natura mi ha dato l'idea di Dio, la mia anima, sì, la mia anima, questo mondo apparentemente meno esteso, ma più perfetto, mi fa comprendere che Egli vive in tre Persone: ascolta.

III. - Il pittore dipinge un quadro solo secondo Un modello che egli trova sotto i suoi occhi o che cerca nel suo pensiero intimo. L'idea sopravvanza l'opera e l'ispira. È sempre vero, anche in Voi, o mio Dio. Ma allora, chi vi ha fornito l'idea della mia anima, sostanza spirituale, intelligente, affettuosa? O Voi che abitate solo al fondo della vostra eternità, è in Voi solo che essa preesisteva; ed essa era vostra propria natura: sostanza spirituale, eterna, amante all'infinito!... Se dunque io sono l'immagine Voi siete l'ideale! Così l'ideale ch'io non posso conoscere in se stesso si lascia intravedere nell'immagine.

Essere, conoscere, amare, tale è la vostra definizione, o mio Dio, in queste tre parole. E queste tre parole, questi tre concetti diversi tracciano i primi lineamenti della Vostra Trinità. Ma appena separatamente tracciate, ecco, invincibilmente si riuniscono quando considero più da vicino l'immagine che ce le rivela, la mia anima. La sua intelligenza è una semplice facoltà come è anche il suo amore. Essere, conoscere e amare non sono presso di me che un solo essere che esiste, si conosce e si ama, quindi una sola persona! O Dio, sarebbe così presso Voi, e il vostro Essere si definirebbe un Essere infinito, che si conosce e si ama infinitamente? Ci sarebbero dunque in Voi tre atti e non tre persone? O mia ragione, sbagliavi strada! un miraggio ti aveva ingannato!

No, non sbaglio strada; sono sul sentiero, e il termine non è lontano. No, non perseguo un miraggio, ma una verità alta e lontana. La parola della fede mi guida: "Vi sono tre Persone in Dio".

Ma, che cos'è, dunque, una persona? Senza entrare in spiegazioni filosofiche, appigliamoci all'idea semplice che fa distinguere la cosa. Una persona è un principio cosciente, intelligente e libero. Il sole ha un bel mostrarsi luminoso, la pianta ha un bel manifestare la vita, e l'animale una vita cosciente... non sono delle persone, perché mancano delle facoltà richieste, l'intelligenza e la volontà. libera. L'uomo invece le possiede, e quando fa un atto dice: son io.

L'io che caratterizza la personalità è sinonimo di sostanza? Certamente no. La sostanza è il fondo dell'essere, la personalità è un modo. In noi, senza dubbio, persona e sostanza non sono che una cosa. È un fatto, ma non è che un fatto. Tuttavia una invincibile propensione ci porta a vedervi una necessità. Perché? È semplicissimo e un po' ingenuo: non conosciamo altra personalità che la personalità umana. Ne consegua forse che in tutte le condizioni d'essere, una persona assorba per sé sola una sostanza? Chi oserebbe dirlo? E quando uno si rende conto, anche superficialmente, delle differenze di costituzione che regnano tra l'Essere perfetto e l'essere insignificante che è l'uomo, si desiste dall'affermarlo e si conclude: dopo tutto, la nozione di sostanza e quella di persona non sono identiche. Che una sostanza sia comune a tre persone, nulla lo dimostra, ma niente lo contraddice. Confessiamo la nostra ignoranza, ma non facciamola una difficoltà.

Tra la nostra intelligenza così corta e questa immensa realtà si eleva una montagna insormontabile. Come arrivare a vedere al di là? Il solido tunnel della fede ci ha aperto il passaggio. Non spaventiamoci della sua oscurità, è la condizione del mistero. Lasciamoci dolcemente portare alla piena luce e ai larghi orizzonti. Superato l'ostacolo, tutto si rischiarà, tutto si spiega, tutto s'afferra e il dogma della Trinità si adatta così armoniosamente agli altri dogmi che ogni spirito saggio deve riconoscere almeno la convenienza di un insieme così concordante.

Quando si ricostruisce un vecchio monumento le cui membra sparse coprivano il suolo, e si trova una pietra che, formando la chiave di volta, dà a tutto il resto la sua solidità e la sua bella figura, si dice: va bene così...! Sì; questo va bene! o Trinità, chiave di volta della rivelazione! A misura che si sfogliano le pagine di questo libro, questa convinzione progressivamente aumenterà.

IV. - Eccoci dunque appoggiati su due solide basi: la pluralità delle persone in una sola sostanza non ha niente in sé d'incompatibile: questa pluralità spiega, e spiega sola, la rivelazione tutta intera: dunque, possibilità e convenienza. - Aggiungiamovi un indice nuovo. È ancora alla nostra anima che lo domandiamo.

Qual'è la legge che la regge? Questa legge non potrebbe essere arbitraria, perché Dio è infinitamente saggio. Essa deve dipendere dalla natura delle cose, perché Dio non cerca le cose che per il fine loro proprio. Ora, questa legge, scolpita nella profondità della coscienza umana, è la seguente: "Ogni essere intelligente ha il dovere e il bisogno di conoscere Dio; ogni essere amante ha il dovere e il bisogno di amarlo".

Se tale è la legge di ogni intelligenza e di ogni amore, essa è dunque prima di tutto in Voi, o Essere perfetto, Intelligenza sovrana, Amore infinito! Ed è in Voi che l'avete presa per applicarla a noi stessi.

Diciamo di più, questa legge è in noi un bisogno; ma questo bisogno non è una violenza; trova al contrario il suo riposo raggiungendo il suo oggetto, perché questo oggetto è il fine cui tende.

Quando Dio cerca una legittima soddisfazione nella nostra intelligenza sì poco capace di conoscerlo, e nel nostro cuore sì impotente nell'amarlo, Egli mostra che questo bisogno lo possiede in fondo Lui stesso, che è una esigenza della sua propria natura, che la sua legge è per Lui.

Qui, state attenti. Questo bisogno, interamente relativo, quando ha per oggetto la conoscenza e l'amore ch'Egli può richiedere da noi, si mostra assoluto, infinito, quando è Lui stesso il suo oggetto. Risulta dalla sua natura infinitamente intelligente e amante; Egli completa la sua vita, produce la sua felicità.

Ascoltate ancor più attentamente. Questo bisogno, benché sia infinito, Dio non l'esaurisce nel contemplarsi e nell'amarsi? No, non l'esaurisce così, perché altro è la soddisfazione del contemplarsi e dell'amarsi, e altro è quella di essere contemplato e amato. Ora, come sarà contemplato ed amato secondo la sua natura, vale a dire infinitamente se non da una intelligenza e un amor infinito, distinti da Lui, che vanno a Lui? E che! la nostra intelligenza lo contemplerebbe, il nostro cuore si slancerebbe verso di lui, la nostra miserabile persona avrebbe il privilegio di dargli questa duplice soddisfazione; e l'infinita soddisfazione di essere conosciuto e amato infinitamente gli sarebbe per sempre rifiutata!

O Padre, o Verbo, o Spirito d'amore, chi siete dunque voi se non siete la sua attuazione perfetta? Voi siete distinti. Ciascuno di voi è cosciente e libero. Ciascuno di voi è una personalità. Voi formate una società che scambia le proprie liberalità, ammirazioni, il proprio amore. Tuttavia, se siete distinti, Voi non siete separati. Una stessa sostanza vi tiene uniti. Le vostre tre persone riposano su di essa, e ognuna l'impiega interamente per esercitare la sua propria azione.

Così, da tutta l'eternità, il bisogno di essere conosciute e amate consuma le tre divine Persone, e trovando in Esse la sua perfetta soddisfazione, rinnova senza posa la loro felicità...E io sono chiamato a soddisfarle a mia volta, nella parte di essere che mi è stato donato!

È nel contemplarsi ch'Esse fecero la mia natura a loro immagine, ed introducendomi, per la grazia, nell'ordine della loro intima vita, mi hanno dato il potere di conoscerle un giorno come Esse si conoscono e di amarle come Esse si amano. Comprendete perché s'elevano dalle profondità del nostro essere queste vaghe aspirazioni che cercano sempre, molto al di là di ciò che la terra offre, e che lasciano il nostro povero cuore sempre deluso? Dolore, dolore santo, dolore divino, tu tradisci il nostro destino, tu approfondisci sempre più in noi il bisogno di Dio, il vuoto che Egli un giorno colmerà.

V. - Che una sola sostanza comprenda tre Persone, o mio Dio, ecco il mistero, perché noi possiamo soltanto pensare a personalità aventi ciascuna la propria sostanza. Per costituire tre personalità umane, occorrono tre sostanze umane; ed esse vivono non solamente distinte, ma interamente separate. Sono tre esseri e Voi non siete che un Essere, o adorabile Trinità!... Ma in voi risiede l'infinita potenza, e quando l'esercitate in voi, potete spiegarla interamente in tutta la sua perfezione. Ora la perfezione dell'attività è creare. Che sarebbe la vostra attività infinita, ridotta a un semplice movimento in voi stesso, o a un movimento creatore? Voi siete la vita infinita, e il compito della vita è creare; ora, voi non potete creare che il vostro simile. Voi siete l'amore, e l'amore ha bisogno di un oggetto distinto da se stesso, per uscire in qualche modo da se stesso e donarsi infinitamente.

O Divinità, io credo vedervi, Sole fecondo, emettere il vostro duplice raggio di luce e di calore divino. Sorgente infinita, quando vi effondete così interamente, che potete produrre se non raggi infiniti? Ma voi non sareste infinito se vi esauriste producendoli!

O Dio, che siete tutto interamente in ogni punto dello spazio, come non sarete tutto intero in questi raggi senza limiti, e come questi raggi sarebbero senza limiti se non fossero la vostra Divinità? O Trinità, io vi adoro, aspiro a Voi, e tutto in me ammutolisce al pensiero che un giorno, svelatamente, vi contemplerò! Oh, grazie di queste speranze, grazie di questi chiarori che vengono ad illuminare il mio cielo!

TERZA QUESTIONE.

L'origine delle Persone in Dio. Le processioni divine.

Volete ora entrare in una conoscenza più particolare di ciascuna delle divine Persone? principi sono stabiliti, la via è aperta, la vostra divina Famiglia, meglio conosciuta, vi diverrà più cara.

I. - Il Padre è l'Essere stesso, la fonte immensa da cui procedono le altre due Persone, senza ch'Egli proceda da nessuna.

II. - Il Figlio procede dal Padre, considerato come intelligenza, o piuttosto come sovranamente intelligibile. Supponiamo Dio centro di luce. Il Padre è il centro, il Figlio, questa luce che si sprigiona. - Chiamiamolo sovrana bellezza: il Figlio è la sua immagine sostanziale e vivente. - Chiamiamolo pensiero immenso: Egli è la parola che l'esprime; da ciò il suo nome di Verbo: la parola è quindi come la riproduzione e l'immagine del pensiero.

Il Verbo è immanente, vale a dire che, tutto procedendo dal Padre, resta nella divinità. Ciascuno può osservare in sé un fatto di questo genere. Quando penso a una cosa l'idea di questa cosa si produce nella mia intelligenza; e tutto procedendo da me, dimora in me. Vi sono tuttavia due oggetti: l'io che pensa e il pensiero che mi traduce.

Si può vedere come uno sdoppiamento del mio essere interno, ma non una separazione, il mio pensiero non si separa dal mio essere che pensa. - È dunque una produzione immanente. Non è così dei miei lineamenti. Quando mi guardo in uno specchio, l'immagine è simile, ma è fuori di me. Non è una produzione immanente, come lo è il pensiero prodotto dalla mia anima; come lo è eternamente il Verbo prodotto dal Padre.

III. - La Persona dello Spirito Santo non procede dal Padre per via di generazione come quella del Verbo. Dio non può riprodurre che una volta la sua natura a modo di intelligenza, perché si esprime interamente nel suo Verbo; ma gli resta di darsi pure infinitamente, ancora una volta, e questa volta per mezzo dell'amore. Vedete il Padre e il Verbo l'uno di fronte all'altro. Il Padre contempla nel Verbo la sua perfetta immagine; a sua volta il Figlio contempla pure il Padre, non nella sua immagine, ma direttamente nella sua ricca natura. Da questa duplice contemplazione, piena di delizie; sorge in ciascuno di essi la stessa aspirazione d'amore. Ora, come questa aspirazione, pienamente cosciente, è tanto infinita quanto l'oggetto infinitamente bello che la provoca e la personalità donde emana, essa forma a sua volta una personalità divina. Che anch'essa sia immanente lo si comprende: l'aspirazione d'amore non fa che unire le due potenze che l'emettono.

Se la persona del Verbo prodotta dall'intelligenza presenta col Padre carattere di similitudine, quella dello Spirito Santo, che è prodotta dalla volontà, presenta quello d'attrazione, movimento analogo a quello che si opera in noi quando l'amore ci spinge verso un oggetto amabile. Di qui, queste voci spesso usate: aspirazione, soffio infinito, uscito da due bocche divine, per mezzo delle quali designiamo lo Spirito Santo. Non concludete tuttavia che gli manchi la somiglianza divina, perché, se non l'ha in virtù del suo procedere, l'ha in virtù della sua natura, che è per Lui come per le altre due Persone la stessa sostanza divina, la stessa divinità. Vi è dunque in Lui una somiglianza perfetta fino all'identità.

Poiché le tre persone costituiscono un solo Essere, ne segue che procedendo l'una dall'altra, l'una non esistette mai prima dell'altra. Eternamente il Padre si conosce per il Verbo ch'Egli genera; eternamente il Figlio conosce il Padre da cui procede; eternamente il Padre e il Figlio si uniscono per aspirazione d'amore che è in qualche modo il fine della loro vita. Tuttavia per dare al nostro

spirito una certa soddisfazione, è permesso dire che il Padre precede il Figlio di una priorità di ragione; ma una priorità di ragione non è una priorità di tempo; essa ha la sua sola esistenza nella nostra intelligenza. È un modo di dire per dichiarare semplicemente che l'idea del Padre è anteriore all'idea del Figlio.

QUARTA QUESTIONE.

Della vita in Dio.

SOMMARIO. - I. Dio vive in se stesso. - II. Amicizia perfetta. - III. Cantico ineffabile. - IV. Estasi eterna. - V. Ideale intravisto.

I. - Questa vita la conoscete nei suoi elementi; ora la considereremo nella sua attività, attività infinita, eterna, immanente. No, non è il nostro mondo terrestre, né l'armata innumerevole dei mondi celesti che può bastare a occuparlo. Tutto questo è un niente; e poi tutto questo è sopraggiunto a una data precisa. Che faceva, prima, Dio? Faceva ciò che farà sempre, ciò che fa ad ogni ora. E che fa dunque in quest'ora? Si muove nelle tre grandi azioni che costituiscono le sue tre persone. Eternamente l'Essere infinito si riflette nella sua immagine e ritorna a sé per il suo Verbo; eternamente appare il Verbo scintillante di tutta la luce di Dio, armoniosa espressione del suo vasto pensiero; eternamente queste due persone infinite si cercano e si uniscono in una aspirazione d'amore immenso e questo avviene senza diminuzione, senza stanchezza! Tutto questo è eternamente nuovo e giovane, eternamente capace di soddisfare l'infinito!

Questa azione incessante si chiama circumcessione da una parola latina che significa movimento, andando dall'uno all'altro, specie di invilupamento e di mutua penetrazione.

È la vita di Dio, - vita nella sua pienezza senza alcun vuoto, senza alcun limite, - vita eterna che non conosce il primo giorno e che, se si può dire, se ne va, necessaria e vivente, senza timore d'incontrare un termine che l'arresti, - infine vita immanente che si può paragonare all'oceano immenso le cui acque si elevano o si abbassano, avanzano o ripiegano su se stesse, senza mai uscire dal loro vasto bacino. O movimento grandioso della Divinità; onde maestose che, nel vostro abbagliamento di luce in creata, vi slanciate dalla vostra fonte senza mai oltrepassarla; flutti di gioia intensa che mormorate lungo le vostre riviere infinite il cantico profondo e sublime del vostro incomparabile amore; flutti viventi - e coscienti di voi stessi, io vi adoro come l'Essere perfetto, l'atto puro, l'infinito, e gioisco con Voi di trovare nella vostra Trinità, il vostro eterno oggetto, il vostro eterno amore, la vostra eterna beatitudine.

O Padre, Voi vi contemplate nel vostro Figlio, - o Padre, o Figlio, Voi vi compiaccete nel vostro Spirito Santo; mutuo dono che completa il vostro essere; termine glorioso dove ha capo la vostra potente attività; amore che dà alla vostra vita un oggetto degno di essa; riavvicinamento intimo che fa la vostra unità! Oh, qual vita potente e dolce! Niente manca al vostro riposo. La vostra felicità è tanto vasta come le vostre aspirazioni, e le vostre aspirazioni sono senza limiti.

II. - O ineffabile amicizia che forma in voi l'unità di sostanza! Voi siete l'amicizia perfetta: - amicizia che non conosce l'egoismo, perché ciascuna delle vostre adorabili Persone comunica alle altre due tutto ciò che possiede; - amicizia che non ammette alcuna separazione, poiché la stessa sostanza vi unisce.

III. - Trinità, voi non siete muta, la vostra vita non è che un lungo cantico, in cui tutta la vostra mutua ammirazione si esprime in lodi degne di voi. Quale entusiasmo in questi splendidi ritmi, in queste armonie penetranti, in questo amore che trova accenti di una tal potenza da tradurre l'infinito!

IV. - Trinità, voi siete un'estasi eterna. L'estasi fa uscire di sé. O Padre, voi uscite di voi stesso per passare nel vostro Figlio. O Figlio, voi uscite di voi stesso per riprodurre il Padre. E questa estasi eterna continua nel vostro Spirito Santo, nel quale le vostre aspirazioni riunite formano tutta la divinità.

Ma durante queste eterne evoluzioni, non andate sempre più perfezionandovi? Il progresso non è la legge comune di ogni essere! No, questa legge non è la vostra, perché il progresso suppone il passaggio a uno stato più perfetto, e voi foste sempre perfetto. Per noi, perfezionarsi è avvicinarsi al proprio fine, e farsi più simile all'ideale. O Dio, colui che è giunto ad un termine, non potrebbe più progredire verso di esso; colui che è l'ideale per essenza trova di averlo attuato sempre.

O Trinità, Voi non progredite, ma vi estendete senza fine! O Padre, o Figlio, o Spirito Santo, siate felici! siate belli! siate grandi! e armoniosi! siate Voi stesso!... Io non posso darvi nulla; non posso augurarvi nulla; vi attribuisco tutto ciò che siete, e ne faccio la gioia suprema del mio amore!

V. - Sotto lo splendore di queste nozioni generali, l'augusta Trinità manifesta ai nostri occhi forme reali, ma imprecise, come gli oggetti lontani nascosti in un brillante crepuscolo, o, per meglio dire, perduti in un'alba troppo mattutina. Quando l'alba pallida di questo mondo si aprirà per far posto alla viva luce del giorno terno, sarà come un grande velo che si squarcerà, e questa Trinità raggiante si manifesterà nel suo splendore. Noi contempleremo faccia a faccia ciascuna delle sue divine Persone; assisteremo alla loro nascita eterna; le vedremo unite e distinte, e resteremo in estasi dinanzi alla loro beatitudine infinita. Non spingeremo troppo innanzi i nostri sguardi nelle profondità della loro divina essenza, ma avremo l'impressione che si stendano infinitamente davanti a noi, ch'esse Sono ammirabili, e che anche ciò che ci resta invisibile è per noi, ed è a noi manifesto!... O dolcezza inesprimibile! Noi ci sentiamo come in famiglia, a casa nostra, in una pace immensa. Mille godimenti sconosciuti sorgeranno nel nostro cuore. La beatitudine di Dio ci avvolgerà. Vedremo il nostro essere, prima miserabile, scambiare le forme passeggiere della fede per la visione diretta delle divine Persone che si danno a noi. Allora il nostro amore, lo stesso di quaggiù, ma libero e forte, si slancerà per abbracciarle. La felicità che basta all'eternità di Dio è ben capace di bastare alla nostra! L'infinito non è forse vario all'infinito? E non esisteranno, allora, dei piaceri che si ripeteranno senza fine e senza stanchezza

Conclusione di questa prima parte.

I.

Innanzitutto a questo cumulo di verità dalle imponenti proporzioni, non avete sentito sorgere nella vostra anima l'impressione religiosa che getta ai piedi di Dio in una profonda adorazione? - Poi, quando avete visto questo Essere onnipotente, eterno, infinito diradare per amore i veli che lo nascondono agli occhi dell'intelligenza umana, lasciarsi intravedere nella sua vita intima, non avete compreso che tutto era cambiato, elevato, ingrandito; che un destino impreveduto ci era aperto; e che la vita cristiana appariva come una specie di vita divina, vita soprannaturale, vita nascosta in Dio?

Ecco ciò che metteranno in luce i nostri prossimi studi. Nell'attendere, constatate già come sia giusta la nostra asserzione dell'esordio: il dogma è la fonte della pietà. Che cosa è infatti la pietà se non lo spirito d'adorazione, di dipendenza e d'amore, la ferma volontà di ogni bene, il cammino verso l'ideale? Ora, tutti questi movimenti religiosi trovano la loro ragion d'essere e il loro incomparabile eccitante nella meditazione delle perfezioni di Dio, dei suoi diritti e delle sue meravigliose promesse. - Basta ormai di questa religiosità vaga nelle sue vedute e incerta nella sua direzione che inganna l'avidità di tante belle anime e le lascia morire d'inedia fuori della Chiesa, nella quale esse non hanno saputo penetrare!

II.

Ma non si arresta qui la portata degli studi che facciamo. Dandoci una nuova vita, Dio ci presenta un ideale nuovo. Questo ideale non è altro che il suo, quello che Egli realizza infinitamente nella contemplazione e nell'amore di se stesso; quello che manifesta ammirabilmente nella sua bontà per noi.

Imitare Dio sarebbe dunque possibile? Che io mi applichi a meglio conoscere la sua divina Trinità, non v'è nulla di più naturale! Che io mi sforzi ad onorarLo, è molto giusto! Ma che io pensi d'imitar lo, mentre Egli è così alto, ed io così piccolo, non è una pretesa derisoria? No, poiché Dio stesso ci invita per la voce dell' Apostolo: "*Imitamini Deum ut filii carissimi*: Imitate Dio come figli carissimi". Senza dubbio questa imitazione avrà per oggetto principale il suo amore per gli uomini, amore sincero, disinteressato, pieno d'indulgenza e di pazienza; ma esso può cercare di giungere ad un oggetto più alto: imitare Dio nella sua Trinità, nei grandi atti che la costituiscono, nella vita armoniosa che conduce senza fine. ContemprarLo e amarLo per se stesso, è vivere come Lui!

Anime pie, a voi il raccogliere questo ideale sì poco conosciuto e così poco perseguito.

III.

I. - Imitar Dio! Niente di più grande e di più dolce: le sue qualità sono tanto attraenti quanto sublimi; niente anche di più fruttuoso: si finisce per rassomigliare a ciò che si imita.

II. - A qual titolo sono chiamato a questa imitazione? "*Ut filii carissimi*: Come figli carissimi". - Nobile ambizione: un figlio pone il padre suo sopra ogni cosa: "Io voglio essere come mio padre!" - Espressione nuova ma sublime: questo Padre è Dio.

III. - Per imitarlo bisogna comprenderlo a fondo, amarLo a fondo e darvisi completamente. - Cercare soprattutto l'intelligenza dell'amore. - Crearsi un'atmosfera pura, una via aerea libera: distacco e pacificazione dell'anima. - Aguzzare la propria vista con un'attenzione prolungata.

IV. - Le tre divine Persone si donano l'infinito, l'infinito che contiene tutto. - Questo mutuo dono forma la loro stessa natura; egli è l'eterno; - esso forma la loro beatitudine.

Imitare un tal dono! Lo posso? Sì, nella mia misura: dare tutto ciò che sono, tutto ciò che ho, non è darmi infinitamente? - Profonda gioia delle anime che hanno abbandonato tutto per Lui. - Questa gioia, le anime veramente distaccate, la dividono anche in mezzo alle grandezze.

V. - In Dio, ognuna delle divine Persone riceve come dona. - Ricevere è bello: è aprire le proprie braccia e il proprio cuore; è amare e credersi amato. - Anima veramente pia, non dubitare mai del cuore di Dio e del tuo. Dubitarne è fare ingiuria a Colui che, lealmente, si offre a te. - È anche paralizzare i tuoi slanci. Dio ne perderebbe. - Ricevendo questo amore che si offre voi imiterete le Divine persone.

VI. - Scrutate questa meravigliosa circumcessione che fa sì che eternamente esse si donino e si accolgano, né si lasciano mai. - E voi, siate senz'altro al seguito del vostro Dio, nella contemplazione delle sue amabilità, nel desiderio appassionato di piacergli. Cercate di sentirlo tutto vostro.

VII. - Possiamo imitarlo nella sua perfezione? Sì, come una copia si sforza di rassomigliare al modello. - Dio è l'ideale inaccessibile, è vero; ma studiarlo, è innamorarsene, è, anche, avvicinarsi sempre più a Lui.

Da queste diverse considerazioni non vedete sorgere la vera nozione della vita soprannaturale, della vita interiore e della vita perfetta?

PARTE SECONDA

DIO - TRINITÀ CHE FONDA L'ORDINE SOPRANNATURALE

PRIMO STUDIO. - Le missioni divine.

SECONDO STUDIO. - L'Incarnazione in se stessa.

TERZO STUDIO. - La Scienza e il Progresso in Gesù.

QUARTO STUDIO. - Il fondamento della nostra intimità con Gesù.

QUINTO STUDIO. - L'Eucaristia, alimento normale dell'essere divinizzato.

SESTO STUDIO. - Lo Spirito Santo nella sua duplice missione.

PRIMO STUDIO

LE DIVINE MISSIONI

PRIMA QUESTIONE.

La loro opera e sue attribuzioni.

SOMMARIO. - I. La nostra divinizzazione. - II. La sua trascendenza. - III. L'unità di sostanza non permette alcuna attribuzione rigorosamente personale. - IV. La diversità delle relazioni le ammette per modo d'analogia.

1. - Noi ci siamo elevati con tutto lo sforzo della nostra miseria per gettare uno sguardo su questa adorabile Trinità che si spiega magnificamente negli atti intimi delle sue tre Persone; e qui, più eccellentemente che nella teoria delle scienze fisiche, abbiamo potuto dire: niente si crea, niente si perde. Queste divine Persone abbandonandosi l'una all'altra, si danno l'infinito; e l'infinito che ciascuna dona, rimane proprietà di tutte.

Incapace di elevarsi a uno spettacolo più grande, la nostra potenza d'ammirazione si sente al termine. Non le resta, dunque, che di cantare l'eterno cantico: "Santo, santo, santo è il Signore"...Non perché da questa stessa fonte divina sgorgi una meraviglia meno alta e pertanto più vicina a noi; meno bella, ma più penetrante. La grande Trinità, che non può uscire da se stessa, ritenuta nei sacri legami dell'immanenza, dopo aver creato miriadi di esseri di ogni natura, fra i quali palpita la vita e si fa strada la libertà, persegue un fine degno della sua munificenza, la chiamata dell'uomo a parte del suo destino, della sua divinizzazione, se così ci si può esprimere: grazia imprevista, punto culminante verso cui s'orientano tutti i nostri studi.

II. - Quest'opera è trascendente; essa domina la creazione. Più alta, avvicina eminentemente a Dio; più intima, introduce nella sua stessa vita. Ciò non è, pertanto, una nuova creazione, è una elevazione del creato. L'uomo resta quello che era: ma, guardando la sua natura, acquista una soprannatura, perché Dio lo fa partecipe della sua.

Se ciò non è una nuova creazione, è un nuovo mondo: mondo splendido, di cui non ne conosceremo che in cielo la bellezza; mondo sopraeminente, che sembra esaurire l'onnipotenza e tutta la bontà; mondo immenso, anch'esso, con delle generazioni senza numero d'anime divinizzate; mondo ammirabile nella varietà dei suoi aspetti, nello splendore delle sue virtù, nell'armonia dei suoi movimenti, nella grandiosa unità del suo termine finale.

III. - In quest'opera divinizzatrice, qual'è la parte di Dio, quale la parte delle Persone divine? Ecco ciò che cerchiamo timidamente di comprendere.

Entriamo nelle profondità dell'infinito. Ogni nozione che può giungere di là fino a noi serba una oscurità di mistero. Quando si tratta degli attributi essenziali di Dio, si può dire che si manifestano essi stessi, come la causa si mostra negli effetti ch'essa produce. Così, il fatto della creazione proclama la potenza, l'ordine armonioso che vi regna manifesta l'intelligenza, come la cura che circonda gli esseri lascia intravedere la bontà.

Non vi sono attributi particolari delle divine Persone. Molti segni indicatori, e molti effetti che tradiscono le qualità della loro causa produttrice.

Senza dubbio, già la creazione proiettava verso noi qualche ombra della loro azione come della loro natura. I concetti di potenza, di intelligenza, di bontà rappresentavano realmente le tre Persone divine, ma non ce le manifestavano. La rivelazione ce le ha fatte conoscere sotto il nome di Padre, Figlio e Spirito Santo. Tuttavia se questi nomi ci permettono di distinguere la loro azione personale nell'interno e d'attribuire a ciascuna di esse la relazione che gli è propria, non ci scoprono nulla della loro azione personale esterna. E questo si comprende. Non formando assieme che un solo Essere di cui esse sono come le parti costitutive (se si può loro applicare questo termine); non avendo che una sola e medesima sostanza; non esistendo a parte, non possono avere col di fuori un'azione che loro sia rigorosamente personale. Ne segue che ogni azione di questo genere è prodotta dalla Trinità.

Tale è la verità, e bisognerà averla sempre presente in tutto il corso di ricerche che tentiamo; essa sarà qui per rimettere a posto le attribuzioni che, seguendo gl'insegnamenti della Chiesa, piamente determineremo.

IV. - Ecco ora ciò che v'è di certo: tra l'azione interna e l'azione esterna vi sono dei punti di paragone, delle affinità, delle analogie che permettono d'attribuire a ciascuna di esse il tale o tal posto dopo di noi.

Il Padre è la fonte dell'essere, il principio di ogni cosa. - Principio primo, Egli è l'eterno, - principio totale, Egli è l'unico: a Lui conviene tutto ciò che manifesta la potenza.

Il Figlio è l'immagine e l'espressione del Padre. - Venendo da Lui per via d'intelligenza, sarà la luce che illumina ogni uomo che vien in questo mondo. Ogni bellezza sarà la sua opera come il suo riflesso.

Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio per via d'amore, e resta loro legame, loro termine, loro godimento: a Lui tutte le opere di bontà, di amore e di unione.

Queste attribuzioni particolari rendono sensibile e quasi familiare l'idea della Trinità.

Poiché le Persone divine sono realmente distinte, è lodevole venerarle separatamente: il nostro pensiero si posa con più sicurezza su di esse, e la nostra attenzione va dall'una all'altra con gioia. Per noi il cielo è popolato. Una famiglia lo riempie, e questa famiglia sarà, un giorno, la nostra visibilmente! Essa lo è già in segreto: possediamo in noi la Loro vita divina. Da chi la prendiamo noi? È qui che si manifesta nettamente l'ufficio particolare attribuito alle divine Persone: il Figlio e lo Spirito Santo sono a noi inviati per portarcela e viverla in noi.

SECONDA QUESTIONE.

Le missioni considerate in se stesse.

SOMMARIO. - I. Che cosa intendiamo qui per missione? - II. La loro origine nelle Processioni divine. - III. Il loro oggetto, il quale non è altro che la nostra divinizzazione! - IV. La loro diversità: missione invisibile, missione visibile, missione speciale del Verbo.

I. - Che significa questa parola: inviare? Il Figlio e lo Spirito Santo sono inviati; ma come? poiché, essendo Dio, si trovano dappertutto, in virtù della loro immensità?

Una distinzione risolve la difficoltà. Una persona può esser detta inviata in un luogo sotto due aspetti: o perché non l'occupava prima, o perché, occupandolo già, essa si presenta con un titolo nuovo. Non vediamo, nelle società, situazioni analoghe? L'uomo che è elevato al grado d'ambasciatore resta ben lo stesso uomo dinanzi allo stesso sovrano; ma è divenuto altra cosa ed esercita poteri nuovi. O commovente applicazione! Il Verbo e lo Spirito Santo che si trovano già in noi per la loro potenza, presenza e essenza, vi si presentano anche in quanto sono Persone divine, incaricate di una missione.

II. - Qual'è l'origine di queste missioni! Questa questione ci fa penetrare più avanti nella vita della Trinità e ci fa rivelare alcuni tratti del mistero della nostra divinizzazione. Questo sarà brevissimo nell'esposizione, ma profondissimo nella meditazione.

Queste missioni, abbiamo detto, sono contenute negli atti intimi dai quali procedono le Persone divine. Il Padre dà la missione al Figlio nell'atto stesso che lo produce. Il Padre e il Figlio danno la missione allo Spirito Santo in questa aspirazione infinita, eterna, da cui emana la sua Persona. - Il Padre non poteva riceverne perché Egli è il principio di due altri. - Lo Spirito Santo non poteva darne perché Egli non è principio di nessuno.

Spettacolo ammirabile! Anche in mezzo agli splendori della generazione del Verbo e dell'emanazione dello Spirito Santo; in mezzo a questa costituzione dell'Essere divino, dal fondo della sua eterna vita si mostra, diciamo piuttosto, si lascia intravedere l'origine della nostra divinizzazione! E queste missioni meravigliose sono eterne nel pensiero di Dio. Sono di oggi come di ieri. Io ero compreso, prima della mia nascita, come l'effetto si trova nella sua causa; e in questa causa luminosa, io ero visto dalla Trinità, ero amato, santificato da Essa nel Verbo e nello Spirito Santo! Come siamo perduti in Dio! Come partecipiamo alla sua vita nel mistero! Ah! se si sapesse e, soprattutto, se si vedesse!... Ma non basta credere? Dio, che sa e vede, ci istruisce. Ciò che ci dice, ci apre degli orizzonti su l'intimo del suo Essere, e ci fa guardare più avanti nel nostro intimo!... Illuminate largamente, vivamente, questa dimora della vostra anima, e non oserete più osservarvi nella miseria. Illuminate largamente, vivamente, le altezze divine, e la nostra potenza d'ascensione avrà lo slancio rinvigorito dell'essere ebbro d'ammirazione.

III. - L'opera d'una missione è un'opera d'intimità e d'amicizia. Perché Dio si riveli Trinità, occorre vi siano esseri atti a comprenderlo. Perché una Persona divina sia loro inviata, bisogna che questi esseri, siano destinati a entrare nella sua propria vita: ecco ciò che avete già compreso senza dubbio, ma di cui voi non avete misurato la grandezza e l'incomparabile bellezza.

La creazione materiale, è evidente, non corrispondeva a queste esigenze. L'immensità dello spazio spiega la sua incoscienza attorno agli astri. Gli astri, malgrado la loro splendente luce, non hanno nulla d'intelligente; ed è in pura perdita che la terra farebbe riflettere la varietà dei suoi aspetti, se non ci fosse un'intelligenza per scoprire il Creatore.

Ma ecco che, dopo secolari evoluzioni, che hanno condotto la creazione rudimentale a forme più perfette, Dio rompe di nuovo il silenzio ed esclama: "Facciamo l'uomo a nostra somiglianza". Questo plurale segnala bene la Trinità; è Essa che Egli evoca per imprimere sulla sua nuova creatura alcuni tratti esteriori della sua somiglianza; e, come di lui, si potrebbe dire dell'anima, tutte le proporzioni conservate, che essa si conosce e si pensa nel modo con cui Egli si pensa per il suo Verbo; e che essa riconduce tutto a sé per l'amore com'Egli lo fa per lo Spirito Santo!

Qui, non è più una vaga rassomiglianza che si scopre per esempio nel sole e in una folla di fenomeni segnati della sua impronta; è una rassomiglianza precisa. Essere spirituale, essere dotato d'intelligenza, di libertà e, d'amore: non è una definizione che conviene egualmente alla Trinità e all'anima umana?

E tuttavia, la creazione dell'anima umana non è l'oggetto d'una missione! È pertanto molto alta quest'anima per sorpassare il grande universo; è d'una capacità così rara che ne abbraccia tutta l'estensione coll'intelligenza; ma avrebbe un bel perfezionarsi al punto da penetrare tutti i segreti della natura, fino a che resterà un semplice essere creato, non potrà giammai conoscere Dio se non per le impronte che osserva e per i ragionamenti che ne deduce. Fu portata all'ultima potenza, e resterà eternamente incapace di contemplare Dio faccia a faccia. Questo glorioso potere esige facoltà divine.

Queste facoltà che Egli possiede solo per essenza, Dio non le può riprodurre in noi in modo analogo? Non ha già conferito all'uomo questo grande privilegio di conoscere e di amare? Questi doni non sono rudimenti sui quali l'onnipotenza può innestare forme superiori?... La Trinità dice a se stessa nella sua munificenza e bontà: Ciò sarà bello ed io renderò felici molti. L'uomo così piccolo, così debole e sì povero lo coprirò con un riflesso della, mia propria bellezza; lo trasformerò dandogli una parte della mia natura e lo chiamerò alla mia regale felicità. Così l'oceano della vita divina che si agita nel mio infinito spingerà i suoi flutti attenuati fin sulle spiagge della terra. - Tale è l'origine dell'ordine soprannaturale, dell'opera di Dio per eccellenza, il suo termine finale nelle sue opere esterne.

IV. - Ma quest'opera nuova, benché più alta, non è, come la creazione, un'opera esteriore? Cessa di essere un'opera della sostanza divina per divenire in qualche modo un'opera delle divine Persone?

Sì, in un senso, poiché il Verbo e lo Spirito Santo sono inviati per completarla. Questa missione è invisibile. È cominciata prima di Gesù Cristo in virtù dei suoi preveduti meriti. Essa continuerà sino alla fine dei tempi, e si farà sentire anche in cielo.

Si vuole applicare qui ciò che abbiamo detto precedentemente sulla importanza di questa azione personale e ci si permetta di eludere il problema, probabilmente insolubile, dell'estensione che gli si può attribuire. Cercheremo tuttavia, qua e là, di sollevare un angolo del velo nel parlare più avanti dello Spirito Santo e per ora, in occasione, del Verbo.

Oltre le missioni invisibili che sarebbero potute bastare, poiché, in realtà, sono esse che ci portano la vita divina, Dio, tenendo conto dei bisogni della nostra natura, decide che la missione del Verbo si rivelerà per mezzo dell'Incarnazione, e quella dello Spirito Santo per brevi apparizioni. Così ha messo sotto i nostri occhi i misteri nascosti del mondo spirituale.

Notatelo bene, il Verbo e lo Spirito Santo si manifestano nel modo che meglio conviene alloro ufficio. Il Verbo, fonda l'ordine soprannaturale. La sua missione visibile richiede una creatura intelligente e libera che si unirà di un'unione personale. Questa unione è la più perfetta che possa esistere tra Dio e un essere creato, essendo radicalmente impossibile ogni unione di sostanza.

L'unione del Verbo e della natura umana è permanente ed eterna. Non così, sotto forme sensibili si fa sentire lo Spirito Santo, sia al Giordano, sia nel Cenacolo. Egli non si unisce personalmente a nessuno; esse non erano che segni destinati a manifestare la sua presenza e si dissiparono da esse stesse, dopo aver dato la loro testimonianza.

Constatando come sono diverse queste due missioni visibili, comprenderete già come è permesso attribuire, in modo reale, alla Persona del Verbo tutto ciò che concerne la sua santa umanità. Essa gli appartiene propriamente, ed appartiene a Lui solo; mentre che le azioni santificanti dello Spirito Santo, non essendo a lui legate da nessun legame personale, restano interamente nel dominio della Divinità, con questa riserva tuttavia, che in virtù della sua relazione speciale nella, Trinità gli sono, in verità, attribuite.

L'Incarnazione sarà dunque il grande mezzo della nostra divinizzazione; essa procurerà il merito e il modello. Ne resterà l'agente, intermediario, sarà il centro, il legame e l'oggetto finale. Ci sarebbero altrettanti punti; di vista da descrivere, e quanto sono belli! Ma noi li abbiamo percorsi in altra nostra opera (6) e d'altra parte ne rileveremo qualcuno nelle pagine che seguiranno.

APPLICAZIONI PRATICHE.

Imitare Dio nelle missioni esterne.

- Niente ve lo obbliga: - eserciterò anch'io lo zelo per amore.
- In questo nulla poteva acquistare di essenziale. - Non cercherò mai me stesso; - sarò disinteressato come Lui.
- Perfetta unione delle tre Persone nella loro opera esteriore. - Modello delle anime che fanno un'opera in comune. Come è necessaria l'unione! - Come sono deplorabili le divergenze di vedute, le contestazioni, le offese!... - La Trinità non le conosce. - Le abborre presso tutti e particolarmente presso, le persone pie.
- Ammirabile modello di saggezza e di cortesia. Speciali attribuzioni sono fatte alle divine Persone, benché infondo tutto sia loro comune. Quando si tratta delle loro opere esteriori, ciascuna sembra eclissarsi, ciascuna è felice che le altre appariscano.
- Una pace sovrana presiede gli innumerevoli movimenti per i quali Dio governa gl'innumerevoli esseri che popolano l'universo.
- Che la nostra attività ci lasci pienamente in pace, vale a dire, in Dio. - È in Se stesso che Dio la trova. - La molteplicità delle sue cure esteriori non interrompe mai la sua azione interna: contemplarsi, amarsi e donarsi. - Che una gioia divina regni anche nelle nostre anime senza che nulla quaggiù sia capace di turbarla. - Ci si sforzi di meno, e per questo fare spesso l'ascensione al cielo, per contemplare l'immutabile Trinità.

SECONDO STUDIO

L'INCARNAZIONE DEL VERBO

I.

La parte delle tre Persone nell'Incarnazione.

L'Incarnazione è, adunque, un fatto visibile, appartenente solo al Verbo. Ma qual'è la natura di questa proprietà? In quale limite si esercita? Questo è ciò che cerchiamo di penetrare umilmente e amorosamente.

Due cose, d'apparenza contraddittorie, sono pertanto certe: l'Incarnazione è particolare alla Persona del Figlio di Dio, e nello stesso tempo è comune a tutta la Divinità.

Incontestabilmente, è particolare al Figlio. Non è punto il Padre che si è incarnato, non è lo Spirito Santo, e tuttavia, lo ripeto, l'Incarnazione loro è comune nel fondo ed Essi partecipano a tutti i suoi atti. Seguite bene queste spiegazioni che completeranno quello che abbiamo già visto.

Una persona non può esistere, neppure concepirsi, senza una sostanza che la sostenga; ora la sostanza che sostiene la Persona del Verbo Incarnato è la stessa che sostiene quella del Padre e dello Spirito Santo. Ugualmente quest'unica sostanza è il principio di tutti i suoi atti.

Ma allora, come questi atti restano personali al Verbo, e al Verbo solo? C'è che le due altre Persone non li producono in quanto che sono Padre e Spirito Santo, vale a dire, in qualità di persona, ma in quanto che possiedono anche la sostanza divina. Essi li producono dunque sostanzialmente e non personalmente. È solo alla Persona del Verbo che appartiene il fatto dell'Incarnazione, lo stato di Dio Incarnato; è solo la sua Persona, che è unita alla sua umanità.

II.

Natura dell'unione personale o ipostatica.

Parlando dell'unione dell'anima di Gesù al Verbo e della nostra con Dio, usiamo spesso questi termini: anima divinamente trasformata, anima divinizzata. Sì, tutte e due sono divinamente trasformate, tutte e due sono divinizzate, ma non nello stesso modo. Tra l'una e l'altra vi è come un abisso; perché non si tratta di una distanza di gradi, ma della distanza d'un ordine da un altro ordine. Una piccola città somiglia ad una grande città; ma è ben lungi dal rassomigliare alla città del cielo!

L'unione dell'anima di Gesù alla divinità è una unione personale. Gesù, parlando di sé sulla terra, aveva il diritto di dire: Io sono Dio! La natura umana e la Divinità in Lui non avevano che un solo io. Questo non era una fusione tra esse, come oro e piombo fusi assieme; l'unione si faceva per la Persona che restava divina senza mescolanza.

Anche noi siamo uniti a Dio, e questa unione è come il fondamento, la perfezione della nostra vita soprannaturale. La grande differenza consiste in ciò che essa non è, a nessun grado, una unione di persona. Avremmo un bel svincolarci completamente da noi stessi, lasciarci guidare assolutamente dall'azione di Dio e seguirlo nelle altezze della virtù, non entreremo mai a parte di quest'ordine. Perché? Perché noi conserveremo sempre la nostra personalità, il nostro io umano. L'anima di Gesù, all'appello del Verbo, aveva abdicato alla sua gettandosi nel suo infinito.

Per servirci di una nozione improntata alle scienze naturali, diremo che l'ordine in cui si trova l'anima di Gesù è molto più elevato al di sopra del nostro che il nostro non è al disopra degli ordini degli esseri inferiori. Ha ricevuto il nome di unione ipostatica (da una parola che significa unione di persona). L'ordine d'unione a Dio, che è il nostro, porta quello di unione soprannaturale. È grandissimo; ne abbiamo spiegato il senso più volte. E pertanto, quale insormontabile distanza!

III.

L'unità di Persona rende Gesù interamente adorabile.

Sì, la distanza è in sormontabile per noi, ma, credetelo, quello che separa dall'anima divina l'umanità presa dal Verbo è ben più grande ancora poiché è assolutamente infinita. Che cos'è, infatti, l'intelligenza umana di Gesù dinanzi all'intelligenza divina? Quali sono le sue qualità e le sue grandezze davanti all'Essere perfetto? Gesù è uomo; il suo corpo e la sua anima sono simili a noi; sono creati, hanno dei limiti. Eternamente sarà vero che, davanti a Dio, Gesù è come noi una specie di nulla!

O Gesù, o mio Maestro, o mio bell'ideale, o Tu in cui si concentra tutto il mio amore, bisogna dunque che, studiandoti a fondo, io ti spogli, ti abbassi, ti perda? Queste distinzioni, queste analisi non sono una mutilazione? Non era forse meglio restare nella nube in cui la Divinità e l'umanità sotto il nostro sguardo si confondono? Sotto quest'onda piena di mistero, i nostri sentimenti più vicini all'ideale appaiono e, grandeggiando poco a poco, finiscono per arricchirsi di ali per spaziare nelle visioni dell'uomo-Dio, nel quale tutto sarebbe Dio.

- O mio figliuolo, perché temere la verità? La verità è una veduta o più distinta o più profonda. Tu lo riconoscerai presto.

- O Gesù, è in questa speranza che continuo il mio studio. Di grazia, non mostrarti mai impicciolito! - Oh! fammi ben comprendere che tutto in Te è adorabile, tutto, anche una lacrima dei tuoi occhi, anche uno sfuggevole sorriso delle tue labbra!

Sì, Tu sei uomo, ma non sei un uomo come noi, non hai una personalità umana. Se la tua santa umanità, in luogo di non conservare che la sua natura, vale a dire il suo corpo e la sua anima, avesse come in noi la sua personalità, non potrebbe essere chiamata divina e ricevere l'omaggio della nostra adorazione. Ma no, essa non ha una propria personalità. Questo corpo e quest'anima, come disarmati, sono afferrati dalla tua anima; e Tu, il Verbo altissimo, divieni l'io, l'io responsabile di tutti gli atti di questa umanità fierissima della sua dipendenza.

Nessuno l'ignora, è alla personalità che tutto si riferisce; noi diciamo "io" per tutto ciò che dipende dal nostro corpo come per ciò che dipende dalla nostra anima. Lo stesso, tutto ciò che fa Gesù: crescere, parlare, soffrire, appartiene alla Personalità del Verbo; e non è pertanto il Verbo stesso che cresce, parla e soffre! Siamo attenti, per conseguenza, alle forme del nostro linguaggio. Se posso dire: ho camminato, ho pregato, non posso dire: la mia anima ha camminato, il mio corpo ha pregato; perché se non abbiamo che una personalità alla quale tutto si riferisce, abbiamo due specie di natura i cui atti d'ordine diverso sono prodotti esclusivamente dall'una o dall'altra. Sarebbe pure assolutamente inesatto dire della umanità di Gesù: è infinita, ha una scienza infinita, una bontà infinita... Sarebbe quasi anche strano dire: il corpo di Gesù pensa, la sua anima, cammina, la sua divinità soffre.

Riassumiamo. In Gesù vi sono due nature e una sola Persona. Se consideriamo la Persona del Verbo in quanto è unita alla natura divina, diciamo: Persona e natura sono in Lui ugualmente infinite. Ma, non è più così quando lo esaminiamo unito alla natura umana: la Persona è solo infinita, la natura umana resta finita e, necessariamente, limitata! Tuttavia, essendo questa stessa persona l'agente responsabile di tutti gli atti umani, li copre della sua dignità divina e comunica al loro merito un valore infinito.

IV.

Una natura umana è necessaria all'opera del Verbo.

Lo vedete, il nostro Gesù non esce punto da questa analisi rimpicciolito e decaduto. È ben più Dio che uomo. Ma è uomo! Aggiungiamo: felicemente Egli è uomo, perché, senza questo, non sarebbe né il nostro legame con Dio, né la nostra vittima presso di Lui, né nostro fratello, né il capo della umanità; non ci porgerrebbe le sue piccole mani da baciare nel giorno del Natale e non lo vedremmo in Nazaret a crescere in età e saggezza... Pensateci dunque, è perché pur essendo Dio, Egli è uomo che noi lo vediamo radunare attorno a sé le folle della Galilea e l'ascoltiamo predicare il regno di Dio... Perché è uomo soffre e piange come noi; perché è uomo sale il Calvario e può versare per noi il suo sangue redentore.

Questo sangue è il sangue dell'uomo; ma il Verbo esclama: è il mio sangue.

Vorreste far sparire la forma umana sotto l'infinito della forma divina, per non adorare che questa, perché questa sola completa il nostro ideale; di grazia, non separatele! Quando volete adorare ed amare, adoratele ed amatele insieme; altrimenti, tornando al Sacro Cuore stesso, pregatelo di nascondersi e di scomparire! Dopo tutto, questo Cuore è un cuore di carne, un cuore d'uomo! L'amore che rappresenta è propriamente l'amore umano, dal momento che soffre! E voi l'allontanereste per elevarvi più liberamente, così voi pensate, a delle contemplazioni, che vi sembra

debbano essere più divine? Chi vi impedisce attraverso questo cuore, in questo cuore stesso, di contemplare le perfezioni dell'infinito? È Lui che le avvicina a voi; è Lui che ve le affidai

Ah! questo Gesù, oggetto d'amore appassionato da parte dei santi, voi non lo giudicate più diminuito perché è uomo, e perché ha dell'uomo le minori proporzioni!

Se non fosse uomo, se non avesse la natura dell'uomo, pensateci, non avreste l'Eucaristia; perché infine è per il suo corpo umano che è qui! È con una rigorosa esattezza d'espressione che la Chiesa chiama il Corpus Domini la festa del Corpo di Cristo; è con una fede profonda che, tutte le mattine, il sacerdote davanti alla sacra mensa ripete a ciascun comunicando: "Il corpo di Gesù Cristo custodisca la tua anima per la vita eterna!"

Sì, è il suo corpo che ci ha lasciato, questo corpo martoriato, trapassato da chiodi, destinato a tenerci perpetuamente in presenza della sua Passione.

Non è la sua anima, la sua Divinità ch'Egli ci dona direttamente; e se vi si trovano entrambe è in virtù dell'unione inseparabile che crea tra di esse la vita. Lo dobbiamo, dunque, al suo corpo, se noi riceviamo la sua bella, la sua sublime divinità!

V.

Bellezze prodotte dall'Incarnazione nell'anima di Gesù.

Chi ci darà di vedere svelatamente gli splendori intimi di questa umanità? Nessun essere creato, né i santi, né gli angeli, né Maria stessa perverranno mai a conoscerli interamente. Che possiamo sperare noi da formule astratte, se non di fissare le nostre idee, senza giungere a darcene una piccola immagine. Ebbene! Per mezzo delle idee si distingue e s'intravede; non è così cominciare a conoscere?

I. - Risalite col pensiero a quel momento per sempre santo, in cui fu detto: "Il Verbo si è fatto carne". Rappresentatevi questo primo contatto col quale il Verbo penetrò della sua divinità quest'anima che era oramai tutta Sua: invasione di luce increata, - elevazioni delle facoltà dell'anima, - pienezza di grazia, - doni naturali che esauriscono l'ideale umano..., trasparenza del Verbo attraverso tutte queste bellezze, - dominandole la sua propria bellezza, eclissandole, pur dando alle loro modeste forme delle tinte divine.

II. - Che dire della sua santità? La Persona essendo responsabile di tutto l'essere, ne segue che in Gesù essa è una santità assoluta, essenziale. - Quella di Maria, senza dubbio, fu perfetta, ma di fatto solamente, non di diritto: essa fu santa per la libera volontà di Dio e non per forza di cose.

III. - Considerate il Verbo vivente in quest'anima che esprime le sue volontà, i suoi desideri, ognuno di essi e in tutti gli istanti; adottando i suoi atti, le sue parole, le sue sofferenze per arricchire la sua propria gloria esteriore; mondo infinito, tesoro inestimabile, spettacolo mille volte più brillante di quello della natura che si illumina da ogni parte ai primi raggi dell'aurora.

VI.

Il corpo mistico di Gesù.

Rendetevi conto ora della sua sfera d'azione che comprende il mondo degli spiriti, degli angeli e degli uomini. Allora passano davanti ai vostri occhi migliaia di angeli e di arcangeli nella loro sublime gerarchia, legioni di martiri nella porpora del loro sangue glorioso, la casta teoria delle vergini nel suo radioso chiarore, i santi, le sante, festeggiati dalla Chiesa, e le anime belle dei nostri giorni con le rare delicatezze del loro amore e le generosità delle loro espiazioni. Gesù è come

l'anima di questo grande corpo; vi vive; vi cresce, assimilandosi senza tregua tutti questi atti divinizzati e facendoci intravedere la parte che disimpegnerà presso di noi in cielo.

Là, l'unione essendo completa, si manifesterà in tutti i suoi effetti. Ciascuno di noi sarà veramente come una particella vivente di Gesù; come una cellula intelligente e sensibile del suo grande, mistico corpo. Piccola cellula così divinizzata, palpiterà di tutte le esultazioni d'amore che agitano deliziosamente il cuore di Gesù in contatto personale cogli splendori dell' Essere infinito!

“Noi in Lui, e Lui in Dio” (7). Ecco il piano che si elabora entro di noi povere creature. Ecco il termine a cui noi tendiamo, grazie alla nostra unione con Gesù! Ecco attuata, per quanto sia possibile, questa pretesa dell'uomo di farsi Dio e questo obbligo di Dio verso se stesso di nulla lasciar sussistere al di fuori di Lui stesso.

VII.

Azione comune della Divinità e della santa Umanità.

I. - È l'anima di Gesù che ci trasforma e divinizza? No, essa non ha questo potere. Solo l'Onnipotenza lo possiede. Già la creazione l'esigeva, la divinizzazione è un'opera più alta. Ma se l'azione di Gesù non occupa qui l'ufficio di causa efficiente, essa soddisfa all'ufficio di strumento, strumento necessario che deve intervenire in tutto, strumento agile e fedele che presta il suo cosciente concorso.

Così, per questo concorso, l'azione della divinità è piena di Gesù. Vedetela ricca dei suoi meriti, che trova in essi il motivo che la determina e la materia dei suoi doni! Vedetela rapita dalla bellezza di quest'anima, formando su questo modello degli esseri innumerevoli! Vedetela portare a ciascun d'essi ogni accrescimento e farli agire divinamente, all'appello di Gesù!

Notate bene, questa duplice azione di causa e strumento è distinta, ma si unisce in una persona sola: Gesù è insieme uomo e Dio.

II. - O Gesù, amo contemplarti nella tua vita nascosta di Nazaret, adolescente puro e dolce, sconosciuto al mondo.

Dopo una lunga giornata di lavoro nella bottega di San Giuseppe, io ti seguo sull'altezza che domina da lungi le campagne. In quella notte che ti avvolge, sembra che tu puoi impunemente liberarti dal mistero e a questa discreta natura parlare come un Dio.

E voi dite: “Valli e montagne, sono io che vi ho creato! Stelle del cielo, così lontane, sono io che vi governo! e voi, piccoli insetti che dormite nell'erba, io vi conosco fino all'ultimo!”

Ma potrebbe dire ancora di più: “In questo momento, come durante tutta l'eternità, io ricevo dal Padre l'infinita sostanza. In questo momento, con Lui, per una aspirazione senza pari, io faccio apparire lo Spirito Santo. In questo momento, noi viviamo insieme le nostre infinite delizie...”. E l'adolescente diceva il vero!

Ma guardate! Egli cade in ginocchio, lascia cadere la sua fronte verso la terra, e udiamo che, mormora queste parole: “Io sono un essere creato dal nulla. Da me stesso non posso niente, neppure respirare e vivere. Oh! come sono piccolo! O mio Dio, come siete grande!”... E queste parole sono tanto vere come le prime, perché Gesù è figlio!

TERZO STUDIO

LA SCIENZA E IL PROGRESSO IN GESÙ

I.

La visione beatifica.

SOMMARIO. – I. L'unione personale la richiede. - II. Ragioni del suo possesso immediato. - III. I suoi effetti. - IV. Suoi effetti miracolosamente sospesi.

Noi non possiamo difenderci da un'impressione piena di ammirazione in presenza di questo stato sublime in cui si trova innalzata l'anima del nostro Gesù; presentiamo che questa unione che la decora di una dignità assolutamente infinita, deve conferirgli tutt'altro che un titolo. Già noi la sappiamo ornata di tutte le perfezioni che possiamo concepire, immaginare e pensare: abbagliante di tutte le bellezze che l'Onnipotenza ha potuto riunire in un essere creato, capace di darci un amore mille volte più profondo e più tenero che tutti gli amori della terra uniti assieme. Noi saremmo tentati di fissare, qui, la nostra tenda. e di arrestarci in questa visione senza contorno distinto in cui sventola un ideale di bellezza.

Ma ci chiamano orizzonti più vasti. Per estendervi la nostra vista abbiamo bisogno che la verità li illumini. La sua luce, senza dubbio, è per se stessa fredda; essa tuttavia fa sgorgare ciò che entusiasma e riscalda. Dal momento che la verità si manifesta nel suo splendore, essa diventa bellezza.

1. - Abbiamo visto che, nella Incarnazione, esiste solo la personalità del Verbo. Domandiamo qual è il dovere di una persona verso la natura che le è associata. Vediamo anzitutto quale sarebbe, per esempio, quello della nostra anima verso il nostro corpo; e per ristabilire un avvicinamento più completo, supponiamo che la nostra anima sola costituisca in noi la persona e che il corpo le sia aggiunto come la natura umana fu aggiunta al Verbo. Quale sarebbe il dovere di quest'anima verso questo corpo?

Il primo di tutti sarebbe di farlo entrare nel suo destino in quanto n'è capace, e di renderlo capace in quanto essa può. Non può essa comunicargli qualche cosa della sua intelligenza, e invitarlo a tutte le feste che le danno la verità e l'amore?..

Facciamo questa applicazione al Verbo in rispetto alla sua anima. Sì, Egli l'associerà al suo destino; sì, per introdurla, trasformerà la sua natura. Dove l'introdurrà? Nel seno stesso della divinità. E per che fare? perché essa viva la sua vita divina e sia a parte della sua felicità!... Egli ne farà, dunque, una creatura nuova, provvista in qualche modo di sensi divini, e che non sarà in nessun modo rimossa da un tal centro. Come si effettuerà questo prodigio? Per virtù di questa stessa alleanza; e, se si può prendere a prestito questa immagine, pel contatto di questa Personalità. In tal modo ella diviene deiforme, e sin dalla sua introduzione nel seno della Divinità, si trova in stato di contemplare direttamente e di amare con amore beatifico l'Infinito che le è associato.

II. - E non fu da quest'anima come dalla nostra, che deve attendere il cielo per gioire della visione di Dio; l'anima di Gesù vi si trovò immersa fin dal primo istante. Giammai fu detto: quest'anima, unita al Verbo, non lo contempla ancora; ella ignora la sua bellezza, la sua grandezza, la pienezza della sua vita!...

Certo! Noi non ci faremo mai un'idea tanto alta, tanto luminosa, tanto inebriante negli effetti quanto, per una forza irresistibile, questa visione produrrà nelle nostre anime. Esse si sentiranno venir meno e, nello stesso tempo, vivere fortemente. Un solo istante fuggitivo di questo godimento basterebbe per tenerle rapite attraverso l'eternità!...

Che dire allora dell'anima di Gesù. splendidamente ingrandita in tutte le sue facoltà, portata a una sfera ben più alta, raggiungendo nell'immensità dell'essere divino orizzonti più lontani e più belli, inebriata di godimenti che tutti i nostri assieme non eguaglierebbero mai, ma che dico, non possono neppure lasciarceli presentire!

Lo spettacolo di questi splendori richiamato sotto il pallido chiarore del nostro cielo, attraverso la volgarità delle, nostre occupazioni, in mezzo alla indifferenza generale, non ci sembra un mondo irreale, un paese di sogni?...

Non meravigliatevi di questa impressione: è naturale. Non rimproveratevela: è involontaria; ma consideratela come una disposizione spiacevole che paralizza il vostro slancio e fatela svanire nella bella luce della fede. Questo mondo invisibile non è la realtà vera, quella che non ha né vuoto né fine; l'ideale sostanziale che richiamano le nostre aspirazioni deluse da ogni parte; il luogo dello svelamento del nostro essere e della sua eternità? Meditate queste cose, vivetele. Quando vi saranno familiari, le vedrete concordanti tra di esse, luminosissime, dolcissime; e il vostro cuore rapito se ne nutrirà.

III. - Considerate, dunque, con uno sguardo più sicuro, l'anima di Gesù, perduta in questi sacri abissi, che contempla svelatamente la divinità di questa adorabile Persona che è tutta sua. Essa non è che luce, amplesso, estasi, vita divina! I vostri occhi sono ciechi per questa apparizione dall'alto. Dopo questo, cercate dove risiede. La trovate nascosta, annientata nel piccolo corpo d'un fanciullo!

Ma, come! qualche riflesso della sua gloria non illumina i suoi lineamenti? Egli dorme. Dormirà anche l'anima? Forse che la caratteristica della visione beatifica non è di penetrare tutto l'essere e di proiettare sul corpo stesso il suo riflesso?

IV. - È vero; tale dovrebbe essere l'effetto della visione beatifica nell'anima e sul corpo di questo divino Fanciullo; ma, calcolate allora le conseguenze: l'essere è così penetrato di felicità che diviene incapace di soffrire; Egli è così fortemente assorbito dalla divinità, che lascia, tra le sue braccia, tutta la sua libertà!

Ora, Gesù viene presso di noi per queste due grandi cose: soffrire e meritare. È la sua missione di Redentore. Se fosse immunizzato contro la sofferenza, le scene del Calvario non sarebbero più che un vano decoro. Se fosse privo di libertà, gli atti anche più generosi resterebbero senza merito; la gloria di Dio non sarebbe riparata; il nostro riscatto non sarebbe pagato; e un accrescimento di gloria non ornerebbe la fronte di Gesù.

Che pensare? La difficoltà è sì grande che non poté essere sciolta; Dio la troncò con un miracolo. Versando tutta la beatitudine nell'anima di Gesù, ne ritenne gli effetti, come con una potente diga si sviano le acque d'un grande fiume. Così questa visione di gloria sussistendo tutta in quest'anima s'arresta, lasciando che si sviluppi liberamente in basso la sua azione terrestre, secondo le leggi della natura, come le nostre proprie vite.

II

Del progresso in Gesù.

SOMMARIO. - I. La scienza sperimentale. - II. Questo modo di conoscenza sembrava supporre un'ignoranza primitiva. - III. Vi suppliva la scienza infusa.

Ecco, dunque, Gesù ridotto in qualche modo a questo genere di conoscenza che è il nostro e che porta il nome di scienza sperimentale, vale a dire, acquistata per mezzo dell'esperienza della vita.

I. - Che contrasto! A lato di questo Gesù immerso nella visione beatifica, si presenta il Gesù dell'Evangelo: un Gesù esteriore tutto simile a noi. Senza dubbio, la sua dolce maestà lascia intravedere un essere sovrumano; senza dubbio i suoi discorsi riflettono una luce che non è di questo mondo; tuttavia è l'uomo che si mostra dappertutto, persino nelle nostre comuni debolezze. Ha freddo, ha fame, soffre, piange. La fatica lo ferma presso il pozzo di Giacobbe, e l'orrore della morte lo serra nell'ambascia dell'agonia...

Dalla sua entrata in questo mondo, lo troviamo come i neonati, senza sguardo, senza parola. Presso la sua culla, la nostra immaginazione può ricamare mille meraviglie: non appare divino che agli occhi della nostra fede! È in un modo tutto umano che percorrerà i gradi della conoscenza, come quelli del suo sviluppo fisico. Maria e Giuseppe gli insegneranno dapprima a distinguere gli oggetti e poi a dar loro un nome, istruendolo così poco a poco. Il piccolo villaggio di Nazaret lo vedrà, tutti i giorni, occupato come i fanciulli della sua età; e si dirà più tardi di Lui: “Non è il figlio del falegname che abbiamo conosciuto?”

Questo modo d'imparare e di formarsi è quello di cui è detto nel Vangelo: “Gesù cresceva in età e sapienza”.

Inutile insistere sul fatto visibile; è evidentissimo e si riprodurrà costantemente fino alla morte di uomo abbandonato sulla croce.

II. - Ma è forse necessario estendere questa legge del progresso esteriore alla vita interna? In questo caso, l'anima di Gesù, come quella di tutti i bambini, sarebbe stata addormentata, senza pensiero, in un cervello troppo debole, e il suo cuore sarebbe stato incapace di comprendere i caldi baci di sua madre. Con uno sguardo vago e incosciente, avrebbe seguito la sfilata dei pastori e dei magi; poi sarebbe cresciuto ignorando e la sua Personalità divina e il suo ufficio di Redentore, restando soggetto all'errore stesso. Solo per mezzo dei suoi sforzi si sarebbe acquistato, col tempo, le conoscenze superiori; per mezzo dei suoi meriti, avrebbe avuto coscienza della missione che veniva a compiere.

Fermiamoci! Tali supposizioni rivoltano tutti gli istinti della nostra ragione, e per di più anche quelli della fede. Come! per questo povero piccolo relegato nella miseria di una stalla, tutte le umiliazioni e tutte le sofferenze sarebbero state senza merito, poiché esse non potrebbero essere né volute né offerte! Dio si sarebbe, dunque, trovato impotente di derogare in suo favore alle leggi della natura? Non ne è il creatore? Non conserva, su esse, tutti i poteri di capo, e non ne ha qui, per usarne, le più alte ragioni?

Tra tutti gli uomini, Gesù solo è il Dio incarnato. Uno stato d'eccezione non richiede condizioni eccezionali? - Fanciullo d'un giorno, egli è realmente Dio e l'ignora? Viene per adorare il Padre suo in questa umanità che ha preso; ed ecco che non ama e non adora! - Anche più tardi, quando sarà uomo fatto, resterà senza sapere che è Dio e che il Dio che prega è il suo vero Padre? - Perché questa ignoranza che non è richiesta? Perché questo tempo perduto? Perché questo formalismo umano imposto a una divina persona?

La fede non saprebbe tollerare una simile ipotesi. Dall'istante della sua Incarnazione, Gesù divenne il redentore del genere umano. Lo seppe. Eccone l'autentica dichiarazione: “Gesù Cristo, entrando in questo mondo, esclama: Io vengo, o Padre, per compiere la tua volontà. *Christus ingrediens mundum dixit: ecce venio, ut faciam... voluntatem tuam*”.

III. - Ma ecco, sorge una nuova difficoltà, difficoltà ben grave: da quale fonte l'anima di Gesù riceverà la sua luce? La visione beatifica non può inviargli dall'alto i suoi potenti raggi senza sopprimere la sua libertà e la sua potenza di soffrire; d'altra parte, la scienza sperimentale è nulla nel fanciullo e non s'accresce nell'uomo che a lungo andare. Che pensare? che scegliere? Il problema sarebbe insolubile? Ascoltate.

Non avete mai letto nella vita di parecchi santi che Dio aggiungeva, talvolta alle loro conoscenze acquisite altre luci infuse? La loro intelligenza n'era illuminata; ma invece d'essere illuminati per mezzo dell'insegnamento o della riflessione, lo erano direttamente da Dio. Ora, queste conoscenze più elevate, più pure, lasciavano sempre, nonostante tutto, la loro volontà pienamente libera, perché esse appartengono alla condizione della fede e non a quella della gloria.

Ebbene, come Dio avrebbe rifiutato a Gesù ciò che ha prodigato, lo si può dire, a tanti santi? In questo modo apriva alla sua anima un vasto dominio, il dominio delle conoscenze necessarie alla

sua grande missione, pur permettendogli di acquistare le altre cognizioni nella maniera lenta e progressiva della scienza sperimentale.

Possiamo rappresentarci questa scienza infusa come l'aiuto dell'angelo custode che si proporziona ai bisogni del momento; o anche, se volete, alla madre che tiene il suo bambino con le bende mentre cammina da solo.

Questi tre ordini di scienza, riuniti in Gesù, gli davano nel loro insieme tutte le conoscenze che convenivano per una parte alla sua dignità, e per l'altra alla sua missione.

III

Funzionamento di queste tre qualità di conoscenze.

I. - Qui si pone una questione: come poteva avvenire che l'anima di Gesù conoscesse e ignorasse contemporaneamente le stesse cose? - Per la visione beatifica le sapeva tutte dal primo istante, ed ecco che, per la scienza sperimentale e la scienza infusa, le imparava poco a poco. Non si devono tuttavia supporre nell'anima di Gesù delle regioni separate, poiché l'anima è semplice? - Sicuramente, l'anima non è formata, come la materia, di parti aventi una estensione; ma se, in questo modo, è semplice nella sua sostanza, si compone nondimeno di facoltà che sono realmente distinte e specializzate per oggetti differenti. Si comprende dunque che Dio possa limitare, estendere, ed anche sopprimere, o il loro esercizio, o il loro campo d'azione, non avendo l'Onnipotenza altro limite che l'impossibile.

Sembra, pertanto, che si possa tentare un'altra spiegazione più accessibile ai dati sperimentali, facendovi intervenire il corpo, sostanza materiale. Infatti se si immaginano difficilmente nell'anima, sostanza semplice, delle regioni separate, per contraccambio si trovano moltiplicate nel cervello.

Il cervello è formato d'innomerevoli cellule. Le cellule riunite in gruppi costituiscono apparecchi di recezione e di impulso. Questi apparecchi, coordinati tra di loro, riconducono ad una certa unità le azioni diverse. Ora, questo ammirabile organismo è fatto per uso dell'anima. Essa presiede a tutti i suoi movimenti; senza la sua azione, il cervello resterebbe inerte.

E tuttavia, quest'azione necessaria si produce spessissimo senza che essa abbia la minima coscienza degli ordini che dà. Quasi tutte le funzioni vitali di assimilazione e di scambio sfuggono alla sua attenzione. Profondi lavori di pensieri e di sentimenti si perseguono senza che essa ne distingua il cammino; e tutti i ricordi sonnecchiano in questa misteriosa regione che si chiama incosciente.

Fenomeno più suggestivo ancora! Non si vede lo stesso uomo, sotto tale influenza che lo domina, eseguire oggi una quantità di atti di cui avrà domani perduto il ricordo e che ritroverà il giorno dopo; vivendo così, paiono due vite distinte; agendo e pensando come se le conoscenze vicine non esistessero!

Che questo stato sia anormale, poco importa; ciò che importa è l'attitudine che rivela. Essa esiste e prova che lo stesso essere può restare estraneo a mille cose di cui possiede a fondo la conoscenza.

Così si esplicherebbe la presenza simultanea nell'anima di Gesù della conoscenza per visione intuitiva e della conoscenza per i nostri modi naturali; e questo tanto più facilmente che la prima risiede nell'anima sola e non si vale necessariamente del concorso del cervello. Il cervello rimarrà dunque libero, e l'anima potrà usarlo negli atti che realizzano progressivamente la scienza sperimentale, sempre sotto la dominazione dell'unica personalità.

II. - Alla luce di queste spiegazioni eleviamo i nostri sguardi verso Gesù. Ammiriamo prima tutta la vasta conoscenza che a lui apre la visione beatifica. Quella, lo vediamo, appartiene solo alla sua anima, ed illumina la parte superiore propriamente detta. Tutto il creato si riflette persino nei suoi minimi dettagli. È così che la mia povera piccola persona, nell'oceano degli esseri, appare distintamente alla sua vista; è così che si spiega sotto il suo sguardo attento l'innomerevole serie degli atti più volgari della mia vita sconosciuta...

Di fronte a questa scienza meravigliosa che gli discende dall'alto, gli viene, dal basso, la scienza sperimentale che è costituita da queste due cause: lo sviluppo normale della intelligenza e l'azione così degli oggetti esteriori come dell'educazione. È in questa scienza che si può, e si deve ammettere, nessun errore anche il più leggero - questa sarebbe una sconvenienza - ma l'ignoranza delle cose che non sono ancora venute alla sua portata, secondo questa parola ch'è come un raggio di luce nelle tenebre della notte: "Gesù cresceva in età e in sapienza". Ieri, la sua saggezza era dunque piccola. "Davanti a Dio": dunque in realtà.

O Gesù, com'è ammirabile questa scienza sperimentale, che a prima vista sembra diminuirvi! Oh! no, essa non toglie nulla alla pienezza della scienza che avete ricevuto fin dal primo istante; ma essa vi aggiunge il modo di rendervi più simile a noi; più atto, pare, a comprendervi; più accessibile alla nostra mediocrità. Voi ci parlate la lingua che avete imparato tra di noi; ponete i vostri confronti in questi dettagli familiari che avete vissuto; pregate, sentite, soffrite come noi. Lo devo dire? Io trovo una sincerità più chiara e palese nel vostro silenzio a Betlemme, nella vostra conversazione comune di Nazaret, nella vostra predicazione in forma popolare, nelle dichiarazioni che fate della vostra ignoranza sull'argomento, per esempio, dell'ultimo giudizio.

Spingendo più oltre l'analisi, mi spiego meglio anche l'esercizio del vostro libero arbitrio e l'acquisto dei vostri meriti personali: vi siete fatto voi per voi stesso, e se, entrato ora nella gloria, avete spogliato questo modo imperfetto di conoscere, ne conservate il ricordo, e per così dire, l'impressione più umana. Io mi sento lo spirito più soddisfatto e il cuore più dilatato.

QUARTO STUDIO

BASE DELLA NOSTRA INTIMITÀ CON GESÙ

È certo che un'intimità vera può regnare tra Gesù e me? Me lo si è detto spesso, ed io l'ho creduto con ingenua fiducia. Ed ecco che ora, mettendomi innanzi non ad un'idea acquisita, ma alla pura verità, io mi domando se questa non sarebbe una pia maniera di vedere senz'altro fondamento che un grande amore, un po' cieco, o ancora una di quelle espressioni troppo larghe che il buon senso deve restringere.

Gravi problemi si levano dinanzi a questa dolce credenza. Perché l'intimità esista tra due esseri è necessario che si conoscano e si seguano; è necessario pure che possano condividere le loro pene e le loro gioie. Ora io mi domando: Gesù, nella sua umanità, sarebbe capace d'abbracciare con un solo sguardo la moltitudine che noi formiamo? Gesù, nella sua beatitudine, potrebbe soffrire con me?

Queste sono le due questioni che bisogna risolvere (8). La loro esposizione farà scaturire vive luci. La loro soluzione ci colmerà di gioia.

PRIMA QUESTIONE.

Gesù conosce distintamente e vede direttamente ciascuno di noi.

SOMMARIO. - I. Possibilità di questo privilegio. - II. La sua convenienza. - III. Come si può spiegare la veduta simultanea di tante persone; - IV. Conclusioni teoriche.

Applicazioni: Esercizio vivificante della presenza di Dio: lo sguardo di Gesù.

I. - Gesù fu mille volte più grande e più potente di noi, ma Gesù è Uomo e dell'uomo ha i limiti, mentre il suo compito presso di noi sembra non averne.

Ha per oggetto tutti gli uomini, senza eccettuare quelli che lo ignorano e verso i quali è continua la sua ansiosa attesa. Ora l'insieme degli uomini comprende i milioni e milioni di esseri che popolano questa terra, e i milioni più numerosi ancora che popolano l'al di là.

Innanzi a questa immensità, l'immaginazione resta confusa, e la ragione stessa è presa da vertigine quando pensa che questa veduta non è in lui una veduta generale, ma che si fissa su ciascun uomo in particolare, come se fosse il suo solo oggetto; che segue, in ogni minimo dettaglio, ciascuna delle nostre vite; che distingue tutto ciò che si agita sotto tante fronti e in tanti petti; che dico? e che queste vedute sollevano nel suo cuore profondamente sensibile una moltitudine di sentimenti contrari, causati dalle nostre gioie e dalle nostre pene, dai nostri sbagli e dai nostri pentimenti.

Che in sé Dio lo possa, lo ammetto con certezza, senza nulladimeno comprendere come. Ma Dio è l'infinito, mentre l'anima santa di Gesù è creata e per questo strettamente parlando anche limitata; essa è umana e chiusa in leggi di ordine umano.

Sì, l'anima di Gesù è creata, è finita e limitata; ma l'oggetto che deve abbracciare, è dunque infinito? No, è anch'esso creato, finito e limitato. Davanti all'Essere di Dio che cos'è? Un niente tratto dal niente; un niente eternamente incapace d'aggiungere la minima particella all'infinito.

Di qui sorge una dimostrazione perentoria. Se tutte le creature insieme formano un tutto finito e limitato, basta un'intelligenza finita e limitata per intenderle completamente anche nei minimi dettagli. Se tutte le creature insieme sono un niente presso l'infinito, e se questo infinito è capace di produrre degli esseri più numerosi e più grandi, niente gli era più facile che formare un'anima più vasta del mondo. Ora, dando il mondo a Gesù, doveva dare a Gesù la capacità di possederlo pienamente.

Possedendo pienamente il mondo delle anime, possedendo per aggiunta l'universo materiale, Gesù non apparisce in una specie d'infinito. Invero, a lato dell'infinito assoluto, che non trova limite da alcuna parte, si può pensare a quello che noi chiameremo infinito relativo. Un immenso vaso al quale non si può aggiungere la minima goccia, è infinitamente pieno. Un oggetto che prendesse l'idea di bianchezza sarebbe detto infinitamente bianco... O Gesù, voi avete tutte le perfezioni del creato; voi possedete tutta la pienezza della grazia, avete dunque di tutti gli esseri la conoscenza infinita: non un'azione v'è estranea, non v'è un movimento che non sia da voi subito percepito!

II. - O Gesù, perché dunque avete ricevuto questo privilegio strano che vi permette di entrare da ogni parte nella nostra vita, di conoscerne le vie, di sentirne le multiple impressioni? Per la vostra Incarnazione voi siete costituito il capo pensante e agente di questo grande mistico corpo, di cui ogni anima dev'essere una cellula vivente. Avete detto: "Io sono la vite, voi siete i tralci. Senza di me non potete fare nulla". Se il ceppo, fosse o intelligente, darebbe il suo succo così, come a caso, senza sapere dove la sua azione lo porta! Non dovrebbe avere dell'amore per questi tralci che prolungano la sua vita stessa? Non sentirebbe che essi e lui formano una cosa sola? Ah, sotto l'ombra delle notti, sotto il chiarore del giorno, egli seguirebbe con un'attenzione profonda la sua vita che si estende!

III. - Per dissipare gli ultimi dubbi che lascerebbero il cuore meno dilatato, meno pronto, esaminiamo il punto che ci sconcerta di più, la simultaneità di tutte queste conoscenze diverse e numerose, in una sola anima e in un solo istante. I fatti che ci sono familiari ce ne renderanno conto.

Avete mai fissato la vostra attenzione sul fenomeno della memoria? Cercate di ricordare i minimi fatti della vostra infanzia, i minimi, dettagli dei luoghi che avete abitato e le persone e gli avvenimenti; cercate di tenere a mente i fatti della storia, la geografia del mondo intero, i nomi di tante piante e animali senza parlare delle formule della scienza e del vocabolario delle lingue; e pensate infine che, al semplice richiamo della vostra volontà, tutti questi ricordi, sgorgando in folla, prendono ciascuno il loro posto. Tutto questo vi potrebbe sembrare naturale. Naturalissimo! Sì, perché queste cose meravigliose avvengono così presso tutti gli uomini. Non vi siete mai posto

questa questione: questi vari ricordi, precisi, innumerevoli, dov'erano? Sotto quale forma vivevano? Quali molle segrete li ha fatti scattare?.. Sicuramente, i teorici sanno dare alcune risposte, ma son risposte che suppongono sempre questa misteriosa incognita, la vita, la vita la cui azione profonda provvede a tutto senza tradire il suo segreto.

Notatelo bene, per tutto questo movimento lo spirito si vale del concorso del cervello, vale a dire della materia; ora questa materia densa e lenta si trova pertanto capace di questi rapidi e innumerevoli atti! Che sarebbe s'egli agisse da solo, così vivace, così vasto?

Se ci avviciniamo alla pura materia, la troveremmo più ricca, forse, di riaccostamenti inattesi e probativi. Vedete ciò che fa l'elettricità per la telegrafia senza fili. Ponete i ricevitori richiesti in tutte le case di una grande città e in tutte le loro camere; attaccateli a tutti gli alberi della campagna circostante; che dico? moltiplicate le forze della corrente d'emissione e, allo stesso modo, essa invaderà i mari, i continenti, le isole, comunicando uno stesso pensiero in tanti luoghi diversi.

Così si riconoscerebbe senza fatica un tal potere a una forza sconosciuta, a un semplice movimento di atomi, e si rifiuterebbe all'Uomo. Dio il potere di abbracciare colla sua anima il mondo intero! Ma date dunque l'intelligenza all'elettricità ed essa avrà questo privilegio!

I profeti d'Israele, chiamando tutte le creature, le invitavano a lodare il Signore. Ci sia dunque permesso, a nostra volta, di evocare queste forze meravigliose che a quei tempi non si conoscevano e dire loro: anche voi lodate il Signore, cooperate a farlo conoscere!

IV. - Ora concludiamo. La conoscenza universale che attribuiamo all'anima di Gesù non è, dopo tutto, che una estensione di questi fenomeni conosciuti. - Questa estensione non è infinita o, almeno, non lo è che relativamente. - Questo infinito relativo comprende unicamente la scienza della natura e della grazia. Immensa per noi, essa non è che un barlume se si paragona alla scienza di Dio, che ha per oggetto la sua essenza infinita e l'infinità delle cose possibili.

Com'è grande, adunque! Se la natura è piena di incanti; se la grazia ha fin da quaggiù ammirabili bellezze; se il cielo, alla fine dei tempi, deve formare un mondo incomparabile, che dire dell'anima di Gesù, che è l'archetipo sublime di queste abbaglianti meraviglie?

Che dire anche della sua potenza? Essa domina l'universo delle anime. Il sale ricolma il vasto impero in seno al quale viviamo; il sistema planetario gli gravita intorno e non v'è materia tanto piccola che non esulti sotto la sua azione. Ed egli, nella sua maestà, conduce questi mondi per le catene leggere e possenti dell'attrazione, mentre nella sua regale munificenza li bagna con queste onde misteriose che chiamiamo luce, calore, fecondità.

Più grande dell'universo, Gesù compie cose ancora più grandi in un mondo più grande!

Esercizio vivificante della presenza di Dio: lo sguardo di Gesù.

E dire che questo Essere sovrano ha per noi lo sguardo di una mamma. Questi sguardi li ho tutti: non mi abbandonano. Gesù vede tutto, tutto, persino le mie pene di famiglia, le infermità che colpiscono il mio corpo. Se mi perseguitano, è Lui che viene colpito. Se mi fanno del bene, è Lui che ricompenserà: "Ciò che avrete fatto al più piccolo dei miei amici, l'avrete fatto a me". Io ho visto tutto, sentito tutto, giudicato tutto.

I. - Leggere nello sguardo di Gesù. Anima pia, non passare distrattamente davanti a questo cielo socchiuso; non contentarti di esclamare: L'ammiro! Pensa che in ogni istante Gesù ti segue cogli occhi. Lo sguardo è mobile e cangiante; riflette le impressioni che si succedono. Cerca di leggere in quello di Gesù. Egli dirà i suoi sentimenti attuali per Te...

Gli sbagli?... Egli li vede appena, perché tu non ne vuoi commettere; sono nubi che passano. - Le imperfezioni? Ne noterà senza dubbio, ma esse sono disapprovate, combattute e... vi spiacciono!

Quando il sentimento della vostra miseria e delle vostre mancanze porge al suo sguardo qualche severità, guardatevi bene dal pensare ch'egli così tradisca il fondo del suo cuore! No. Il soffio leggero di vento che increspa la superficie del lago lascia tranquilla la profondità dell'acque. Gesù può e deve bene manifestare la sua disapprovazione, la sua pena; non deve nel suo cuore restringere il suo amore. Tu non hai perduto nulla della tua vita divina (9).

Anima delicata, anima timida, che nelle aridità e nella freddezza di cui sei triste, osi levare gli occhi verso quelli di Gesù, sappilo, Egli non ci ama mai tanto come nelle prove. La più crudele di tutte è quella in cui tu ripeti a te stesso: io non amo e non sono amata!... Dilata il tuo povero cuore: tu ami e sei amata! I tuoi timori sono senza base, ma non senza pericolo, perché portano allo scoraggiamento, questo freddo che fa intristire le piante, le rende prive di bellezza, prive di profumo. Cerca il vero sguardo di Gesù, e questo caldo sguardo ti rianimerà.

Ah! per causa dell'indifferenza, quando è reale, tutto cambia; il suo sguardo s'oscura senza cessare di seguirti. Ti vede in mezzo a queste futilità che ti assorbono, a queste preoccupazioni senza confidenza che ti tribolano, a questi sentimenti pericolosi che ti circondano; questo non è vivere per Lui! Le ore, i giorni passano senza che tu cerchi il suo sguardo; e la tua indifferenza, forse, va così lungi che questo sguardo, quando ti si presenta, non ti dice nulla!

Ma è facile richiamare un cuore quando questo cuore ama. Ora, ricordalo, anima indifferente: tu hai in te la vita di Gesù, tu sei una particella ancora vivente del suo mistico corpo. Il suo cuore ti ama di quell'amore con cui una madre ama suo figlio, anche se è prodigo. Digli i tuoi segreti, le tue risoluzioni; implora la sua bontà. Per esprimere questi sentimenti non aspettare di sentirli. A Lui basta che siano sinceri. Il suo sguardo giusto e buono te lo dirà.

II. - Sotto lo sguardo di Gesù. O voi tutte, che potete amare, anime giuste, anime pentite, ed anche voi, anime imperfette, datevi, dimenticatevi ed amate! Siate quell'anima che trova dappertutto Gesù, che lo sente presso di sé e gli parla. Sola in mezzo ai campi, sotto la luce del sole, le pare che un altro sole ancora più bello l'avvolga, le dica parole intime, e la faccia tutta sua.

Sola, quando viene la notte, quando appaiono le stelle, e ad una ad una popolano l'immensità, essa dice a se stessa: queste stelle sono sotto i suoi piedi, il suo sguardo le sdegna per fissarsi su di me, su di me senza posa, su di me con amore! E nel silenzio delle cose, essa crede d'ascoltare qualcuna di queste parole divine che il cuore non dimentica!

Mettetela pure nelle strade più frequentate, in mezzo a un cerchio di amici, o nella sua camera di lavoro: là, come nel silenzio della notte, questo sguardo forma la sua vita, la sua luce, la sua forza e spesso la sua consolazione.

Si può parlare a questo sguardo: questo sguardo è pieno di anima! Si può mostrargli le proprie sofferenze: Egli ha visto il Calvario! Si può mostrargli i proprii buoni desideri, le proprie speranze di progresso, le effusioni di intima tenerezza, perché Egli legge nei cuori! O sguardo di Gesù, siate la stella della mia vita!...

NOTA. - Quando parliamo di sguardo di Gesù bisogna restringerlo allo sguardo della sua anima? Non lo crediamo. L'uomo non è un'anima, è un composto di anima e di corpo. I sensi hanno la missione di portare le immagini del mondo esteriore allo spirito, e il cuore ha il privilegio di aggiungere all'amore la sua impressione sensibile. In cielo il corpo glorioso di Gesù conserva questo ufficio; ed è naturale; ma l'esercita in un modo più potente, ed è il suo privilegio. Rallegratevi! Son proprio i suoi occhi che vi seguono: è proprio il suo cuore umano che palpita per voi!

SECONDA QUESTIONE.

La conoscenza che aveva Gesù sulla terra.

Ma qui sorge un altro problema, più ansioso e più profondo. Questa conoscenza universale che possiede attualmente Gesù, l'aveva già quand'era sulla terra? Dalla culla come dal Calvario, vedeva noi nel futuro? Quando parlava alle folle, s'indirizzava a noi presenti nel suo pensiero? Ciascuno dei nostri errori gli fu veramente noto e doloroso? Ciascuna delle nostre attuali riparazioni prevenne il tempo per consolare il suo cuore?..

I. - Senza questa prescienza, tutto in Gesù non sarebbe che contraddizione.

1. - Se non fu così, vedetene le conseguenze. Gesù, attualmente, non soffre più e non può più soffrire.

Che gli importano dunque i nostri errori? Come a Dio, gli spiacciono certamente, ed Egli ne allontana i suoi occhi. È molto! Per certe anime è un supplizio intollerabile; ma la maggior parte non ne sarebbe colpita; i suoi occhi non hanno lacrime; il suo cuore non piange, e la sua beatitudine continua piena e tranquilla. La sua passione fu sopportata, confusamente, per tutti gli uomini. Il suo sangue ha potuto colpirmi, e non il suo pensiero! Per tutta la sua vita gli fui un estraneo.

Che una sorgente lasci scorrere le sue acque senza curarsi delle piante che irriga; che una miniera si lasci strappare i suoi diamanti e il suo oro senza conoscere la mano che arricchisce, è semplicissimo; fonte e miniera non sono che materia. Ma che il Redentore versi il suo sangue su tutti gli uomini, per tutti i secoli, che loro rimetta tutti i tesori dei suoi meriti senza conoscere le anime riscattate e arricchite da Lui; che comunichi passivamente la sua vita, la sua vita divina: non sarebbe questo un vedersi abbassato al livello della materia incosciente? Supposizione ancora più ridicola che ingiuriosa.

No, no, io non ammetterò mai questo modo di pensare angusto e misero in una religione d'amore. Seguirò Gesù passo passo, contemplandolo rapito nella sua umile nascita; accompagnandolo inquieto nel suo esilio; ritrovandolo a Nazaret così puro, così grazioso, mentre cresce in età e sapienza; sarò con Lui nel deserto, al Giordano, per le contrade della Palestina, al Tempio, al Calvario, e dovrò dirvi: ero uno straniero per lui; Egli non mi vedeva; i secoli mi nascondevano!

Ah! come un tal passato mi parrebbe fosco e morto! Il presepio non ha più i suoi cantici, Nazaret è muto per me, e le parole pronunciate presso le rive del lago, o sul pendio dei monti, conservando tutta la loro propria bellezza, hanno perduto questa vita intensa di parole se indirizzate a me. Io non potrei dunque più, o Gesù, incontrare al Calvario i vostri sguardi desolati, cercare il mio pentimento, perché non vedrei nel vostro cuore ferito una ferita speciale fattavi da me! In mezzo ai vostri gemiti avrei un bel avvicinarmi per dirvi, per mostrarvi il mio pentimento, la mia viva compassione: Voi non sareste punto consolato: non mi vedete, non mi ascoltate! Non versereste più le vostre lacrime per me sui miei dolori: io resto uno sconosciuto per voi!... Che cosa, adunque, bisogna dire di certi amici che non dividono, mutualmente, le loro pene? Per conto mio singhiozzo ai piedi della vostra croce.

E poi, lasciatemelo dire, non avete mostrato recentemente al mondo un viso dall'aspetto desolato, un cuore aperto che mostrava dolori intimi? E questi dolori intimi, non li avete espressi in un modo preciso: "Ecco il Cuore che ha tanto amato gli uomini... Non vi sarebbe alcuno che prenda parte ai miei dolori attuali!"

I vostri dolori! Ma quando dunque li avete sofferti, se non sulla terra, perché in cielo non soffrite più! (10)

II - Ragioni positive di questa prescienza.

Gesù. - O mio figliuolo, assicurati; non ti sei sbagliato ascoltando il tuo cuore. Il cuore ha il senso delle armonie e dei contrasti. Ciò che spezza l'armonia, è falso. Sappilo bene, quando ero sulla terra, io ho vissuto tutto il mio futuro, e l'ho vissuto in ogni istante.

Il futuro si apre immenso innanzi a Dio. La sua prescienza non è la congettura che indovina, è la veduta attuale che afferra. Tempo, durata, successione risultano dalle cose create e non riguardano che le cose create. Dio è il veggente immobile. Dall'alto della sua eternità, vede succedersi in terra, attorno al monte, gli esseri e gli avvenimenti. Per lui niente è futuro, niente è passato, Egli coesiste con tutti gli istanti del tempo, come con tutti i punti dello spazio.

Il Dio che è in me e che non può soffrire teneva continuamente esposto sotto i miei occhi tutto ciò che conveniva al compito della mia umanità sofferente. Io vidi allora gli oltraggi e le ingratitudini che ciascun secolo, ciascun giorno, passando m'infliggevano; vidi i tuoi errori, e le tue lacrime, distintamente. E questi dolori li portavo dappertutto, li sentivo sempre, anche fanciullo fra le braccia di mia madre, anche glorioso sul Tabor.

Se, ora, nella beatitudine che toglie tutto il potere di soffrire, io mi presento talvolta alle anime sante con un volto triste, con un cuore ferito, con una voce in cui tremano le lacrime, non faccio che mostrare ciò che fu (11). Le sofferenze che ho vissuto sono sempre mie e, se, non sono sofferenze attuali, non sono meno sofferenze reali che io avvicino al fatto che le ha causate. Così tutte le mie espressioni conservano la loro verità; tutte le mie afflizioni hanno diritto ai tuoi rimpianti e alla tua compassione. Se tu me le rifiuti ora, io troverò di non averle mai ricevute da te, da te per cui e da cui ho sofferto!

Ma, forse, dirai: nel piccolo fanciullo della mangiatoia, nulla tradiva un tal dolore, un tal compito! - Io rispondo: è vero, ma nulla avrebbe lasciato, in qualunque modo, comprendere che quel fanciullo era Dio. Il mistero nascondeva l'uno e l'altro; la fede te li manifesta tutti e due.

Io ero sulla terra lo stesso che Bono in cielo. Il mio stato era cambiato, ma non la mia natura. Qui e là, la mia anima fu un'anima creata, unita alla Divinità. Anima creata, essa è capace per essenza di questa scienza universale; - anima personalmente unita alla Divinità, ne è degna. Il mio posto sulla terra, più forse che il mio posto in cielo, la reclamava, perché è allora che io versai il mio sangue. Non avevo il diritto di sapere su qual delitto e su quale capo esso cadeva, e di soffrirne? - Attualmente, io vedo in Dio per la visione beatifica; allora vedevo ciò che Dio mi mostrava con la conoscenza infusa. Il campo era lo stesso sotto un'altra luce.

III. - Effetti retroattivi. Applicazioni di pietà.

SOMMARIO. - I. Dipende attualmente da noi che Gesù abbia sofferto meno. - II. Le nostre riparazioni di oggi si uniscono alla Redenzione del Calvario. - III. Gesù, predicando il Vangelo, ci aveva sott'occhi. - IV. Incanto di queste lontane visioni. - V. Pia supposizione.

I. - O Gesù, io ero dunque già sotto il vostro sguardo, quando ora penso a voi, quando vi affliggo e vi consolo! I miei vecchi errori vi hanno ferito; la mia viltà di ieri vi ha addolorato; e le mie espiazioni, le mie tenerezze di domani saranno giunte a voi, attraverso a diciannove secoli che sono come se non esistessero! Se io evito ora il tale errore, la tale indelicatezza, o Gesù, voi avreste sofferto meno. Se mi prostro ai piedi della croce per unire al vostro sangue le mie lacrime, se i miei sguardi salgono verso le vostre desolazioni per soffrirne, queste lacrime, questi sguardi s'accorgeranno d'aver versato il loro balsamo sulle vostre piaghe!

II. - Favore sublime! Io ero al Calvario con voi; mi uniste alla vostra Redenzione. Non avete voluto salvar il mondo tutto da solo e avete fatto posto alle mie espiazioni: "Io compio ciò che manca alla vostra opera". Oserei dirlo? Come il sacrificio della Messa diventa una cosa sola col vostro sacrificio cruento, le mie riparazioni di oggi con le vostre non sono che una sola riparazione! Esse sono sotto i vostri occhi morenti; entrano nelle vostre piaghe; trionfano nella vostra morte; sono, d'allora, redentrici. Che onore! che potenza insperata! che stimolo e che ricompensa! Io che vivo oggi ho potuto far del bene quando voi soffrivate, e con voi ho salvate le anime!

III. - Dividere le proprie sofferenze è un dovere dell'amicizia, ma l'amicizia trova la sua vita nelle mutue confidenze. Versare la propria anima in un'altra anima è darsi; è anche conquistare. Ma non ci si impadronisce bene di un'anima, non ci si apre in essa un passaggio che parlando sottovoce e assai vicino.

Gesù. - O mio figliuolo, tu l'avevi presentito nelle tue ansiose questioni. Rassicurati, le mie lontane parole si indirizzavano a te, proprio a te. Quando tu le leggi nel Vangelo, son io che debbo essere da te guardato; son io che debbo essere ascoltato: io ti avevo sotto i miei occhi.

Parlavo anche con i miei atti. Vieni dunque ad adorarmi al presepio; seguimi a Nazaret; accompagnami con gli apostoli e le sante donne attraverso tutta la Palestina; sali, sui miei passi, il Calvario, e non lasciarmi salire solo al cielo: io voglio che il tuo cuore mi segua.

IV. - O Gesù, mio buon Maestro, voi illuminate per me il Vangelo. Non sono parole quelle che ascolto, è la vostra voce. E i misteri che il Vangelo espone li vedrò..., li vivrò!

Se vado a visitare la dimora oscura in cui visse e morì un essere amatissimo, la sento piena di me e di lui; ne percorro i particolari e mi dico: il tal oggetto era mio. Ecco il mio ritratto bene in evidenza - è da questo tavolo che mi scriveva - è su questa sedia che leggeva le mie lettere... ed io penso alle emozioni che gli causavano gli avvenimenti felici o tristi che gli raccontavo... Sì, questo luogo non mi era sconosciuto..., non mi era estraneo; mi parla, mi commuove. Ed ecco mi ricostruire il corso della sua vita, vivendola anch'io, e a tal punto che, in certi momenti, mi domando se non è in procinto di venire per questa porta... In questi istanti come è dolce e amaro il pianto!

O Gesù, il vostro pensiero dappertutto e sempre pieno di me ha lasciato il vostro profumo in tutti i luoghi ove siete passato. La mangiatoia, il laboratorio, il Giordano, il deserto, l'umile dimora degli apostoli e la ricca villa. di Lazzaro, le strade polverose della Palestina, le rive incantevoli del lago della Galilea, il pozzo di Giacobbe e il monte Tabor, tutto questo mi appartiene, tutti i fatti che vi si svolgono io ho il diritto di viverli con voi.

Se io vivo la vostra vita, o Gesù, voi avete ben vissuto maggiormente la mia. Presso di voi che mi avete sempre conosciuto, sempre amato, io provo l'impressione di un figlio preso so la sua madre che custodisce tutto il suo passato; e mi dico con gioia: in tutti gli istanti della sua vita, Gesù ha seguito tutti gli istanti della mia; Egli la conosce ben meglio di me. L'oblio ha coperto tanti piccoli errori commessi, tante ingratitudini forse incoscienti, tante freddezze inosservate, ed anche, credo, alcuni sacrifici, alcune vittorie, dei pentimenti pieni d'amore, delle promesse piene di speranza... Io non le conosco più... Voi le avete conosciute!

V. - O Gesù trasformato dalla Resurrezione, che facevate durante i vostri giorni e le vostre notti? Il sonno non occupava più le vostre ore. Le visite ai vostri Apostoli erano rare e brevi... Senza dubbio, vi lasciavate assorbire nelle contemplazioni dell'alto. Ma poiché rimaneste così a lungo sulla terra, che facevate? Se nulla nella fede mi autorizza a crederlo, nulla vi si oppone; ebbene, io amo pensare che allora percorrevate tutto l'universo, vostro dominio. La notte vi copriva colle sue ombre, il giorno non vi svelava; visitavate lentamente ciascuno dei luoghi in cui doveva elevarsi un altare, e sentivate scorrere anche le lacrime innanzi a nuovi calvari, calvari umilianti di chiese profanate, calvari gloriosi fatti di ecatombe di martiri!

O indulgente Amico, io mi dico ancora pian piano, nella vostra condiscendenza infinita, avrete forse fermato i vostri passi sull'umile lato della terra in cui io dovevo nascere... nel luogo in cui dovevo morire! Dio, nella sua intelligenza infinita, non vede senza posa tutto questo? La vostra intelligenza sul creato, o Gesù, non si stende tanto quanto quella di Dio? Il mio sogno non sarebbe dunque un sogno, se non fosse che ne ha sino alla dolcezza!

Conclusione di tutto questo studio.

SOMMARIO. - I. Amicizia personale e intima. - II. Unione manifestata e accresciuta dall'Eucaristia. - III. Unione col Verbo.

I. - L'amicizia. O Gesù, che Provvidenza l'aver voi un cuore così vasto e potente! Fra noi, l'amicizia diminuisce quando si divide, perché il suo fondo ha dei limiti. L'amore dei genitori, questo amore ch'è più vicino al vostro per la sua potenza, quest'amore stesso soffre la divisione; stringe meno fortemente membri più numerosi!... O Gesù, voi solo mi date un amore così grande come se fossi per voi l'unico amico, l'unico figliuolo. In voi mi trovo con ogni agio; in voi gusto una sicurezza completa. Quando vi parlo, mi ascoltate. Quando soffro, mi compiangete; quando vi abbandono, mi seguite cogli occhi. Vi so fiero delle mie buone azioni; triste, ohimè, delle mie miserie!... - Voi, che leggete nel mio cuore, vedete bene che vi amo! - Voi, che leggete nel mio avvenire, ah, non abbiate mai a vedere altro!

II. - **L'unione eucaristica. - Gesù.** Conoscersi, dividere le proprie gioie e le proprie pene, amare e sacrificarsi, questi sono i grandi segni dell'amicizia; e l'amicizia umana vi si esaurisce.

O mio figliuolo, la mia non ha questi limiti, e va sì lungi, sì lungi che sembra vicinissima ad una fusione completa, ad una specie d'identità. Io non ti insegnerò niente, ma ciò che sai, forse lo saprai meglio.

Per mezzo della comunione io vengo in te. Vi fu mai visita così intima: solo a solo con te! Tutti i miei sguardi fissi su di te! Tutto il mio cuore aperto per te solo!

Anche per mezzo di essa io mi dono! Guarda fin dove va il dono: tu puoi offrirmi a Dio, comprendi, come si offre il proprio bene. - Il tuo dominio su di me è così completo che si estende, ohimè! fino al triste potere di abusare.

E non vengo solo, introduco in te l'infinito, l'infinito unito alla mia Persona! Pensi tu all'onore di una tale presenza?

Dianzi ti domandavi con una certa angoscia se, dall' alto dei cieli, io ti seguivo cogli occhi; se potevo guardare distintamente in una sola volta un sì gran numero di anime!... Non è dunque più meraviglioso dare tutto se stesso, corpo ed anima, a questa stessa moltitudine?

Tu mi ricevi vivo, affettuoso, tutto occupato di te. Nel cielo non sono vivo, amante, tutto occupato di te? L'ostia manifesta la nostra unione in un modo sensibile e proclama l'eccesso del mio amore che ha infranto tutti gli ostacoli.

Sì, quest'ostia, così tranquilla nel suo ciborio, sai che per contenermi ha sconvolto le leggi della natura, le leggi dello spazio e le leggi dei corpi? Sai che è un insieme di miracoli? Là, e là solamente, il miracolo è permanente. Dappertutto Dio non sospende che a malincuore, e raramente, le leggi che ha poste... Nelle città antiche, per far entrare in certi giorni i grandi apparati di trionfo, si faceva una larga breccia nelle mura che la circondavano;... in ogni comunione è così che io vengo a te!...

III. - L'unione col Verbo. Vengo a te, sappilo ancora, per prenderti, umile atomo, e portarti ben in alto fino al Verbo e per il Verbo nel seno della Trinità. Hai mai pensato a simile grandezza?

- Anima umana di Gesù, cuore umano, cuore amico, presentatemi al Verbo che abita in Voi personalmente. Tutto quello che avete messo in me di divino, lo sento, aspira alla sua ideale bellezza.

O Verbo, bellezza di Dio, come comparire dinanzi a Voi? Io vengo da quaggiù! Tutto ciò che viene dalla terra è così grossolano!...

Ma il mio Gesù è là. Voi non siete che uno col suo essere umano che mi introduce presso di Voi. Egli si è sdegnato di unirsi con me più che per i legami dell'amicizia: io ho la sua vita, ho, dunque, in qualche modo la vostra. Egli è nell'ostia; voi vi siete pure. Il Padre e lo Spirito Santo vi seguono... Io ricevo il cielo nel mio cuore!...

Oh, deliziosa confusione! - io oso entrare nella Trinità! Oh, prospettiva meravigliosa: acquisto il diritto di contemplarla un giorno faccia a faccia e senza veli!...

O Verbo, il vostro essere umano si presenta a me in una specie d'infinito, pieno di abbagliamento. Mi avvolge, mi penetra, mi stringe. Come gli Apostoli sul Tabor, mi vedo, colla faccia a terra, curvo sotto un religioso terrore, dinanzi ad una maestà che mi opprime; ma, tosto, come essi pure, io rialzo la fronte e non vedo che il Gesù del Vangelo, amabile ed umile, che mi sorride.

Oh dolce Maestro, che posso io temere così vicino a voi? Un solo sentimento riempie la mia anima: vi amo tanto quanto vi ammiro; vi amo come si ama un essere interamente nostro e che si sa grandissimo!

Io sento attorno a me questo silenzio che segue gli avvenimenti decisivi. No, non sarà invano, o Gesù, che mi abbiate rese sensibili queste meraviglie di cui gioisco senza comprenderle a fondo, tanto sono grandi. Intravvederle, presentirle è un dono riservato alle anime a Voi legate da un completo distacco.

Ci vogliono i veli della notte per distinguere nel cielo ciò che il giorno nasconde; ci vuole la privazione dei godimenti inferiori perché il cuore ben puro gusti l'intimità divina.

QUINTO STUDIO

L'EUCARISTIA ALIMENTO DELLA NOSTRA VITA DIVINA

Verso la fine dello studio precedente, abbiamo gettato un semplice colpo d'occhio sull'Eucaristia, considerandola come forma ideale di amicizia; ci resta di esaminarla nel suo compito fondamentale, vale a dire nei suoi rapporti con la nostra divinizzazione.

I

La sua necessità morale.

Avete riflettuto abbastanza su questo fatto universale, che ogni vita ha bisogno di alimento per sostenersi e svilupparsi; e su, questa legge, che ogni vita richiede un alimento conforme alla sua natura? Ora, questo fatto e questa legge mostrano come l'Eucarestia era non solo conveniente, ma moralmente necessaria. La vita intellettuale trova il suo nutrimento nella verità; la vita fisica nella sostanza materiale; la vita divina richiede un alimento divino.

Senza dubbio, il suo alimento essenziale consiste nella luce divina e nell'amore divino. Questa luce quaggiù ci arriva indirettamente per mezzo della rivelazione. Quanto all'amore, ci penetra come il calore che, nella natura, dà l'attività a tutte le cose.

L'abbiamo detto e lo spiegheremo più avanti: se la Divinità stessa è necessariamente la causa efficiente della nostra vita divina, essa lo è pure dei suoi accrescimenti. Ma dopo aver scelto Gesù

nella sua umanità per esser lo strumento col quale questa vita ci è comunicata, essa gli continua questo stesso compito quando si tratta di sostenerla e di accrescerla.

O mio Dio, perché non vi contentate di agire da solo? Perché siete ricorso a un intermediario, per quanto perfetto sia? Potevate darei la vita divina, senza l'Incarnazione, potevate nutrirla, senza l'Eucaristia?

L'abbiamo già riconosciuta questa ragione sovrana che dettò la vostra scelta. Per una condiscendenza piena di saggezza, avete voluto che questi doni invisibili per se stessi ci fossero manifestati in maniera conforme alla nostra sensibile natura. "Il Verbo si è fatto carne e abitò fra di noi": questa fu la vita. - "Prendete e mangiate, questo è il mio corpo": ecco l'alimento della vita.

Guardate l'ammirabile convenienza di questo piano. Per l'Incarnazione, Dio, restando tutto nascosto, conversa con noi, sotto la nostra forma umana. Egli è nostro fratello e si chiama Gesù. - E a sua volta, questo Gesù, restando tutto ancora più nascosto nell'ostia, dona se stesso sotto forme sensibili. Egli è il Pane della vita e si chiama Eucaristia.

II

Alimento di vita, piuttosto che vita.

Per onorare l'Eucaristia, guardiamoci di non esagerare il suo compito. È assai grande. Ogni esagerazione spezza l'equilibrio delle cose e deformerebbe qui il piano divino. Se attribuite all'Eucaristia ciò che si deve all'Incarnazione, renderete inintelligibili l'una e l'altra. Certe confusioni a questo riguardo si trovano, purtroppo, in molti spiriti male informati. Il celebre passo del capitolo VI di San Giovanni ce ne fornisce un esempio. Sarebbe un errore attribuire all'Eucaristia sola tutti questi testi che parlano di "pane vivo, di carne e di sangue da cui attingiamo la vita".

Oh! sì, questo Pane, sì, questa Carne e questo Sangue sono bene "un nutrimento e una bevanda"; ma prima che la vita si nutra, non è necessario, forse, ch'essa già esista? E donde ci viene? Da questa stessa carne e da questo stesso sangue ma in un modo differente. Il Calvario ci dà la vita nella sua cruenta immolazione; la sacra mensa l'alimenta facendoci comunicare a questa carne e a questo sangue consacrati. Così la fonte della nostra vita divina, aperta dalla Redenzione, fa sprizzare le sue acque vivificanti nel seno stesso del nostro essere divinizzato.

Sì, o Gesù, il bambino al battesimo "mangia la vostra carne e beve il vostro sangue" per il sacramento che gli comunica la vita. Più tardi mangia questa stessa carne e beve lo stesso sangue nel sacramento che conserva la vita. Per questo, Voi sembrate alla madre che dà al bambino il suo sangue prima, poi il suo latte. - Il latte è forse altra cosa che il suo sangue trasformato?

Nell'adulto, la vita divina può penetrare per mezzo della fede seguita dall'amore. La sua fede e il suo amore, o Gesù, hanno "mangiato la vostra carne e bevuto il vostro sangue".

L'Eucaristia non è dunque istituita per dare la vita, come il Battesimo, o per restituirla come la Penitenza; tuttavia, nonostante questo potere diretto, essa conserva il potere segreto di purificare l'anima che si comunicherebbe, senza saperlo, in stato di peccato mortale: il primo contatto di questo sacro fuoco che ravviva la fiamma della divina carità.

Senza dubbio, l'accrescimento di vita ci perviene da altri canali, dal merito personale e dai diversi sacramenti; ma l'Eucaristia sola è il suo normale alimento.

III

L'assimilazione avviene da sé.

Bisogna che l'alimento contenga i principi della vita che deve conservare, ma è necessario anche che penetri in noi, ed ecco, o Gesù, che Voi lo portate nel nostro petto! Qui si compie il mistero di una sacra assimilazione, che può farsi, come nell' alimentazione fisica, senza che ne abbiamo coscienza. Una distrazione completa durante la comunione non si oppone a questo effetto essenziale, anche allorquando fosse volontaria (12). D'allora in poi quale sollievo per le anime amanti che le preoccupazioni della vita perseguono fino alla sacra mensa! Quando, terminata la loro azione di grazie, esse si ritrovano, con una specie di terrore, ben lungi da Gesù, si assicurano: non hanno cessato di nutrirsi di lui... come il fanciullo al seno materno.

È ben consolante, ben dolce! Io comprendo questa condiscendente bontà a riguardo di anime ferventi il cui cuore è pieno di desideri. Non è così di me; la comunione non è la mia vita; essa è un atto abitudinale, al quale porto qualche attenzione, qualche rispetto, qualche mediocre amore... Io mi sento vagamente vicino a Gesù, ma resto là, freddo e muto, spesso anche collo spirito assente! Occorrerebbe la fronte radiosa, le braccia aperte; Egli trova una dimora vuota!

Aver abbandonato il cielo luminoso e sentirsi in queste tenebre, o Gesù, che delusione! E questa delusione, quasi tutti i cristiani ve la danno! Vi ritirate dunque scoraggiato, irritato, forse, e deciso ad una definitiva separazione? Oh! lungi da questo: colui che vi riceve così imperfettamente resta per voi una parte di voi stesso. Se è indifferente, è perché vi conosce poco, oppure perché si lascia invadere dalle preoccupazioni umane. Senza ripugnanza, Voi fate la vostra passeggera dimora in questo deserto: e vi deponete, col sacro alimento, una nuova parte della vostra vita divina!

O Gesù, nel vostro sacramento d'amore, Voi portate l'amore agli estremi limiti. Pane di vita, Voi prendete le condizioni del nutrimento senza vita che noi assimiliamo senza pensarvi!... Oh! quale inconcepibile abbassamento!

Gesù. - Tu ti sbagli, io non mi abbasso: l'essere incosciente che io nutro è un Dio in germe

IV

L'alimento trasformatore.

I. - Noi trasformiamo i nostri alimenti, è vero; ma ciò che è anche vero è ch'essi a loro volta ci trasformano. Il genere di alimentazione contribuisce a formare le stirpi. Esercita ugualmente, in particolare, effetti analoghi alla sua propria natura: il tale alimento sviluppa la potenza dei muscoli, il tal altro quella del cervello; l'uno provoca una vita intensa, l'altra un'azione tranquilla.

Contenendo la vita divina, l'Eucaristia viene a creare una stirpe divina. Principio di forza, può sostenere tutto, tutto restaurare. Principio di bellezza, deve eliminare tutta la bruttezza morale. Nel suo seno eminentemente fecondo, tutte le nature, tutte le attitudini, tutte le attrattive possono sbocciare sotto la ricca diversità delle loro forme. Non vediamo, noi, la terra produrre mille e mille specie di fiori, di graziosi arbusti e di alberi giganti: ornamento infinitamente vario sbocciato da una. stessa sostanza?

II. - In corpo non resta estraneo a queste trasformazioni, e ciò è giusto. Non è lui che riceve realmente Gesù e lo custodisce durante il suo breve passaggio? Un tale contatto sarebbe senza effetto? Poiché divinizza la nostra anima, perché non divinizzerebbe, a suo modo, anche il nostro corpo? Gesù toccandolo colla sua mano guariva il lebbroso; perché toccandoci colle Sante Specie non calmerebbe le nostre malsane effervescenze? In noi, il corpo e l'anima non fanno che una sola persona. L'anima, senza n corpo, non è in uno stato normale. Il corpo deve, dunque, definitivamente, viverle unito. La comunione lo prepara a questo nuovo compito: il contatto di Gesù gli dà la dignità voluta per accompagnar l'anima nella dimora di Dio e l'attitudine a ricevere le impressioni sensibili di una felicità che non può direttamente dividere.

V

Rimedio e consolazione.

Il sacramento della Penitenza risuscita, l'Eucaristia impedisce di morire.

Si muore per impoverimento di vita, e voi siete la vita, o alimento divino! Si muore di morte violenta, sotto l'assalto delle passioni, e voi vi chiudete nella cittadella, voi stesso, o Dio onnipotente! "Se foste stato qui, mio fratello non sarebbe morto". Se voi foste stato ricevuto più frequentemente, o divino rimedio, quest'anima ammalata non avrebbe potuto soccombere (13).

Venite anche voi che soffrite le pene di cui la vita abbonda, voi siete invitati, attesi. "Vi era un balsamo in Galaad..." Vi è nell'Eucaristia un balsamo ben altrimenti possente! Le ferite del cuore non si guariscono che con l'amore. L'amore di Gesù è immenso; è penetrante; rianima. Chi, dunque, potrebbe comprendervi meglio? Egli vi conosce a fondo! Chi può interessarsi totalmente di voi, se non Colui che a voi si dona interamente?.. Guardate! Egli ha messo il suo cuore vicino al vostro, - vicino al vostro che ha bisogno di espandersi: parlategli. - Se le affezioni della terra vi hanno tradito, se contate poco sugli uomini, c'è Lui che non manca mai! - Siete voi in quelle ore di tristezza cupa in cui non penetra nessun filo di luce? Guardate bene Gesù, in Lui brillano tutte le speranze.

Egli abita il cielo! Pensateci soprattutto, o anime inconsolabili, che cercate invano l'essere amato rapito dalla morte... Essi sono riuniti! Gesù, per un privilegio adorabile, è ad un tempo presso al vostro caro trapassato e vicino a voi. Sotto lo stesso sguardo e presso lo stesso Cuore... voi vi ritroverete quasi a contatto! Egli non sente, è vero, ma Gesù trasmetterà le vostre parole, anche nel parlare pianissimo!

VI

Dateci il nostro pane quotidiano.

Quando si è ben compreso la dottrina della divinizzazione delle anime, si trova naturalissima la comunione quotidiana. L'anima non ha continuamente, come il corpo, forze da rifare, scorie malsane da eliminare? La vita della natura è sempre qui, cercando di soffocare la vita soprannaturale. L'aria che respiriamo è satura di principi malsani. Per attraversare immunizzato il nostro tempo tanto pericoloso ci vuole una costituzione robusta: "Dateci oggi il nostro pane quotidiano...". Questo pane è Dio: Egli alimenta in noi l'elemento divino; lo mantiene nella sua forza dominatrice. Ogni cristiano in stato di grazia ha il diritto di desiderare questo Pane fatto per lui; e se lo desidera, deve prenderlo anche a dispetto del suo poco valor personale, in virtù delle sue grandi necessità.

Non dite: questo è l'ideale! Ma l'ideale non è la condizione normale dell'essere divinizzato?

Nessun cristiano ha il diritto di essere mediocre. Se, di fatto, molti lo sono, Dio nella sua bontà lo tollera; ma non l'ammette come un diritto. Ogni cristiano è fatto per immolarsi senza limite, sempre più.

Se ostacoli materiali vi privano di questo riconforto quotidiano, guardate prima se sono invincibili. Non è forse giusto cercare prima di tutto il regno di Dio nelle nostre anime? Quante illusioni, quante angustie nelle scuse che si portano, ohimè, troppo spesso!

VII

Due visioni.

Ciò ch'è vero per ciascuno di noi, non è pure vero per tutta l'umanità?

Se, rispondendo ai disegni di Dio e ai richiami possenti della Chiesa, tutti gli uomini si comunicassero tutti i giorni, Gesù apparirebbe veramente come il maestro del mondo; e il mondo, divinizzandosi, potrebbe parlare di pace universale e di fraternità! Questa visione di sogno per la terra in cui lottano il bene e il male, io l'intravvedo realizzata splendidamente in cielo. Là, moltitudini di esseri perfetti formano un solo grande corpo di cui Gesù è il capo... Comunione veramente intima di cui, la comunione di quaggiù, non era che l'immagine e la preparazione lontana... Comunione infine perfetta in colui che la Trinità richiama, per mezzo dell'uomo, nel seno della sua unità, la creazione tutta intera.

VIII

Dopo la partenza di Gesù.

Alcune pie persone si sono domandato, con una filiale curiosità, che cosa lasci in noi questo divino corpo dopo il suo rapido passaggio, Voi vi ricordate di qualche profumo dilagante nel posto che occupava, o di qualche raggio luminoso lento a dissiparsi, o di qualche presenza sottile come un'ombra... Partendo da questo, può darsi forse che vi accusiate di allontanare con le vostre freddezze queste delicate manifestazioni?.. Rassicuratevi: nulla di simile si produce per l'effetto della comunione; e se per alcune anime, qualche fervore l'accompagna, questo fervore per quanto bello e dolce sia, è ben poca cosa accanto a quello che Gesù lascia in noi quando si separa da noi. Un profumo si dissipa tosto, un bagliore si spegne, una grande emozione si esaurisce... Gesù depone in noi questa cosa eterna: un accrescimento della sua vita!

IX

Senza l'Eucaristia!

Comprendete ora perché l'Eucaristia è nella Chiesa il punto centrale verso il quale convergono gli altri sacramenti, il culto e l'ordine della gerarchia? Pensate alla diminuzione che subirebbe la, maestà del sacerdote se Gesù non fosse più consacrato dalle sue labbra e dato dalle sue mani! E se il Vescovo non avesse più questo grande potere da comunicargli, perderebbe la sua più bella aureola.

Immaginate un po' che Gesù non sia più realmente presente nella sua Chiesa... Che vuoto! Che freddo glaciale! Come ci sentiremmo stanchi! Il cielo avrebbe abbandonato la terra! L'Essere amato teneramente non sarebbe più qui, vicino al nostro Cuore e alle nostre lacrime!

X

La Comunione, specie d'incarnazione.

L'incarnazione del Verbo era un fatto unico di una portata universale; ora, se non conveniva alla divina maestà contrarre una unione simile con ciascuno di noi, piaceva alla sua paterna bontà riaccioccarci a lui in quel modo che ce ne avvicinasse di più. La comunione è una specie di incarnazione mille volte riprodotta; essa ci porta Dio e ci unisce a Lui.

È la vostra carne, o Gesù, che io ricevo ed è per mezzo di essa che avviene la nostra unione. Senza dubbio, questa carne consacrata non si assimila alla mia carne; non diventa un elemento del mio essere fisico; ma fa di meglio, serve di canale alla vita divina che viene a noi, la stessa SS. Trinità. Per essa noi possediamo Gesù. Gesù contiene il Verbo. Il Verbo contiene Dio.

Strana visione! È nel mio petto, finché sussistono le sante Specie, che l'Infinito ha stabilito il suo trono; - è di qui che governa il mondo; - è qui, in me, che si compie, o Verbo, - la vostra eterna nascita e che si sviluppa la vostra azione nella grande Trinità. - È qui, in questo essere infimo, che si dispiega l'oceano delle divine perfezioni!

Per giorne, poiché sono qui nella loro incantevole bellezza, che mi manca dunque? Una sola condizione, che i miei sensi divini siano aperti. Il cielo non mi darà un altro Dio, me lo farà contemplare.

Se la comunione è una specie d'incarnazione, pensate a questa conseguenza: Dio dev'essere in noi il signore poiché lo fu nella umanità di Gesù. - Che vasto campo per riflessioni eminentemente pratiche: in Gesù, Dio conduceva l'uomo, e l'uomo non s'ispirava che in Dio... Ecco l'ideale della vita soprannaturale, l'ideale che deve perseguire ogni anima che sa.

Far vivere Dio in sé, agire divinamente, non è la sua stessa condizione?

La comunione dà all'uomo due incomparabili lezioni: lezione di dignità personale: egli possiede e porta un Dio; - lezione di giusta condiscendenza verso i suoi fratelli: questo Dio si è abbassato fino a lui.

Altri punti di vista ancora da meditare! L'Eucaristia conferma, manifesta e completa la magnifica sintesi della nostra divinizzazione per mezzo di Gesù. - Essa la conferma, perché non ci si può unire che ad un essere della propria stessa natura. - La manifesta prendendo una forma visibile per unirsi a noi. - La completa divenendo il nutrimento normale dell'essere che ci ha dato. In verità, l'Eucaristia dimostra la divinizzazione del nostro essere.

Che splendida armonia in questo piano, e in questa armonia che potenza di verità! Guardatevi bene di dire: è troppo bello, non può esser vero! Come se il bello non fosse che un vano riflesso gettato dall'immaginazione nel vuoto! La bellezza, se si può così esprimere, ha un corpo; essa è reale, è il vero, non il vero che esce da una pura analisi, ma il vero che emette, come il sole, i suoi propri raggi.

I raggi! anche il falso può ben mostrarne, senza dubbio. Ma sono raggi presi a prestito, o raggi emananti da particelle di verità che ogni errore contiene. Essi non presentano la pienezza e l'armonia che solo il vero possiede in proprio.

La bellezza rivela il vero come il profumo manifesta il fiore. Se la certezza assoluta non le appartiene, ha almeno tutte le presunzioni per essa.

NOTA. - In seguito a questi studi sul Verbo Incarnato, ci vorrebbe naturalmente uno studio attraente su ciò che fu la sua Madre e la sua Corredentrica. Io non me ne occupo a malincuore.

SESTO STUDIO

LO SPIRITO SANTO

Dobbiamo limitarci alle nozioni generali che fisseranno le idee sul suo compito e ad alcune applicazioni che apriranno una larga via al sentimento di pietà.

Richiamiamoci la splendida processione dello Spirito Santo nell'adorabile Trinità: il Padre che si contempla nella sua luminosa immagine, il Verbo; - il Verbo, da parte sua, che contempla questa sovrana perfezione di cui è l'espressiva bellezza; - in seguito queste due contemplazioni emettendo un sospiro d'amore, unico, immenso, ineffabile... e siete apparso Voi, o Spirito Santo, come una novella aurora, come un arcobaleno, irradiato dei divini colori, che unisce il Padre e il Figlio. Ed eccoti tre Persone in queste tre relazioni: tre Persone che costituiscono l'Essere unico, l'Eterno, l'Infinito.

Richiamiamoci ancora le conseguenze di questi dati misteriosi. Se queste tre relazioni sono insieme costitutive dell'Essere unico; se si può dire, valendosi del nostro linguaggio, che sono le sue parti integranti e come gli elementi di cui si compone, si deve affermarli distinti, ma non si può né considerarle, né concepirle esistenti a parte o agenti separatamente, perché non formano che un solo Essere.

Ora, queste tre relazioni non sono relazioni simili a quelle che si stabiliscono nel creato; esse sono relazioni nell'infinito, coscienti di se stesse e della loro azione,... infine, sono Personalità.

I.

Missione divina dello Spirito Santo.

SOMMARIO. - I. Il suo posto in seno alla Divinità. - II. La sua azione in Gesù e in noi. - III. Elevazione.

1. - Ecco che di nuovo si pone davanti a noi l'inevitabile problema: qual'è dunque l'azione speciale dello Spirito Santo sulle nostre anime e in qual senso bisogna intendere tutto ciò che si legge intorno a questo soggetto?

Per rispondervi, gettiamo nell'intimo della Trinità uno sguardo profondo. È l'ora, per sempre benedetta, in cui si decreta la divinizzazione dell'uomo. Qual è il movente di questo grande atto? Perché l'eterna Sapienza non saprebbe agire senza ragione. Nessuna necessità lo comanda, nessun interesse lo provoca: Dio è sovranamente libero è pienamente soddisfatto in se stesso. Donde può, dunque, emanare questo decreto che ci ha fatti sì grandi?

Dalla sola bontà, dall'amore che trabocca in essa.

Ma in Dio, la bontà che cos'è; e che nome porta il suo amore? Essa non è semplicemente un attributo di Dio, è una relazione sostanziale, una Persona, è lo Spirito Santo. E se, in quest'opera esteriore, il Padre e il Figlio agiscono con Lui in virtù della loro unità, agiscono pure nondimeno per questa relazione che gli è propria e costituisce la sua Personalità.

O Spirito d'amore, che siete il legame della Trinità, il dono che si fanno eternamente il Padre e il Figlio, prolungate fino a noi un'azione analoga; voi realizzate su esseri da nulla qualche abbozzo di questa unione di cui siete l'agente magnifico nella Divinità; voi date Dio all'uomo; ci portate la sua vita e voi stesso l'esercitate nelle nostre anime: voi siete l'aspirazione profonda che ci getta verso l'Infinito.

II. - Ma, prima d'intraprendere nella miserabile umanità questa opera incerta, io vi vedo realizzarla perfetta e ideale in Gesù, il Verbo incarnato, il nostro fratello. In quanto Dio, Egli è vostro uguale; in quanto uomo è sotto la vostra dipendenza. Egli sarà la vostra opera; e quest'opera vi servirà di modello per quello che compirete in noi.

Parlando di modello, dico troppo poco. Gesù sarà anche la ragion d'essere del vostro amore, dei vostri doni, delle vostre cure infinite per questa opera di grazia che formerete in noi. Gesù, che, nella sua qualità di Verbo, vi ha inviato nel mondo, vi chiamerà in esso, in quanto uomo, colla sua preghiera; vi stabilirà padrone dei suoi meriti; vi farà dividere l'amore che ci porta: Voi sarete il suo Spirito.

II

Elevazione sulla grandezza di questo compito.

Questo ammirabile compito io vorrei descriverlo o meglio cantarlo, tanto mi appassiona, tanto mi sembra debole e fredda ogni parola che non eccede il tono abituale del linguaggio.

È da voi che è sorto in seno alla Trinità il pensiero ardito di elevare l'uomo alla partecipazione della vostra propria natura. Tra questi due termini, infinito e niente, quale distanza da superare, quale abisso! l'amore lo colmerà. Quale miseria da tollerare!... l'amore presterà le sue ricchezze.

Siate benedetto, o Spirito Santo!

Per compiere questa grande opera, chi dunque ha sollevato nel cuore del Verbo, Figlio di Dio, la volontà di farsi uomo, se non voi, Spirito d'amore? Oh! meraviglioso colloquio! Oh! decisione sovranamente degna dei due interlocutori!... Oh! costanza ammirabile: nell'uno come nell'altro questo pensiero fu eterno!

Potrei tuttavia osare porvi una questione che preoccupa il mio spirito? Perdonerete alla mia fiduciosa curiosità? Perché non avete preso voi stesso questa bella missione di Dio incarnato?... E voi mi rispondete: Non era; il mio; apparteneva al Figlio dare al Padre figli adottivi. Appartiene al Verbo esprimere al di fuori questa divinità di cui è nell'interno l'espressione perfetta.

Riportando allora, su questa natura umana di cui l'ho rivestito, qualche cosa del mio amore per la sua divina Persona, gli ho formato questo Cuore "che ha tanto amato gli uomini", questa vastissima intelligenza che costituisce l'ammirazione stessa dei suoi nemici, questa fisionomia eminentemente attraente che rapisce le anime belle, e, per farlo entrare degnamente in questo mondo, gli ho preparato questo capolavoro di natura e di grazia, quest'anima sola capace di ben comprendere, questo cuore tenero e forte, all'altezza di tutti gli eroismi: la sua madre Maria!

È necessario tu sappia che l'Incarnazione è il fatto del Verbo, ma la trasformazione della sua umanità. fu opera mia. Io ero la mano di tutta la Trinità. La mano fu generosa e gli donò nella sua pienezza la perfezione della natura e la perfezione della grazia, entrambe infinite (14). È di quest'ultima che voi siete partecipi.

Questa umanità, come fu grande fin dal primo istante! Unita alla Divinità, non doveva contemplare, senza veli, la faccia del Padre suo? E, contrasto che colpisce, questa grande anima fu così umile che nessuna creatura sentì così profondamente l'abisso che separa Dio e l'uomo. - Di qui, quei cantici continui di ammirazione, di adorazione, di riconoscenza e d'amore che riempivano l'intimo di Gesù; di qui, quella oblazione di Se stesso che non si riservava nulla, e quella obbedienza completa che uguagliava l'ideale della volontà completa di Dio.

Com'era bello contemplare quest'anima in cui risplendevano tutte le virtù! - Colla sua estensione copriva davanti lo sguardo di Dio le immense sozzure della terra. - Colle sue adorazioni compensava i disprezzi degli uomini. - Col suo amore riempiva il cuore del Padre... Ed ero io che l'avevo fatto così.

Povera anima cristiana che ti meravigli all'annuncio di queste meraviglie, devi sapere che tu non le comprenderai mai interamente,- no, mai, neppure nel grande giorno della luce eterna... Ma, non rattristarti: pensa che in cambio io ti dono quest'anima di Gesù. Tu puoi offrirne gli atti, perché questo tesoro è nelle tue mani. Pensa soprattutto che questa perfezione, per quanto inaccessibile sia, resta l'ideale verso il quale devi dirigerti, l'ideale verso il quale ti spinge la mia azione.

Ascolta ancora e tu comprenderai meglio il mio compito, anche in te. Io non ho solamente formato l'anima di Gesù, l'ho guidata. Ognuno dei suoi pensieri, ogni suo sentimento, la volontà di tutti i suoi atti, son io che li ho suggeriti. Quando pregava, io gli davo i suoi accenti immortali, e quando agiva, io agivo in lui e l'accompagnavo fino al termine.

Per sollevare il velo di questa azione costante ma segreta, il Vangelo ti dice semplicemente: “Gesù fu condotto nel deserto dallo Spirito”. Che rapida visione dell'insieme! Questo spirito ero io e son io che lo ispiravo fin dai giorni della sua dolce infanzia e della sua feconda giovinezza. Son io che, più tardi, mettevo nel suo cuore le parole che uscivano dalle sue labbra. Io che lo trascinai fino al Calvario.

Ascolta bene! Lanciandolo nella sofferenza, io invidiavo il suo potere di soffrire. Dall'averlo sacrificato per voi, potete giudicare se io vi amo! Ah! non ricambiatemi con l'indifferenza!

- Spirito d'amore, siate conosciuto, benedetto, amato!

O figlio mio, non aggiungerò più che una parola, e questa parola sarà un raggio di luce per la tua vita interiore. L'azione che io esercitavo in Gesù, ho il dovere di esercitarla. in te; e l'amore che gli portavo, intendo riportarlo su te. Io ti amerò con tutte le mie potenze, ti amerò anche per mezzo suo, perché son io, son io ancora che animo il suo cuore, in cielo. E non v'è nessuna delle sue tenerezze ch'io non provochi; non ve n'è una sola ch'io non condivida.

Dall'amore di Gesù che tu conosci meglio, impara a conoscere il mio. Come Lui, sii docile, e come Lui, in un ordine più piccolo, io ti farò amare e vivere divinamente.

III

Missione che gli ha affidato Gesù morente.

L'azione dello Spirito Santo nell'ordine soprannaturale, è dunque un'azione necessaria. Essa risulta dalla natura delle cose. Solo un Dio può fare agire divinamente l'umanità santa di Gesù, e a maggior ragione, la nostra. A questo primo titolo se ne aggiunge un secondo che gli dona la consacrazione più autentica e più commovente. Gesù, la vigilia della sua morte, ci ha messo nelle sue mani.

Chi ci dirà le sue impressioni in quella indimenticabile sera in cui, dopo aver donato tutto se stesso nella Cena, Egli pensò alla sua Chiesa. Ah! questa Chiesa che si unisce attorno a lui, com'è umile e come appare debole! La bella dottrina che ha lungamente ascoltato, non l'ha compresa; e i poteri che le sono stati dati o promessi, non svegliano nel suo cuore nessun slancio di zelo. E domani, e questa notte stessa, questi uomini che tuttavia vi amano, o Gesù, non avranno né il coraggio di seguirvi, né la semplice lealtà di riconoscervi per loro maestro.

Ed è la vostra Chiesa, quest'opera laboriosamente preparata durante tre anni, quest'opera che voi destinate a trasformare il mondo! Ed ecco che su questa indifferenza, su questa povera miseria, io vi intendo pronunciare alcune parole d'una infinita tenerezza e d'una umiltà commovente: “Io pregherò il Padre mio, ed Egli vi invierà un altro me stesso, che vi insegnerà ogni cosa”.

Ponderiamo ogni parola: “Io pregherò il Padre mio”. - È l'anima di Gesù che parla. Il Verbo ha già parlato, quando dal cielo, col Padre, affidò la missione allo Spirito Santo. - “Io pregherò il Padre mio”. Parte, dunque, dal suo essere umano questa supplica. Io non ho il diritto di mandarlo, sembra dire, ma pregherò e so che il Padre mio mi esaudirà. Tutta la mia vita s'è impegnata a meritare questo favore. Fin qui, voi non avete conosciuto la mia anima, non avete penetrato la mia dottrina; Egli vi rivelerà l'una e l'altra: Egli è lo Spirito d'intelligenza. Ah! come si è lungi dal comprenderlo! Intendendolo, voi vedrete chi son io, ciò che ho già fatto e vi riservo; voi sarete trasformati e amanti: Egli è lo Spirito d'amore.

O Spirito Santo, io vi contemplo in cielo, ove va cercandovi il tenero appello di Gesù. Con quale confidenza Egli vi affida la sua cara Chiesa! Con quale umiltà si ritira per darvi il primo posto, per

lasciarvi guidare l'opera da lui intrapresa e già vacillante, l'opera che solo una mano divina può compiere lungo i secoli!

- Io vi saluto, o Spirito Santo, come l'inviato di Gesù, come il suo intimo associato, come il suo amore passante attraverso il vostro, perché ci arrivi, così mi sembra, più divino!

IV Differenza delle loro due azioni.

Il compito di Gesù e quello dello Spirito Santo (15) nella Chiesa e nelle anime, quando si scruta con qualche profondità, si scosta l'uno dall'altro, in un modo tanto luminoso che adorabile.

Lavorando insieme all'opera della nostra santificazione, oggetto finale della loro missione, se Gesù fornisce il modello del nostro essere soprannaturale, è lo Spirito Santo che ne opera in noi la copia.

Se i meriti di Gesù sono la fonte della nostra vita, divinizzata, è lo Spirito Santo che vi attinge per comunicarcela. - Se la preghiera di Gesù in cielo determina la effusione delle grazie, è lo Spirito Santo che le applica. - Se, infine, il mondo degli esseri, gravita verso Gesù, è lo Spirito Santo, attrazione divina, che n'è l'agente misterioso.

Come Gesù, lo Spirito Santo riempie dunque la Chiesa e le anime. Gloria a questi due missionari della Divinità! Gloria alla loro perfetta unione in un'opera unica! Là Chiesa è l'opera congiunta di Gesù e dello Spirito Santo; e la parola interiore che si fa intendere nelle nostre anime è egualmente la parola unica dei loro due amori riuniti.

V

Con la Chiesa.

Terminando questo studio, uniamo la nostra voce a questa voce piena e sonora che esce dalle nostre chiese nei giorni di festa, portandoci l'eco di tutti i secoli cristiani: "*Veni, Creator Spiritus: Vieni, o Spirito Creatore, vieni*". Può, dunque, venire, ed Egli desidera d'essere chiamato!

Perché viene? Viene in qualità di spirito creatore, riempiendo con la grazia dall'alto quest'anima umana ch'Egli ha disposto per questo effetto fin dalla sua prima creazione: *Imple superna gratia quae tu creasti pectora.*

Viene, dunque, in modo passeggero? No, Egli deve restare sempre con noi, poiché ci è stato dato: *Altissimi donum Dei.*

Egli è nello stesso tempo la sorgente viva "che zampilla fino alla vita eterna": *Fons vivus*, e "questo fuoco della divina carità che Gesù è venuto a portare sulla terra": *Ignis charitas.*

È l'unzione che imbalsama e fortifica: l'unzione che consacra, non dei re, ma gli dèi: *Et spiritualis unctio.*

Tutte queste invocazioni piene di grandezza manifestano la maestà del Divino Inviato. Ecco che ci rivela il suo ufficio di tenera intimità: "*Consolator optime*, perfetto consolatore". O Spirito d'amore, la consolazione è il vostro compito: Voi non entrate come un indifferente nell'intimo di questa dimora, in cui trovate tante preoccupazioni, tante miserie, tanti dolori!... E se mi domando il perché di questo titolo di consolatore, il perché dell'intimità che suppone, io rispondo: perché Egli sostituisce Gesù.

O Spirito Santo, per consolarci di non vedere Gesù, il più bello dei figli degli uomini; di non baciare i piedi dell'Essere amato sopra ogni cosa, bisogna che ci sia in Voi una potenza segreta. Voi avete un bel servirvi di tutti i fascini della vostra parola interiore e far brillare ai nostri occhi lo splendore delle verità più alte, è l'assenza di Gesù che noi piangiamo, Voi non potete consolarci che per mezzo di Lui!

- Figlio mio: io sono un altro Lui stesso. I nostri due cuori non sono che uno; le nostre confidenze sono di tutti i momenti. In cielo Egli mi parla di te, del tuo amore per lui che forma le sue delizie, dei tuoi bisogni di cui si preoccupa, delle oscurità e delle pene in cui deve lasciarti per il tuo bene, Mi dice che ti attende, che conta i giorni che ti rimangono del tuo esilio, che è impaziente d'asciugar le tue lacrime e di stringerti nelle sue braccia!... Cara anima, tanto amata da Gesù, come io non dovrei amarti ?

VI

Lo Spirito di Gesù.

Giammai il vostro compito, o Spirito Santo, mi è parso così reale, così intimo, così pieno di promesse, Sì, voi siete lo Spirito di Gesù, lo Spirito che vive interamente di lui: "Egli lo prenderà da me e ve lo comunicherà". - Oh! l'ammirabile comunione: "Prenderà da me tutto ciò che è in me!" Gesù gli affida tutto, i suoi insegnamenti, i suoi affetti, i suoi fecondi dolori. - Lo Spirito Santo sarà tutto penetrato di Gesù. Avrà la sua dolce indulgenza, la sua inesauribile tenerezza. Tutte le ispirazioni che riceverò da lui avranno il sacro gusto di Gesù. Quelle che non mi porteranno verso lui mi saranno sospette (16). Spirito di Gesù, fate di me un altro Gesù!

Infine, non dimentichiamolo, il Verbo e lo Spirito Santo non hanno che una stessa natura e una stessa volontà. In Dio, non formano che un solo Essere col Padre... Com'è dolce pensare che la Trinità completa si unisce per vegliare su noi, per amarci, per divinizzarci! "*Ad eum veniemus et mansionem apud eum faciemus*".

PARTE TERZA

LA VITA SOPRANNATURALE

PRIMO STUDIO. - Caratteri del nostro essere soprannaturale:

- I. - La sua costituzione.
- II. - La sua vita.

SECONDO STUDIO. - Le fasi della vita soprannaturale e accrescimenti dell'essere.

TERZO STUDIO. - I rapporti dell'essere soprannaturale:

- I. - Con la natura individuale.
- II. - Con le cause seconde.
- III. - Con la Causa prima.

QUARTO STUDIO - La vita soprannaturale nel suo esercizio:

- I. - Le sue nozioni generali.
- II. - I suoi principali oggetti:

- 1° La volontà di Dio.
- 2° La sua gloria.
- 3° La preghiera.

QUINTO STUDIO. - Consumazione della vita soprannaturale: Dio che abita in noi.

SESTO STUDIO. - Veduta d'insieme.

LA VITA SOPRANNATURALE

Tutti gli studi che seguono si riferiscono direttamente alla pietà: essi mettono in evidenza la sua ragion d'essere, la sua natura e le sue leggi. Avvicinati così alla sorgente dalla quale emanano gl'insegnamenti particolari sulle virtù e sugli esercizi della vita pia, si mostrano sotto una chiarezza luminosa, nel posto conveniente e nelle giuste proporzioni. La vista delle grandezze del nostro essere divinamente trasformato eleva il sentimento della nostra dignità. Il richiamo al destino stesso di Dio impone alla nostra vita un orientamento superiore, e crea un ordine di sentimenti nuovi, ove la tenerezza gareggia con la generosità.

Da queste nozioni, come da una sorgente abbondante e pura, scaturiscono i principi che formano la pietà. Come non ammettere la necessità di reprimere le basse tendenze, di diminuire le soddisfazioni di questo mondo, e di metter Dio al disopra di tutto? La pietà, così potentemente rischiarata, non soltanto ammette le conclusioni austere del dovere, ma si slancia tutta felice nel

vasto dominio dei consigli (evangelici). La vita perfetta, la vita di rinuncia e d'amore appare così naturale all'anima che si sente divina!

Prima d'affrontare questi importanti argomenti, diciamo subito una parola sul dubbio che può sorprendere certe anime, poi dell'errore che lo produce.

Quando parlavamo di Dio, delle meraviglie del suo Essere e dei misteri della sua grande Trinità, noi ci sentivamo presi da stupore: nondimeno questo stupore era pieno di serenità. Che ci siano delle immensità nell'infinito e che queste immensità sfuggano alle nostre constatazioni, che cosa di più naturale? Lo sguardo della nostra intelligenza è di breve portata! - Ma quando parleremo dell'anima, che è sotto i nostri occhi, di quest'anima che noi sentiamo così povera, così debole, così materiale in fondo, e che la fede ce la mostrerà vicina a Dio, bella della sua bellezza, la nostra meraviglia sarà, forse, turbata, tutte le sue grandezze velate si presenteranno al nostro spirito sotto l'aspetto del sogno.

Non ci atteniamo che alla nostra natura dipendente soltanto dai sensi, e soprattutto allo stato attuale del nostro essere nuovo che esiste quaggiù solo in germe. Si distingue nel chicco di grano la pianta, le foglie e la spiga? Nella ghianda, la quercia dal tronco possente con le vaste fronde? O anima mia, tu sei grande, tu sei splendida, tu sei divina; tu resti nonostante questo incapace di scoprire in te ciò che è al disopra di te! Povero germe nascosto, attendi che il sole dall'alto ti faccia schiudere!

Tu non vedi, non senti in te le grandezze che la fede ti rivela; ma, per ammetterle con certezza, non hai già, nella loro origine stessa, la testimonianza più concludente? Quando la Trinità tutta intiera si mette all'opera, non è per un fine mediocre. Quando il Padre delega per noi il suo Figlio, quando il Padre e il Figlio ci mandano lo Spirito Santo, è soltanto per compiere un'opera divina.

O Dio infinitamente potente e buono come ci possiamo meravigliare che i vostri doni siano magnifici? O Dio, che siete la verità. stessa, come non credervi? Così io sto ricevendo con la coscienza rasserenata l'insegnamento trasmesso dalla vostra Chiesa. Il mio solo stupore sarà di trovarmi così indifferente di fronte a tali doni.

PRIMO STUDIO

CARATTERI, COSTITUZIONE E VITA DEL NOSTRO ESSERE SOPRANNATURALE

PRIMA QUESTIONE.

Suoi caratteri.

I - **Noi partecipiamo alla natura di Dio.** - La sostanza d'un essere, è ciò che lo costituisce come è. La sostanza infinita, per ciò stesso che è infinita, è evidentemente incomunicabile. La natura d'un essere è il principio interiore dei suoi atti, in altri termini, ciò che lo fa vivere di tale o tal'altra maniera. È dunque al modo d'agire di Dio, alla sua natura e non alla sua sostanza, che noi partecipiamo. Noi non possiamo essere Dio in nulla, ma possiamo, in qualche modo, agire come Lui. Così, in condizioni diversissime, noi operiamo divinamente.

II. - **Questa partecipazione si fa per trasformazione.** - Ma per agire divinamente bisogna che noi siamo provvisti di facoltà divine (17). Un fiore, per distinguere gli oggetti che lo circondano, avrebbe bisogno di ricevere nei suoi petali una trasformazione che gli desse gli occhi; la nostra

anima, per essere capace di veder Dio, ha bisogno di divenire un nuovo essere dotato di sensi nuovi. Non è dunque esagerazione né metafora, indicare ciò con questa formula: la nostra trasformazione è una specie di divinizzazione.

III. - **Essa ci stabilisce nell'ordine soprannaturale** (18).- Questo nuovo modo d'esistere si chiama soprannaturale, cioè stato al disopra, non solo della nostra natura, ma di tutta la natura creata. Qui non si tratta di differenza di gradi, come c'è per esempio tra la luce del sole e il chiarore d'una lampada di notte, ma d'una distanza assoluta.

IV. - Questa trasformazione divinizzatrice porta il nome di grazia, nome pieno di significato altissimo. Grazia vuol dire, in primo luogo, dono gratuito, ed è proprio tale: quale diritto potremmo avere a una elevazione che mai l'uomo avrebbe potuto nemmeno supporre? Grazia, in un senso qualificativo, indica bellezza; si dice: un essere grazioso. Ora, questa grazia ci abbellisce talmente che ci rende pienamente graditi a Dio. Egli riconosce in noi i lineamenti del suo amatissimo Figlio, e gode nel sentire l'accento ineffabile del suo Spirito d'amore. - Ma c'è della parola grazia un significato più positivo che comprende i due primi, li giustifica e li completa: la grazia è la trasformazione stessa che ci divinizza.

SECONDA QUESTIONE.

Costituzione del nostro essere soprannaturale per mezzo della grazia santificante.

La grazia indica dunque il nostro stato di esseri divinizzati. Noi adopereremo abitualmente questa parola.

Abbiamo detto sopra che la grazia ci fa partecipi della natura di Dio. Questa asserzione si appoggia sulla forte parola dell'apostolo San Pietro: "*Divinae consortes naturae*". Vediamo in quale senso bisogna intenderlo.

Certamente, questa partecipazione non è del genere di quella del Verbo e dello Spirito Santo, che consiste nella comunicazione assoluta di tutta la sostanza divina. Non c'è per noi alcuna partecipazione a questa indivisibile sostanza. Ciò che a noi è dato non è che una qualità, una forma divinizzatrice. Tuttavia, essa esprime, rappresenta e riproduce le perfezioni divine in maniera così fedele che, se un'anima in stato di grazia si mostrasse ai nostri occhi, noi crederemmo di veder Dio stesso. Un globo di cristallo esposto ai raggi del sole, con le sue mille faccette a specchio, li riflette così brillantemente che sembra abbia preso la loro natura...

La grazia santificante è più che una tinta divina gettata sulla nostra anima; essa è principio di vita, principio soprannaturale che ci rende radicalmente capaci degli atti di gloria: contemplare Dio faccia a faccia e immergersi nella sua beatitudine (19). Ora, notatelo bene, la grazia e la gloria formano uno stesso ordine: non differiscono l'una dall'altra che per il loro stato: l'una è allo stato di germe, l'altra è allo stato di fioritura.. Per mezzo della grazia, noi abbiamo radicalmente, fin da quaggiù, tutto ciò che si richiede per contemplare Dio e per godere di Lui.

Veder Dio e godere di Lui è entrare nel suo ordine divino, è condividere il suo destino, è dunque assicurare i limiti più arditi della nostra natura e della nostra speranza. Quale incomparabile principio di dignità. personale! No, no, una vita puramente umana non saprebbe bastare al cristiano.

Per misurare la nostra grandezza, pensiamo che questa elevazione del nostro essere ci fa partecipare alla superiorità di Dio su tutto il creato. Evocate successivamente tutto ciò che conoscete di più grande nel mondo, e man mano che ciascuna di quelle meraviglie passa sotto i vostri occhi direte: "Io sono più grande di voi".

Se si fosse domandato a un filosofo dell'antichità ciò che pensasse di un essere posto a una distanza incommensurabile al disopra di tutti gli esseri esistenti e possibili, egli avrebbe risposto: “È Dio, e non può essere che lui”. Ebbene, è l'essere trasformato dalla grazia; è questa povera donna ignorante che prega in chiesa, è quel bambinello che balbetta il nome di Gesù.

Sarà interessante cercare come questa trasformazione, per mezzo della grazia, ci fa figli di Dio. Non bisogna che questa nozione resti vaga, perché, ben compresa, getta una gran luce sulla pietà.

Comunicare la propria natura vuol dire essere padre. Dio comunica al Verbo la sua, tutta intiera, e con un atto necessario. Egli ce ne fa partecipi in virtù d'un atto libero della sua bontà. Non è la sua propria natura ch'Egli ci dona, ma una natura divinizzata, dotata d'attitudini analoghe alle sue. Pertanto San Giovanni parla di quelli che son “nati da Dio”, di un potere che ci è offerto di “divenire figli di Dio”. Si tratterà d'una specie di generazione? Sì, noi siamo generati da Dio Padre nell'atto stesso col quale genera il suo Figlio. In realtà, se Dio Padre dà la missione nell'atto in cui comunica al Figlio la sua propria natura, noi ci troviamo in essa compresi, essendo l'oggetto stesso di questa missione. Riteniamo tuttavia questa differenza essenziale, che questo figlio è generato per comunicazione della sua natura, e noi per adozione.

Figli di Dio, noi siamo dunque i suoi eredi: “*Si filii et haeredes.*” Qual'è questa eredità? La felicità. stessa di Dio. Il nostro diritto non è semplicemente un titolo, esso è fondato sulla nostra condizione di esseri divinizzati: le nostre nuove facoltà richiedono un nuovo fine; il germe tende a sbocciare; l'anima divinizzata domanda il suo posto nel seno della Divinità.

“*Cohaeredes autem Christi: coeredi con Gesù Cristo*”. Saremmo noi dunque nella stessa situazione di Gesù? Sì, di fronte alla stessa eredità; no, riguardo ai suoi diritti, al suo stato e alla maniera di goderne. - Entrare in unione con Gesù: quale incantevole dolcezza! Ah, non discuteremo i suoi diritti incomparabili, la sua parte più rilevante; e s'Egli doveva esserne più felice e più grande, non gli daremmo con amore la nostra?

Non è necessario indicare il punto da meditare: tutto qui è bello e attraente; tutto ci meraviglia e c'incanta: un povero fanciullo che si scopre figlio di re, un cieco che apprende che i suoi occhi s'apriranno un giorno sopra spettacoli magnifici..., ecco ciò che siamo noi!

E dire che molti cristiani, anche praticanti, lasceranno la terra senz'averne ben compreso queste cose, senz'averne particolarmente ringraziato Dio!

TERZA QUESTIONE.

La vita dell'essere soprannaturale. Grazia attuale.

La grazia attuale è l'azione stessa di Dio che ci fa agire nell'ordine soprannaturale.

La grazia santificante, l'abbiamo visto, è una nuova forma, e, in certo modo, divina, aggiunta alla nostra anima, o, per meglio dire, innestata sopra di essa. Un innesto, per vivere e fruttificare, ha bisogno d'una linfa la cui natura si approssimi alla sua: non s'innesta l'arancio sulla quercia. Ora, la linfa che può fornire la nostra anima non è della stessa essenza del suo innesto; la nostra anima è dell'ordine puramente naturale, la grazia è dell'ordine interamente soprannaturale.

Questa forma divina che costituisce il nostro essere soprannaturale, ha un bell'averne un'essenza eminentemente superiore; non avendo sostanza propria, resta incapace d'agire; d'altra parte, l'anima e le sue facoltà nelle quali è innestata, essendo di ordine puramente naturale, non saprebbero essere il principio di atti soprannaturali.

Come potrà dunque prodursi l'attività di questa vita? Quale ne sarà il principio motore? Sarà Dio, stesso, e non può essere che Lui. Senza dubbio, la sua azione si estende à tutto il creato; ma quella

ch'Egli applica all'essere divinizzato è di una natura analoga a quella ch'Egli stesso esercita nella sua Trinità.

Questa iniziativa divina porta il nome di grazia attuale, cioè di grazia che fa compiere atti. Ora, essa fa agire gettando luce sulla nostra intelligenza e suscitando uno slancio nella nostra volontà.

Sotto questa duplice azione, vi compiacerete di riconoscere il Verbo e lo Spirito Santo!...

Notatelo, se noi siamo essenzialmente incapaci di cominciare da soli il minimo atto soprannaturale, siamo ugualmente incapaci di continuarlo. La grazia deve, dunque, accompagnarlo in tutto il suo sviluppo, e sostenerlo sino alla fine.

Un vascello a vele è pronto a partire; la sua carena allungata sembra slanciarsi verso quel mare che le dispiega dinanzi la sua immensità. Le vele sono tese. I marinai sono al loro posto... Nulla si muove... Ma ecco che un fremito si fa sentire tra gli alberi e i cordami, un soffio potente s'è levato, le vele si gonfiano, e la massa poc'anzi immobile si muove dapprima lentamente, e assai presto con slancio raddoppiato.

Tale è la parte dell' azione di Dio per mezzo della grazia attuale. Senza di essa, il santo più ricco di grazia santificante resta incapace del minimo atto soprannaturale; e con essa, secondo ch'è più o meno forte, l'uomo si trova portato più lontano e più alto, purché il suo libero arbitrio vi si presti.

Così, per agire nell'ordine soprannaturale abbiamo bisogno dell'intervento speciale delle Persone divine; ma se questo intervento è necessario, non è per nulla pressante: la grazia non determina i nostri atti; essa ci dà i mezzi per produrli. - Ad essa il compito di risvegliare il pensiero, il desiderio: a noi d'entrare in questo pensiero e in questo desiderio; - ad essa il compito di cominciare un movimento verso il bene, a noi di entrarci e di proseguirvi. - Niente si fa senza la grazia; niente si fa senza la nostra libera volontà. La grazia contiene tutte le forze necessarie, sia per intraprendere, sia per continuare, sia per compiere; ma tutta questa forza sarà vana se non vi si aggiunge la nostra cooperazione; la nostra cooperazione non aggiunge niente a questa forza soprannaturale, che basta; essa è la condizione del suo successo.

Tutto ciò che di positivo c'è nei nostri atti, dunque, viene da Dio; tutto, fino all'elemento di questo concorso libero che noi vi mettiamo. La parte che noi vi prendiamo, non s'innalza all'azione di Dio più che il nostro essere s'innalzi verso l'infinito. Noi siamo degli esseri, è vero; produciamo degli atti, è ancor vero, ma il nostro essere e i nostri atti sono talmente diversi dall'Essere e dagli atti divini, che sonò come se non fossero. (Riferirsi alle prime nozioni: Dio, Essere necessario, atto puro, ecc. pago 18 e segg.).

Abbiamo analizzato, ed era necessario, la natura e l'ordine della grazia attuale; ma nell'analizzare si sopprime la vita; cerchiamo di ridargliela gettando un rapido colpo d'occhio su uno dei più belli spettacoli che ci è dato d'evocare, su quello che ce la mostra all'opera nell'universo delle anime.

Eccola alla ricerca degl'infedeli e degl'increduli, alla ricerca delle anime colpevoli, al perfezionamento continuo delle anime giuste. È un plesso immenso, una irradiazione continua. Il sole non manda tanti raggi sulla terra, e le potenze della natura non esercitano una così prodigiosa attrattiva su tutti gli esseri. C'è da stupire? È l'opera capitale di Dio, e sarà il suo trionfo eterno.

Qui, come nella natura, il mistero è la legge. Le forze profonde della materia, perpetuamente in atto per riunire o dissociare le molecole, non sembrano dormire? Si suppongono appena. Qualche raro effetto, sorpreso dalla scienza, rivela solo la loro presenza, senza svelare il segreto della loro natura intima. L'azione soprannaturale, che lavora le anime e crea in esse, silenziosamente, delle meraviglie, a sua volta non si disvela che a istanti. I miracoli, le vedute profetiche, le estasi... non sono che fatti eccezionali, e, a ben conoscerli, l'abbiamo notato più sopra, questi, fatti che sono soprannaturali per il loro modo di prodursi, non lo sono nella loro essenza; non contengono alcuna parte della natura divina; essi non apportano all'anima alcun grado di trasformazione soprannaturale. In compenso manifestano questo ordine di cose nascoste. A loro importa essere

visibili, mentre la grazia che dona la vita, abita, come unico principio di vita, nascosta nel fondo del cuore.

SECONDO STUDIO

FASI DELLA VITA SOPRANNATURALE E ACCRESCIMENTI DELL'ESSERE

PRIMA QUESTIONE.

Fasi della vita soprannaturale.

Così, l'uomo è un essere creato e un essere soprannaturalmente trasformato. Esso ha due vite: dapprima quella della natura, poi quella della grazia che riceve da Dio.

Seguiamo passo passo la genesi di questa vita nuova. Nulla ci può far entrare così profondamente nel rispetto e nel timore di noi stessi, poiché nulla ci mostra a noi stessi così grandi e così dipendenti.

SOMMARIO. - Come si apre, muore e rinasce la vita soprannaturale. - I. Grazia medicinale. - II. Grazia soprannaturale. - III. Dapprima scintilla, poi virtù infusa. - IV. Vita divina apportata con la carità. - V. Perdita di questa vita e suo ravvedimento.

Gli uomini, essendo chiamati a ricevere la vita divina, appartengono tutti all'ordine soprannaturale; ma non sono nello stato soprannaturale che il giorno in cui la grazia santificante viene loro data. Una cosa è l'essere chiamato, altra cosa è l'essere incorporato.

I. - Per prepararvi da lungi gl'infedeli, Dio impiega dapprima le grazie medicinali, compito delle quali è di riformare la natura decaduta.

II. - Queste grazie non sono d'essenza soprannaturale. - Noi non abbiamo da estenderci sopra questo genere d'azione provvidenziale, piena di pazienza e troppo spesso colpita da insuccessi.

III. - Quanto alla grazia attuale, essa comincia con delle scintille di fede che non trovano nell'anima alcuna disposizione permanente. Questa disposizione si produce nel momento in cui la fede si eleva allo stato di virtù. Lo stesso avviene della speranza.

IV. La grazia, allora, appoggiandosi sopra questi due principi di vita, moltiplica i suoi sforzi per far sorgere, infine, la vita completa per mezzo dell'amore. Se questo amore è ispirato da intenzioni perfette, la grazia santificante non si fa attendere, e l'essere soprannaturale si trova definitivamente costituito. Se questo amore resta imperfetto nei suoi motivi, il battesimo vi rimedia ponendo nell'anima la carità allo stato di virtù infusa. L'anima può allora facilmente compierne gli atti, poiché questa disposizione dona un ritmo normale alla grazia attuale.

V. - La vita soprannaturale, si sa, può perdersi. Vediamo, dunque, qual'è la condizione del peccatore, in rapporto alla grazia attuale, una volta commesso il peccato mortale.

La grazia santificante non c'è più: la bella trasformazione ch'èssa produce nell'anima, si è dissipata; la vita soprannaturale sembra spenta. Lo è completamente? È la morte assoluta? Sì, ahimè, quando la fede e la speranza soccombono. - No, se queste disposizioni persistono. Senza

dubbio esse non sono più vive nel vero senso della parola; assomigliano a radici staccate e senza fusto. - Che esse persistano, sia pur in questo stato, è una specie di miracolo; essendo morto l'albero, le radici non dovrebbero sopravvivere. Dio mantiene questo resto di vita in virtù del paterno affetto che continua a vedere il figlio nel colpevole; e, da parte sua, il figlio vi si riattacca come a un legame che potrà un giorno riavvicinarlo al padre suo. Questa disposizione soprannaturale dona possibilità di accesso alla grazia, che veglierà, se occorre, per lunghi anni davanti a questa "candela che fuma ancora", tentando mille volte di riaccenderla.

SECONDA QUESTIONE.

Accrescimenti dell'essere soprannaturale.

SOMMARIO. - I. Si producono per infusione e non per sviluppo. - II. Le leggi di questo accrescimento: il merito, i sacramenti, la preghiera. - III. Ordine delle missioni divine in questo accrescimento. - IV. Grandezza e fragilità dell'essere soprannaturale.

I. - Qualunque essere vivente può crescere ma se il nostro corpo e la nostra anima crescono sviluppandosi, il nostro stato di grazia, che in noi è solo preso a prestito, non può crescere che nella maniera con la quale nasce. Esso nasce mediante una infusione della grazia santificante, s'accresce mediante nuove infusioni. Le nostre facoltà avrebbero un bel tendere, con tutti i loro sforzi, in avanti; esse sarebbero impotenti a determinare, anche con l'aiuto della grazia attuale, il movimento interiore di sviluppo che producono, ad esempio, gli esercizi fisici nelle nostre membra. È dal di fuori che l'anima riceve gradi nuovi dell'essere divino, ed è Dio che li produce in lei.

II. - Dio li produce (20) ma in quali condizioni?

Qualunque ordine richiede delle leggi, e leggi conformi alla sua natura. Poiché nell'ordine soprannaturale, l'accrescimento non si fa per sviluppo, ma per l'azione stessa di Dio, quest'azione sarà portata a esercitarsi sia per il merito, sia per i sacramenti, sia per la preghiera. Il merito crea un diritto (21), i sacramenti assicurano un favore, e la preghiera supplisce a tutto.

Dandoci il potere di meritare i nostri accrescimenti, Dio eleva la nostra dignità; - elargendo, sotto le forme sacramentali, grazie adatte a produrre in noi questi stessi effetti, afferma altamente la sua liberalità; - quanto alla preghiera, che sembra sfuggire a leggi precise, essa lascia larghi spazi alla sua misericordia.

I mezzi per crescere sono, dunque, bene alla nostra portata. Per il merito che cosa occorre? Tre condizioni: lo stato di grazia, una buona azione, un'intenzione soprannaturale, nella quale si trovi, almeno virtualmente, l'amore; ed è l'amore, ben più che il valore intrinseco dell'atto, che determina il suo grado.

Per l'anima pia un atto di pazienza, una leggera privazione, l'offerta di un atto indifferente, come il pasto e il sonno, diventano meriti, diretti a un accrescimento divino.

I sacramenti esigono meno ancora: basta la loro applicazione perché producano, per se stessi, la grazia. Ricordate ciò che abbiamo detto sulla comunione, per esempio. È l'alimento della vita. La vita è necessaria, ma, a rigore, null'altro si esige perché, l'anima si trovi accresciuta nel suo essere soprannaturale. I peccati veniali più gravi, l'indifferenza più completa, non s'oppongono a questo effetto. Se la pia intenzione è voluta, è per ragioni di alta convenienza ed utilità pratica.

Questa facilità si spiega; i sacramenti non producono per via di merito personale; i meriti di Gesù Cristo sono la loro essenza. Non meravigliamoci della loro efficacia così facile e così larga.

Vedete: essa s'esercita ugualmente sui bambini appena nati: questi esseri incoscienti ricevono la vita divina senza il minimo merito, senza la minima preparazione: è il sangue di Gesù che la comunica loro col battesimo.

Può essa accrescersi prima dell'uso di ragione? Sì, per mezzo di un altro sacramento, la Confermazione che loro si conferisce in certi paesi; forse anche con l'Eucaristia che si donava loro ai primi tempi della Chiesa. - Sarà assolutamente temerario attribuire un effetto analogo ai dolori fisici che li torturano così dolorosamente? Essi sono incapaci di meritare, certo, ma non son dessi membra viventi di Gesù? Dio non ha attribuito ai Santi Innocenti il beneficio del martirio? L'infinita bontà non è libera di prepararci felici sorprese? Quale consolazione per il cuore delle madri! Quale sollievo per il nostro spirito attristato da queste inutili sofferenze! Quale incoraggiamento all'eroismo della confidenza e a quello, più grande ancora, del sacrificio quando Dio lo esige!

Studieremo più avanti la preghiera da un punto di vista diverso; qui la consideriamo come mezzo di accrescimento. - Essa è un atto soprannaturale, dunque meritorio, di pieno diritto. - Questo atto è una supplica, dunque un appello alla liberale bontà. Guardate poi tutti i sentimenti ch'essa mette in gioco, tutti i motivi che allega, tutte le delicate espressioni che trova. - Un tale movimento di vita soprannaturale non è di tal natura da provocare un accrescimento dell'essere? - Quanto alla misura, cercatela nella purezza, nella intensità, nella elevazione dei motivi che animano questi atti.

E dire che ogni grado di questa grazia è un accrescimento dell'essere, di bellezza, di potenza, che ci introduce sempre più nell'intimità con Dio, estendendo la portata del nostro sguardo che dovrà un giorno contemplarlo, la capacità del nostro cuore che deve possederlo! Ecco ciò che avviene quaggiù, sempre, in mezzo alle volgarità della vita, alle inquietudini della coscienza e alle fitte ombre che involano tutte queste grandi cose alla nostra constatazione.

III. - L'opera è grande, in realtà, ma lo credereste? Assai più grande è la maniera nella quale si compie. È una solennità senza pari: il Verbo e lo Spirito Santo hanno ricevuto la missione di portare in questo mondo la vita soprannaturale, lo sappiamo già; ma ciò che importa notare, è che una missione distinta si produce per ciascun'anima che riceve questa vita. C'è da meravigliarsi? In fondo, si tratta d'un'azione divinizzatrice che s'esercita su un essere il quale sta per sorgere a somiglianza di Dio. Queste due Persone divine sono mandate per aggregarsi ufficialmente questa nuova creatura, questo membro di Cristo, questo figlio di Dio. Che dico? Ogni missione divina implica non solamente un dono da portare, ma anche il dono della Persona. che lo porta. Il Verbo, sorgente di luce, lo Spirito Santo, fonte d'amore, abiteranno sempre in quest'anima per farle vivere la propria vita soprannaturale!

Oseremo crederlo, e perché no? Che cosa ci può stupire da parte di una infinita bontà che dispone della Onnipotenza? Ebbene, o anime pie, durante il corso della vostra vita, potete meritare il rinnovamento d'una festa simile. - E quando dunque? - Quando, per atti di grande valore, fate assumere alla vostra vita una notevole elevazione; quando, per esempio, vi introducete formalmente in una vita più alta; - quando vi date a Dio in una maniera più perfetta. - La professione religiosa ha questo bel privilegio, ma lo partecipa attraverso a vie più segrete, se esse offrono la stessa abnegazione personale, lo stesso amore, la stessa intima donazione.

Gli atti d'eroismo godono pure di questo favore. Si trova nelle grandi rassegnazioni come nei grandi sacrifici. Non è proposto ai peccatori stessi? "Si farà festa in cielo per un peccatore che fa penitenza". Quale splendida luce gettata sulle meraviglie della vita della grazia! (22)

IV. - O vita divina, vita profondamente nascosta, se passate in mezzo a noi come una straniera velata e sovente disprezzata, almeno apritevi sempre più brillante e più espressiva agli occhi di Dio e per la sua gloria!

O Dio di potenza e di bontà, più i vostri prodigi in favor mio mi meravigliano, più li giudico veri, perché la grandezza è la vostra caratteristica, la vostra impronta; più li riconosco ispirati a sapienza,

perché nella vostra opera tutto s'armonizza; se volete produrre e far agire in noi elementi divini occorre solo che mani divine li plasmino e che un soffio divino li animi.

I buoni pensieri che discendono nella mia intelligenza sono un riflesso disceso dalla fronte del Verbo divino; che dico? è il Verbo che li pensa con me. E quando io faccio salire verso di voi le mie lodi, il grido della mia preghiera, voi capite ben di più, unendosi alla mia la voce dello Spirito Santo che canta o che geme.

Questa vita ha pertanto un bell'elevarsi e splendere; semplice qualità senza consistenza propria, essa ci appare sotto l'aspetto d'una forma eterea, sempre pronta a svanire e sussistente solo mediante una riedificazione continua.

Questa condizione di fragilità ci fa pensare a quelle nuvole d'una bianchezza trasparente, che si vedono molto in alto nel cielo durante i giorni d'estate. Esse sono così delicate che si teme a ogni istante di vederle scomparire. È davvero, al dire dei sapienti, la loro vita consiste nel formarsi, poi sciogliersi per rinascere e scomparire ancora. Venendo il calore a dilatarle, mentre discendono, si risolvono in semplice vapore, ed eccole diventate invisibili; ma allora, più leggere dell'aria, si elevano, e, incontrando di nuovo gli strati freddi, si condensano e ridivengono le belle nuvole del dì prima!

O Dio! voi siete l'atmosfera elevata, dove la mia vita divina, sempre tremante, si sostiene e si ricostruisce senza posa.

NOTA. - Dopo aver parlato dell'accrescimento dell'essere soprannaturale, avremmo da parlare dell'attività della sua vita, come pure delle sue manchevolezze; ma l'abbiamo fatto ampiamente nella *Pratica progressiva*.

TERZO STUDIO

RAPPORTI DELL'ESSERE SOPRANNATURALE

SOMMARIO. - I. Con la nostra natura personale. - II. Con le cause seconde. - III. Con la Causa prima.

PRIMA QUESTIONE.

Rapporti della grazia e della natura.

I. - Ciò che la grazia fa per la nostra natura personale.

1. - *La grazia santificante divinizza la nostra natura, ma non la migliora direttamente.* È d'una estrema importanza per la conoscenza e per la saggia condotta della vita soprannaturale, l'essere ben fondati sui rapporti della natura (23) e della grazia, cioè dell'azione reciproca dell'una sull'altra.

Quest'azione assomiglia a quella che si constata tra il fisico e il morale, ma si produce in condizioni diverse, perché la grazia e la natura non formano un composto sostanziale come il corpo e l'anima. Questo è perché l'anima e il corpo possono agire direttamente uno sull'altra, mentre la grazia e la natura non lo possono che indirettamente. Senza dubbio, la grazia riposa sulla natura, e, con la sua presenza, l'eleva in dignità; ma, non penetrandola intrinsecamente, la lascia qual'è, coi suoi difetti, le sue qualità, le sue, abitudini.

Per rendere questa distinzione più sensibile, ricordate questo paragone che si trova nella *Pratica progressiva*. Si tratta di un tessuto gettato in una tintura di porpora. Sia esso fine o grossolano,

resistente o no, è la porpora che gli dà il suo valore, come la sua attitudine a usi elevati... - Moltiplicate le immersioni, le sue tinte diventano più vive, la sua bellezza e il suo prezzo aumentano; ma il tessuto resta fine o grossolano, resistente o meno. Il suo fondo non è cambiato. Il fondo della nostra natura, esso pure, non si trova punto cambiato con la grazia santificante. Un catecumeno ha ricevuto or ora col battesimo la vita soprannaturale? Esso è, dal punto di vista delle sue qualità e dei suoi difetti, del suo carattere e dei suoi gusti, ciò che era alla vigilia: Un cristiano, col peccato mortale, ha perduto la grazia? Egli non ha nulla perduto delle sue qualità naturali.

Lo stesso avviene nell'ordine del perfezionamento. Un individuo può acquistare immensi accrescimenti di grazia con l'uso difettoso dei sacramenti e con buone opere che costano poco, senza che il suo perfezionamento morale segua la stessa progressione. In realtà, le qualità della nostra natura non si migliorano che seguendo la legge delle abitudini, con la frequenza e l'intensità degli atti; non altrimenti. Ecco dunque ricondotto alla stessa legge dello sforzo il perfezionamento della nostra natura nell'ordine soprannaturale come nell'ordine morale. Questa nozione getta grande luce su certi casi che sembrano contraddittori.

1° - Così, non stupitevi di vedervi sempre imperfetto se i vostri sforzi son deboli e intermittenti.

2° - Né scandalizzatevi se incontrate in certe persone pie dei contrasti e dei difetti di carattere.

3° - Spingendo più lungi lo sguardo, guardate come proveniente dalla stessa causa, ciò che potrebbe urtarvi nei sentimenti e nella condotta di quelli che devono dare l'esempio a tutti. Dio ha un bel prodigare la sua grazia dello stato, la libertà umana conserva sempre il triste potere di errare, e, con le abituali mancanze, di formare una natura inferiore e molle.

4° - Perché non estendere questa applicazione alla Chiesa intera? Cadrebbero molte obiezioni; poiché, infine, essa è composta di volontà libere.

5° - In un ordine di cose un po' diverso, queste nozioni permettono di assicurare certe persone pie che si turbano di non sentire come altre volte le cose di Dio. Questo effetto è conforme alle leggi della nostra natura morale: la sensibilità si affievolisce e sovente scompare di fronte ad oggetti divenuti familiari; essa ha bisogno di novità e di varietà, Dio lascia agire questa legge come le altre, pur riservandosi di derogarvi quando lo creda bene.

Il sentimento, cioè l'attaccamento sincero, non subisce una simile sorte: esso vive, sempre uguale, nelle profondità dell'anima. Ne volete la prova? Se un accidente viene a turbare una persona cara ma dimenticata, eccolo ridivenuto sensibile.

6° - Da questo stesso principio che rassicura, ne viene una lezione che istruisce. Poiché la sensibilità ha bisogno di novità e di varietà, applichiamoci a cercare gli elementi nella preghiera intima, come anche nella mortificazione afflittiva.

7° - Crediamo di non esagerare nell'indulgenza dicendo che, malgrado i loro sforzi, certe persone restano impotenti a dominare la loro natura, particolarmente in ciò che riguarda la vivacità, la sensibilità eccessiva, l'aridità. San Gerolamo rimproverava San Paolo di troppo piangere i suoi, ed egli stesso poteva ben rimproverarsi, senza dubbio, qualche rudezza. - Questa impotenza è generalmente di chi ha temperamento molto forte. Si trova ugualmente in persone che hanno cominciato un po' tardi a vincersi. Sembra anche che si possa cercarne, a volte; la causa in circostanze particolarmente penose in mezzo alle quali occorre vivere e lottare. Dal momento che la volontà resta diritta e valida, si devono considerare queste manchevolezze come accidenti, e non turbarsi e scoraggiarsi, ma occorre d'altra parte umiliarsi, perché sono miserie morali; e cercare in questa triste impotenza i motivi di una carità tollerante e dolce per i difetti e i torti del prossimo.

NOTA. - Queste conclusioni sono finestre aperte sopra un vasto soggetto che noi ci proponiamo di esplorare e illuminare in un'altra opera.

II - La grazia santificante contribuisce potentemente a migliorare la nostra natura, attirando le grazie attuali. Ecco ben precisata la condizione del nostro essere soprannaturale: la grazia santificante che lo costituisce non cambia la sua natura personale più che la tinta di porpora non cambi quella del tessuto riccamente colorato.

Verificato questo fatto, occorre concludere che la grazia santificante resta estranea al perfezionamento morale? Guardiamoci bene dal crederlo. Una distinzione molto semplice mostra l'errore di questa falsa conclusione. Si può migliorare una cosa sia impiegandovi se stesso, sia procurando che altri vi si impieghino. Ora, la semplice presenza della grazia santificante basta per determinare l'effusione delle grazie attuali, e ciò in proporzione dei suoi gradi. Queste grazie, operando per essa, donano l'impressione di soggetti combattenti per una regina che non esce dal suo palazzo. Più l'ammirano e più raddoppiano di valore.

Ma lasciamo questa comparazione troppo imperfetta, e diciamo che Dio nella sua sapienza usa prestare la sua azione a tutti gli esseri e a ogni forma d'esseri che possono riceverla, e nella misura in cui sono capaci. La grazia santificante chiama dunque le grazie attuali, che lavoreranno con noi, e più potentemente di noi, al nostro perfezionamento morale.

Dal canto loro, i sacramenti ci aprono due sorgenti di grazie attuali; in primo luogo quella che deriva da ogni accrescimento di grazia santificante, come abbiamo testè visto; e poi quella che s'inchina già verso l'avvenire assicurandoci tutti i soccorsi necessari per conseguire l'effetto di ciascuno di essi. Così, in virtù del sacramento della Penitenza, noi riceveremo, al momento opportuno, alcune grazie speciali per evitare le ricadute, per risanare e fortificare la nostra natura. Così ancora, l'Eucaristia ci circonda di grazie attuali per aiutarci a conservare e ad accrescere la nostra unione alla vita con Gesù.

NOTA. - Con la rivelazione sono stati portati meravigliosi perfezionamenti alla natura. Le verità alte e serene ch'essa insegna, elevano l'intelligenza, fissano le sue titubanze, e le aprono orizzonti nuovi. Le grandiose promesse di una felicità in certo modo infinita, danno alla volontà magnifiche spinte verso il bene; e l'amore insegnato e mostrato da Gesù viene a spandere fra gli uomini un'atmosfera di bontà che non si respira altrove.

Questo vasto campo appartiene senza dubbio all'ordine soprannaturale, ma non è affatto compreso nei limiti del soggetto attuale spinto al perfezionamento dalla grazia. L'abbiamo esplorato qua e là in questo libro, specialmente nelle prime due parti. Rileggete, e meditate questi insegnamenti che sono quelli della Chiesa, e avrete coscienza di veder elevarsi le vostre idee, i vostri sentimenti e le vostre aspirazioni.

II. - Risorse che la natura offre alla grazia.

Abbiamo visto come la natura venga ad essere beneficata dalla grazia, vediamo ora come la grazia, a sua volta, venga ad essere beneficata dalla natura.

I. - Essa le fornisce con le sue qualità. la facilità d'agire. - Legge del perfezionamento morale. La grazia è il principio primo di tutti i nostri atti soprannaturali; essa li ispira. La nostra natura ne è il principio secondo, essa si presta alle loro esecuzioni, fa dunque l'ufficio di strumento.

Ora, la grazia agirà con tanta maggior facilità e potenza, quanto più troverà uno strumento meglio disposto.

Da questa nozione sarà facile trarre conclusioni di alta importanza, in relazione a tutta la formazione morale. Questo soggetto lo riserviamo pure per un'altra opera. Ora segnaliamo

l'importanza di certe qualità naturali, delle quali non ci si occupa abbastanza, così mi pare, nella formazione spirituale, e che si trovano a volte più sviluppate in persone poco o niente cristiane. Nessun dubbio pertanto ch'esse non possano, prestare alla grazia un utile concorso, e ricevere da essa un perfezionamento superiore. Citiamo, per esempio, un sen. so elevato della giustizia, della verità, dell'onestà; - lo spirito d'iniziativa, - il coraggio, - la dignità personale, - la liberalità. Aggiungetevi la buona educazione che la carità rende più vera e attraente.

II. - La natura dona alla grazia le sue disposizioni. - Legge d'armonia.

Non solamente la grazia si serve della natura, essa fa di più ancora: s'adatta alle sue disposizioni. Adattarsi non è dipendere, ma utilizzare. La natura non è opera di Dio? E poiché la grazia ha la missione di trasformarla senza distruggerla, perché non s'addolcirà nelle sue disposizioni morali? Non è opera di grande sapienza quella di stabilire l'armonia tra due elementi uniti?

1° - Così, vedete come i santi differiscono tra loro per il carattere della loro virtù. Cercatene la causa profonda nel temperamento morale di ciascuno, l'educazione avuta, la mentalità del tempo, in una parola, nell'elemento naturale. Utilizzazione, adattamento, armonia: tale fu il pensiero di Dio, tale è la giustificazione del suo piano.

2° - Non stupitevi dunque di vedere gli stessi principi religiosi produrre, secondo le epoche, virtù d'aspetto diverso, e l'azione della stessa grazia lasciar cadere la tale antica pratica, ispirare la tal opera nuova. Ogni organismo si adatta alle condizioni in mezzo alle quali vive. Ora, la Chiesa vive! Anche questo ella lo dimostra.

3° - Applichiamo queste regole alla vocazione. L'attitudine e l'attrattiva sono i due segni che la fanno distinguere. Che cos'è dunque l'attitudine se non l'insieme delle qualità che convengono a tal genere di vita? Che cos'è, a sua volta, l'attrattiva, se non è pure l'insieme delle inclinazioni naturali che la grazia, impossessandosene, dirige verso il fine?

4° - Deriviamo ancora una importante regola di direzione: ciascuno si fa, secondo la sua natura, tale ideale di perfezione. È giusto che cerchi di seguirlo. Niente di meglio. Ma si guardi bene di volerlo imporre a tutti, e soprattutto di sdegnare modi di vedere diversi.

Vita contemplativa o vita di zelo, grande mortificazione o grande carità... ecco attrattive eccellenti; e, quand' anche si potesse discutere sulla loro preminenza, occorre attenersi a questa conclusione pratica; tale ideale può essere il migliore in sé, ma il migliore per me è quello che corrisponde alle mie attitudini e alle mie attrattive; è quello che mi condurrà meglio alla perfezione che Dio richiede da me.

III. - Ostacoli che presenta alla grazia una natura decaduta. Legge di mortificazione.

I. - Se ravvisiamo la nostra natura in queste inclinazioni, noi dovremo constatare che ciascuna d'esse ha per oggetto un fine utile (salvare la vita o la specie, il bene esteriore, la dignità personale, i rapporti sociali, ecc.); e, fatto degno di nota, più il fine è importante, più l'inclinazione è violenta, e per ciò stesso esposta agli eccessi. Questi eccessi, ahimè, sono troppo frequenti, e i mali che producono sono infiniti.

Questo disordine viene dal peccato originale: Dio aveva dato all'uomo un perfetto dominio di se stesso; era un privilegio. Egli lo ha ritirato, lasciandogli tuttavia il potere di dirigersi verso il bene. Questo potere ch'egli esercitò un tempo senza pena, l'esercita oggi con sforzo, e la sua condizione è tale che un soccorso particolare di Dio gli è sovente indispensabile.

II. - Il nostro dovere è di riconquistare per intero questo dominio e questo equilibrio. Ora, non si tratta solo di rifiutarsi di compiere atti viziosi, di eliminare le cause che li producono. È l'opera della mortificazione, opera, di morte per tutto ciò che è eccessivo nelle inclinazioni stesse. Non ritorneremo più allo stato di innocenza in cui tutto era puro, dritto e facile, ma potremo formarci una natura ordinata, docile alla ragione e alla grazia. Non si vede bene ciò che mancasse, sotto questo

rapporto, a un grandissimo numero di santi; tutte le loro inclinazioni tendevano al bene. L'abitudine, come si sa, è una seconda natura; la loro era virtù.

Come erano essi giunti a questo stato di perfezione? Con la disciplina cristiana. Gesù è venuto, non solo per redimerci, ma anche per salvarci. L'elevazione avviene per mezzo della lotta. Per questo fine ci ha trasmesso tre doni capaci di assicurarci la vittoria: l'insegnamento che indica la via, l'esempio che ci procede avanti e trascina, la grazia che dona la forza.

III. - Qui ancora tralasciamo, con rincrescimento, innumerevoli considerazioni. Una d'esse, tuttavia, deve trattenere la nostra attenzione. La grazia che costituisce in noi l'opera soprannaturale, non è la grazia dell'uomo, innocente, ma la grazia dell'uomo decaduto. L'una e l'altra divinizzano ugualmente, ma in condizioni differentissime; la grazia originale entrava nell'uomo alla maniera di una vita che non incontra alcun ostacolo: si sarebbe detta un'aurora splendente nel cielo senza nuvole. La grazia di redenzione, invece, deve vincere una natura ribelle. La sua condizione sarà l'oscurità; la sua legge l'abnegazione, lo sforzo, il sacrificio. Niente vita cristiana senza di questo. Ma, anche, quale vasto campo offerto all'amore! Esso si estende fino all'eroismo al seguito di Gesù; si getta ai suoi piedi, si attacca a Lui; lo contempla, lo imita; la sua abnegazione, la sua povertà gli paiono dolci. Arde dal desiderio di mostrarsi generoso, sempre in prima fila fra i suoi amici, vicino a Lui, il più vicino possibile. Il Calvario l'attrae e l'affascina divinamente. Là si erge l'altare sul quale la natura s'immola. Da questa morte nascerà la vita pura e libera dell'essere nuovo.

Comprendete ora la mortificazione, le austerità, l'amore sacro alla sofferenza e all'umiliazione, l'eroismo vendicatore di un'anima che vuol riconquistare a qualunque prezzo questa dirittura originale, poiché essa assicura a Dio la sua libertà d'agire in noi e di formarvi una gloria eguale? Sebbene la mortificazione sia una disciplina indispensabile, diciamolo egualmente, dev'essere diretta con tanta saggezza da non togliere alla natura alcuna delle sue qualità; una virtù tutta soprannaturale in una integra natura umana, ecco l'ideale. L'abbiamo visto realizzato in molti santi, ma l'avremo ammirato più ancora in Gesù. Lo ritroverete, in gradi diversi, in tutte le anime che hanno il dono d'attrarre a Dio. - Anche questo soggetto è riservato per un'altra opera.

APPENDICE.

C'è qualche attitudine o qualche esigenza soprannaturale nella nostra natura?

Crediamo bene analizzare questa domanda senza tuttavia dilungarci. Sebbene appaia piuttosto speculativa, non lascia d'avere la sua importanza, non fosse altro che per confermare la vera nozione del soprannaturale.

1. - Sebbene la nostra natura non si combini con la grazia, non si potrà dire ch'essa le fornisce degli elementi? Occorre spiegarci. No, non v'è niente in essa che le permetta di elevarsi al soprannaturale per uno sviluppo, né di meritare strettamente che Dio ve la elevi; tuttavia, si può dire; ch'essa offre una specie di facile occasione, per non dire di materia, a questa trasformazione.

Perfezionate una pietra, non ne farete mai un animale; perfezionate l'istinto dell'animale, non ne farete mai una intelligenza ragionevole; elevate alla sua più alta potenza l'intelligenza e la volontà dell'uomo, non ne farete delle facoltà divine. Tuttavia questa elevazione, che non può farsi senza sviluppo, si fa per trasformazione, e questa trasformazione trova nella nostra intelligenza e nella nostra volontà una specie di "fondo" ch'essa utilizza. Cerchiamo di comprenderlo meglio.

Qual'è la mèta ultima della nostra trasformazione soprannaturale? L'abbiamo detto fin dal principio: è di metterci in stato, nelle debite proporzioni, di veder Dio faccia a faccia nella maniera con cui Egli contempla se stesso, e amarlo nella maniera con cui Egli si ama. Ora: conoscere e amare sono proprii dell'intelligenza e della volontà. La visione e l'amor di Dio hanno un bel trovarsi al di là del loro potere, poiché non sono del loro ordine, nondimeno essi hanno questo fondo comune: il potere di far entrare in sé, con la conoscenza, un oggetto che si trova al di fuori d'essi;

essi hanno anche in comune l'impulso che porta verso l'oggetto amato. Sembra dunque che la nostra anima, intelligente e libera, offra alla grazia un elemento più adatto alla trasformazione divinizzatrice. È così che l'istinto dell'animale si presterebbe meglio che l'inerzia della pietra a essere trasformato in ragione, sebbene non ci sia niente nella sua essenza che gli permetta di arrivarci per mezzo dello sviluppo.

II. - L'attitudine reale a veder Dio faccia a faccia è messa in noi dalla grazia; ma per esercitarsi essa deve attendere il suo dispiegamento in cielo. Che cosa fa quaggiù quest'abitudine se non è teorizzata? Costretta allo stato rudimentale, essa porta il nome di fede, virtù infusa, specie d'organo capace di conoscere Dio altrimenti e meglio che per mezzo della ragione. Senza di essa, l'uomo più intelligente potrà possedere tutti i doni, ma egli non li possederà soprannaturalmente. Egli potrà anche crederli, crederli fortemente con l'autorità delle prove che hanno convinto noi stessi, ma non li crederà divinamente, non ha l'organo che, solo, può coglierli. Certo, questa convinzione d'ordine naturale è una preparazione potente: scarta gli ostacoli intellettuali, ma non può supplire all'organo che manca. Dio solo può formarlo. È così che intervengono le disposizioni morali, le preghiere d'altri e i disegni della misericordia.

Ciò che diciamo della fede si applica ugualmente all'amore. Un filosofo che ammira e ami Dio dietro la conoscenza che gli fornisce la ragione sola, non l'ama dell'amore soprannaturale che divinizza.

III. - Se consideriamo la natura dell'uomo non più strettamente in se stessa, ma nella condizione che le è fatta con la vocazione al destino soprannaturale, possiamo credere ch'essa è provveduta d'un istinto elevato che l'orienta verso questo fine? - No, la natura decaduta non porta alcun elemento soprannaturale, sia pur rudimentale. Senza dubbio tutti gli uomini appartengono all'ordine soprannaturale, perché tutti sono chiamati a questo fine, ma essi non sono costituiti in questo stato che con la grazia, come abbiamo insegnato sopra.

Allora, come spiegare quelle aspirazioni elevate che, fra gl'idolatri e gl'increduli, tormentano le più belle nature; bisogno d'amore che nulla soddisfa; le attrattive che seducono certe anime appena i nostri bei misteri sono loro mostrati? Ciò che sorge in loro, non appartiene, dunque, a loro? - No, davvero, non è per mezzo della loro natura che si elevano queste aspirazioni, questi tormenti, queste luci, ma dall'azione divina son preparate e attirate (grazie medicinali, scintille di grazie attuali). - Conclusione: la nostra natura è atta a ricevere una soprannatura, ma essa non ne contiene alcun elemento (24).

SECONDA QUESTIONE.

Rapporti dell'essere soprannaturale con le cause seconde.

SOMMARIO, - I. Le deve subire. È nell'ordine. - II. Non ha diritto a essere preservato dall'attacco delle cause morali. - III. Tutte queste cause si muovono sotto il governo della Provvidenza. Legge di rassegnazione e legge di confidenza.

I. - Dio, che non cambia la nostra natura per il solo fatto della trasformazione soprannaturale che vi opera, non modifica neppure le condizioni fisiche e morali in mezzo alle quali ci pone per vivere la nostra vita divina.

Noi restiamo sotto il dominio di tutte le cause seconde che ci circondano. Ciascuna d'esse cammina secondo leggi proprie, senza fare alcuna distinzione tra infedeli ed esseri divinizzati. Gli uni come gli altri sono sottomessi alle stesse intemperanze, agli stessi accidenti, alle stesse influenze morali. Sarebbe domandare a Dio dei miracoli innumerevoli volere ch'egli preservi dalla grandine

il campo del buon cristiano, o dalla morte il figlio unico di genitori profondamente pii. Il miracolo non potrebbe essere un ordine universale; esso è l'eccezione rara, che viene, quando Dio lo giudica bene, a manifestare la sua presenza o soddisfare la sua bontà.

Le leggi naturali sono dunque immutabili e seguono il loro corso naturale. Dio dovrebbe privarle del loro rigore, e, in certo senso, sottometerle a noi? In ciò sarebbe Egli saggio? Non siamo più ai giorni dell'Eden, dove la benevolenza della natura conveniva all'essere ornato di grazia originale, e libero da qualunque tendenza all'abuso. Tale non è più il nostro stato. Poveri esseri decaduti e violentemente portati ai godimenti di quaggiù, noi vi troveremmo la nostra rovina. Non è un fatto costantemente osservato che il troppo benessere perde gl'individui come i popoli?

Rappresentatevi una vita felice, senza lavoro, senza malattie, senza incidenti. Che cosa diventerebbero allora le più belle qualità dell'uomo; lo spirito di iniziativa, il coraggio, la pazienza, la compassione, la dedizione? Sarebbe un rilassamento universale, nel fisico come nel morale.

E il nostro oggetto finale, che è di piacere a Dio, quale posto occuperebbe nelle preoccupazioni dei cristiani immersi nel godimento? Molti già non pensano a un'altra vita se non il giorno in cui questa diventa loro dolorosa. La terra non sarebbe più un luogo di prova, né la vita una elevazione.

II. - Fra le cause seconde nelle quali la Provvidenza dovrebbe, secondo certi modi di vedere, scartare i disgraziati effetti, si citano le cause morali (25). Perché Dio permette, per esempio, che un padre, che una madre diano ai figli cattivi esempi e a volte cattivi consigli? Perché permette che scrittori licenziosi ed empîi pervertano le anime? che uomini di Stato perseguitino la Chiesa, e che nella Chiesa stessa si producano tristi manchevolezze?

C'è una illusione da dissipare: dal non presentare le leggi morali l'aspetto rigoroso delle leggi fisiche, non si può concludere che esse cedano in consistenza. Qui come là troverete un fine da conseguire, dei mezzi da impiegare, delle azioni reciproche da subire, tutto un meccanismo che non può funzionare senza leggi stabili; - qui come là ogni deroga esige un miracolo. La sola differenza è che le deroghe d'ordine morale (certe conversioni, per esempio) si constatano meno sensibilmente.

Le leggi morali, l'abbiamo stabilito più sopra, hanno la ragion d'essere nella libertà umana. Se la libertà spiega i disordini personali, come non saprebbe giustificare la permissione dei disordini sociali? - La società si compone di libertà individuali sempre responsabili; essa è d'istituzione divina e costituisce un fondo comune. Senza i suoi soccorsi, l'uomo sarebbe il più miserabile degli esseri. Nel suo seno s'accumulano le risorse utili a tutti; nella sua mano si trovano diritti e forze. Ma essa ha anche i suoi doveri. Opporsi al male, favorire il bene, ecco il suo compito. Leggi sagge, un'autorità vigilante, ecco i mezzi. Se essa manca ai suoi doveri tutti ne soffrono. Varrebbe meglio, forse che, a causa di questi abusi, non ci fosse la società? Chi oserebbe dirlo? Gli abusi d'altra parte sono errori di quelli che li introducono, e ben sovente la caduta è anche di quelli che acconsentono a subirli. In cambio, là come - ovunque in natura, i mali che si soffrono risvegliano tutte le energie e ispirano movimenti riparatori. Così l'ordine delle cose, tosto o tardi, finisce per riprendere il suo corso benefico.

III. - In mezzo alla mischia, confusa per noi, delle mille leggi fisiche e morali, che s'intrecciano e sovente ci opprimono, Dio con la sua provvidenza veglia a che ciascuno di noi trovi facilmente la sua via e, finalmente, il suo bene. Noi lo vedremo nel giorno delle grandi rivelazioni, quando, dissipate le tenebre di quaggiù, la sua azione su noi e sul mondo si svelerà sotto i nostri occhi stupiti. Scopriremo allora questa bontà paterna della quale forse noi abbiamo dubitato. Tutti i particolari della nostra vita, presi in una veduta generale, ci mostreranno le sue meraviglie di provvidenza e di misericordia. Noi saremo confusi ed estasiati. - Ma perché non darle che un'ammirazione tardiva e allora senza merito? Istruiti dalla fede, crediamo in essa. Perché, soprattutto, ribellarci? Piangete, ma non mormorate, anima fedele che la cattiva fortuna sembra perseguitare. Non siamo noi esiliati che ritornano in Patria? Una regione sconosciuta si presenta, essi devono orientarsi; si levano ostacoli, si danno d'attorno per superarli. Certe notti sono glaciali e certi giorni

brucianti; le membra ricevono ferite, e il cuore subisce lacerazioni,... andate,... andate sempre; i vostri meriti s'accumulano, il sole della patria diviene più vicino,... più prossimo a ogni passo!

Le anime pie che conoscono Dio sono felici di dargli una confidenza piena d'abbandono. L'abbandono è un atto filiale. Lungi dal sopprimere lo sforzo personale, lo moltiplica; ci si sente sostenuto, si vede più chiaro perché si è calmi, si impiegano tutte le proprie forze perché si è sicuri del successo finale. Forse l'oggetto perseguito non sarà raggiunto, ma un oggetto di più grande valore gli sarà sostituito... Basta leggere la vita dei santi per vedere ciò che può operare un'imperturbabile confidenza attraverso tutti gli ostacoli che diventano gradi d'ascensione nella virtù.

Così la nostra triste condizione, dietro cause seconde, dà luogo a due disposizioni filiali: la confidenza e la rassegnazione. Ne abbiamo parlato nella *Pratica progressiva*, vol. II.

TERZA QUESTIONE.

Rapporti dell'essere soprannaturale con la Causa Prima. - Fondamento della vita interiore e della vita mistica.

Le cause seconde hanno un aspetto barbaro; la loro azione si compie senza pietà, trascinandoci, sminuzzandoci come una forza cieca. Da parte sua, la nostra natura ci tiene in una lotta continua contro le sue tendenze funeste. In compenso, la nostra condizione è interamente diversa di fronte alla Causa prima, Dio.

Dio ha lasciato a ogni essere intelligente un cammino libero per ascendere fino a lui. L'accesso non è rifiutato né al peccatore, né al pagano, né all'empio. Il pentimento ha il diritto di farsi ascoltare come l'innocenza stessa. La porta della salvezza è dunque aperta a tutti. Nessuna causa seconda ha il potere di tenerla chiusa. Vedete questo povero infedele morente, abbandonato su un misero letto; egli può rivolgersi alla Causa Prima, e, con, un linguaggio ch'essa solo comprende, dirle la sua instabile adorazione, i suoi instabili rimorsi, e ricevere, se lo merita, la grazia che trasforma.

Dio tratta direttamente con qualunque essere dotato d'intelligenza, ma i suoi rapporti sono paterni verso l'essere divinizzato. Questo essere, qualunque esso sia, partecipa alla sua vita intima; egli ha nel cielo il posto segnato presso di lui; il Verbo, suo figlio unico; se l'è unito coi legami del sangue: "*De carne eius, de ossibus eius*"; gli ha comunicato i segreti dell'essere divino e, gettandolo nelle braccia del Padre, ha esclamato: è mio fratello, è vostro figlio. E questo figlio se ne va verso Dio come ogni figlio ha il diritto d'andare verso il Padre; gli parla, si confida con lui, gli dice questa parola ardita verso la Maestà infinita di Dio: "Io vi amo". E l'infinita Maestà, a sua volta, gli risponde: "Sono io che t'amai per primo!" E il figlio gli esprime la sua nobile fierezza d'essere cristiano, d'essere suo figlio, il suo grande desiderio di onorarlo durante questa vita passeggera e di contemplarlo durante tutta l'eternità. Non esita a mostrargli il suo cuore, quando il suo cuoreanguina, poiché lo sa compassionevole; gli confessa anche i suoi falli, le sue debolezze, poiché lo sa pieno di bontà.

Tali sono i diritti di ogni cristiano, anche imperfetto; tali sono le relazioni stabilite per tutti per mezzo della grazia (26).

Che dire delle anime dall'occhio più penetrante, dalla generosità più sincera? Vedetele cercar Dio ovunque: conversando lungamente con Lui nella preghiera, ed elevandogli di mezzo alle proprie occupazioni slanci fervidi. Si chiamano anime interiori, poiché la loro vera vita trascorre al di dentro.

Esse sono per Dio un tempio, poiché Egli vi è adorato; un trono, perché Egli vi regna; un giardino chiuso, vietato alle invasioni del mondo, una sorgente sigillata, in cui tutte le acque, cioè i sentimenti pii, devono scorrere, per Lui... Rileggete nell'*Imitazione* le ammirabili pagine dove si

trovano descritti i favori riservati alle anime interiori: “Dio le visita frequentemente. Le sue conversazioni sono piene di dolcezza; esse spandono una consolazione deliziosa e una pace regale. La sua familiarità sorpassa ogni nostro stupore. *Frequens illi visitatio cum homine interno, dulcis sermocinatio, grata consolatio, multa pax, familiaritas stupenda nimis!*”.

Affrettiamoci intanto a dirlo, e non facciamo che rinnovare una spiegazione troppe volte data e incessantemente utile: questi favori non hanno nulla di necessario né di regolare. Un'anima strettamente unita a Dio, può vivere per tutta la vita nell'aridità. “*La sua voce, come dice il salmista, diventerà rauca a forza di gridare*”. Dio sembra restare sordo, e questa povera anima, come abbandonata, continua nondimeno una conversazione senza risposta... La risposta verrà più tardi, sarà deliziosa, completa e eterna.

Succede pertanto al divin Maestro di rompere per certi istanti questo silenzio; è una parola detta sottovoce, una specie d'illuminazione repentina, l'impressione di una invisibile potenza che protegge. Allora nulla costa, tanto si è presi di fervore; nulla scoraggia, tanto si è acquistato confidenza; e questi ricordi sempre viventi resteranno come incoraggiamenti, un preludio di felicità futura.

Non parleremo delle anime in cui Dio si degnava operare in una maniera più diretta ancora e del tutto misteriosa. Sembra ch'Egli si sostituisca alla loro azione, sebbene le faccia agire del tutto liberamente. Le rivelazioni ch'Egli lascia loro intravedere sono così vive che queste anime si sentono venir meno, così superiori alle nostre idee, ch'esse non trovano alcuna parola per esprimerle... Fermiamoci.

Il nostro fine è raggiunto; vorremmo mostrare fin dove porta la condiscendenza, questa adorabile Causa Prima, che, ad eccezione delle nostre anime, governa tutto per mezzo di cause seconde; aggiungiamo ora la parola che San Paolo gettava come un appello ai generosi dei suoi tempi e di tutti i tempi: “*Desiderate, cercate i doni più perfetti: Aemulamini charismata meliora*”.

QUARTO STUDIO

LA VITA SOPRANNATURALE NEL SUO ESERCIZIO

PRIMA QUESTIONE.

Nozioni generali.

SOMMARIO. - I. Questa vita s'esercita sotto la nostra responsabilità. - II. Essa ha Dio per fine ultimo. - III. Tutte le sue azioni devono essere orientate verso questo fine per mezzo dell'intenzione. - IV. L'amore divino deve regnare su tutto questo movimento.

I. - La vita soprannaturale s'esercita sotto la nostra responsabilità.

Il nostro essere intellettuale e morale è il fondo che la nostra vita soprannaturale adopera per agire. - È con la nostra intelligenza trasformata che noi esaminiamo le verità rivelate e che un giorno contempleremo Dio faccia a faccia; è con la nostra volontà trasformata che esercitiamo l'amore soprannaturale e che conseguiremo in cielo l'amore beatifico.

Non cercate, dunque, in voi. due esseri; distinguete due forme d'essere: l'io umano resta il principio di tutte le nostre azioni, di qualunque ordine siano, con questa differenza, ch'esso divide quest'ordine con la grazia per tutti i nostri atti soprannaturali.

Non essendo che un solo essere, una sola personalità, non abbiamo che una sola volontà direttrice, e l'applichiamo ugualmente agli atti semplicemente umani e agli atti più soprannaturali: non d'è in noi che un solo agente responsabile (27).

II. - La vita soprannaturale ha Dio per fine ultimo.

I. - Un solo stesso essere non può avere due fini ultimi, l'uno naturale, l'altro soprannaturale. Dalla sua creazione l'uomo avrebbe avuto il dovere di conoscere e di servire Dio con l'aiuto della ragione, per giungere a una felicità d'ordine naturale nel genere di quella che noi sogniamo quaggiù; ma, dal giorno in cui è stato chiamato a partecipare a tutt'altra felicità, quella di Dio, il fine naturale fa posto a questo fine soprannaturale, e tutta la vita umana dovette orientarsi verso questa mèta.

O Dio, che siete il bene supremo; o Padre, che per un amore ineffabile ci avete comunicato la vostra natura per far di noi dei figli vostri; o voi, che aprite davanti ai nostri occhi la prospettiva della vostra felicità condivisa, come non sareste voi l'oggetto verso il quale devono dirigersi i nostri pensieri, il nostro amore, la nostra continua ricerca? Non sarebbe farvi ingiuria preferire a questo bene sovrano, a questo amore ineffabile, beni senza valore, affezioni senza durata; e non bisognerebbe essere insensato per lasciarsi stornare dall'eterna beatitudine per godimenti d'un giorno?

Oh no! Voi non potete accettare nulla che vi allontani da voi, la vostra giustizia vi si oppone, e la vostra stessa bontà non potrebbe acconsentirvi; Voi avete bisogno di noi come si ha bisogno di ciò che si ama.

D'altra parte Voi non siete pieno di saggezza? Pur esigendo che nulla ci allontani da Voi, ci lasciate gustare tutto ciò che c'è di legittimo nei beni e nelle affezioni di quaggiù. Questi beni sono Ani secondari, scalini che favoriscono la nostra ascesa verso il nostro fine ultimo.

II. - È Dio stesso, e non precisamente la sua felicità, il nostro fine (28).

No, mio Dio, non è proprio la parte della vostra felicità l'oggetto verso il quale si orienta la mia vita; ma siete voi stesso, è il vostro essere, infinitamente perfetto, è la bontà, rivelata dai vostri doni, è, per riassumere tutto in una parola, la vostra paternità. Voi mi fate partecipe della vostra natura; io sono il vostro figlio. Un figlio ama il suo padre, perché è suo padre.

O mio Dio, o mio Padre, voi non potete istituire un ordine di cose nel quale passeranno in seconda linea, dopo i vostri doni! Non potete fare del cuore d'un figlio un cuore egoista e basso, che mette da parte voi per ricercare la vostra eredità. - Il vostro retaggio è bello, la vostra felicità è inebriante, non è che voi stesso; ma io cerco voi, prima che il godimento ch'è in voi; è per il mio Padre che voglio vivere; ed infine, il vostro volto contemplato è il cielo per me! Siate benedetto di aver unito questi due oggetti, il dovere e il premio, e d'aver disposto che camminando verso la vostra paterna bontà io m'avanzi nello stesso tempo verso il godimento e il riposo...

O mio Dio, o mio Padre, vi dico queste cose, le sento; e ben presto forse, fuggitivi bagliori di bellezza, vane attrattive delle gioie terrestri, agiteranno questo cuore fatto per Voi! O Padre, vegliate sopra di esso incessantemente e difendetelo dal male!

III. - Tutte le nostre azioni devono essere orientate verso questo fine per mezzo dell'intenzione.

Poiché il nostro fine è esclusivamente soprannaturale, è, dunque, verso di esso che devono convergere tutti i nostri atti, qualunque essi siano. Si comprende per quelli che, per la loro natura, vanno verso Dio, per quelli che sono buoni in se stessi; si comprende meno per quelli che non sono né buoni né cattivi. E, pertanto, la maggior parte degli atti della nostra vita sono di questo genere. Ebbene! sappiatelo: tutti questi atti possono essere diretti verso il fine soprannaturale per mezzo dell'intenzione.

Un'intenzione non consiste semplicemente in questa formula: "Mio Dio, ve l'offro". No, essa non è una parola, ma una forza, una forza morale che prende un oggetto diverso, lo trasforma comunicandogli il suo proprio valore e lo fa entrare nel suo movimento verso Dio.

Questa forza porta anche il nome di mobile che vuol dire forza motrice. Il mobile designa piuttosto il sentimento.

Ci sono tante forze motrici quante sono le virtù soprannaturali; così si può essere mossi da un sentimento di riconoscenza, dal desiderio del cielo, dal timore di Dio...

Dal momento che un buon motivo è entrato in un atto indifferente, questo atto resta materialmente lo stesso; ma, in quanto è atto morale, diventa l'atto del motivo che l'ispira.

Operando per un motivo soprannaturale, si compie il fine dell'essere intelligente che porta a Dio l'omaggio delle cose mute; si trascina nel suo volo verso di lui questa massa enorme di atti puramente umani, che, lasciati a se stessi, cadrebbero pel loro peso verso la terra; si trovano a ogni passo nuove e ricche offerte da fare al Dio che si ama!... Così si confondono in una bella unità le nostre due forme di vita tanto diverse: quella della natura e quella della grazia.

IV. - L'amor di Dio e la sua regalità.

SOMMARIO. - I. L'amore è nella volontà. - II. Distinzione tra carità virtù infusa e carità virtù agente. - III. Virtualità dell'amore divino. - IV. Suoi rapporti con le altre virtù.

Ma una fusione più profonda e più nobile riduce a una unità più alta tutti questi diversi motivi. L'amore, l'amore di carità perfetta, non è solamente l'atto supremo, è l'attore. È desso che dà l'orientamento a tutti gli altri, esso che, virtualmente, li conduce; e che li fa viventi, e che li lascierebbe morti se scomparisse.

I. - Davanti a questo enunciato un'anima timida si turba. Ho io l'amor divino? si domanda. Sento il mio cuore gelido, nessuno slancio lo solleva; all'alba della mia vita di pietà, nei giorni ardenti del mio ritorno, sentivo Dio presente; lo vedevo infinitamente amabile. Il sacrificio era la mia gioia, la preghiera faceva le mie delizie... Amavo allora!... Non amo più!

- E intanto tu mi cerchi sempre, povero figlio dolente; tu m'invochi presso il tabernacolo che mi tiene invisibile; mi servi nei poveri che soccorri, negli afflitti che consoli, nelle opere che non stancano la tua costanza. Le tue preghiere fedeli mi ripetono le loro formule sincere, e la tua angoscia, in faccia alla tua insensibilità, mi dà la misura stessa del tuo amore. Questo amore fu più grande quand'era sensibile? Fu a volte più disinteressato, più forte, più degno di questo Verbo incarnato che è venuto a dar la vita alle anime coi suoi dolori?

- Cara anima, troppo timorosa, ti voglio assicurare ancor di più istruendoti. Come molti altri, ti fai un'idea poco giusta dell'amor divino. Una parola ti deve illuminare. Questa parola è formulata dalla teologia: L'amore soprannaturale è nella volontà. - Sì, nella volontà. Se fosse nella sensibilità, sotto forma di tenerezza, io non saprei esigerlo da tutti e sempre, poiché il sensibile ha le sue, intermittenze, i suoi cambiamenti senza causa apparente; ma, come questo amore è una scelta che si fa liberamente, una preferenza che si dona, qualunque anima ha il potere di fare questa scelta, di darmi questa preferenza. e di conservarla nonostante tutto. - Quando mi dici: Mio Dio, ti amo, significa: Voi siete il Bene supremo al quale io farò, all'occorrenza, il sacrificio di tutti gli altri beni; voi siete il Maestro al quale obbedirò sempre. - Ora, figlio mio, quest'atto sincero prende la tua persona, la tua vita, i tuoi beni, la tua influenza, e li trascina nel suo movimento verso di me... Che qualche attrattiva non ti ci guidi, che qualche gusto non ti ci trattenga, poco importa, l'elemento soprannaturale non è né nell'attrattiva né nel gusto, cioè non nella regione del sensibile; è nell'atto ponderato d'una sovrana preferenza, cioè nell'alta sfera della volontà. È là, nella sua fortezza. Solo fa indegnità può forzarla ad arrendersi.

Che di là discenda nella regione vicina e agiti con le sue forti vibrazioni l'elemento sensibile, è naturalissimo, ma non è per nulla necessario. Mille cause, d'altra parte, possono paralizzare questo effetto, non foss'altro che l'abitudine, la quale sopprime o indebolisce l'emozione.

II. - La carità alla quale attribuiamo il potere di dirigere l'insieme dei nostri atti verso il loro fine soprannaturale, non è la carità virtù infusa, ma la carità agente o operante. - Il bambino battezzato possiede la virtù infusa. È un'attitudine vivente, ma ancora addormentata, che fa di lui, abbiamo detto, un essere divinizzato, come la ragione, che ugualmente possiede solo allo stato di germe, ne fa un essere umano. Questa carità, non essendo in attività, non potrebbe essere il principio immediato d'alcun atto; essa non conduce la vita del bambino verso il suo fine; di qui ne viene, in lui, l'assenza del merito e del progresso.

Non credete, pertanto, che l'amore di Dio non si svegli che all'età formale dei sette anni! I bagliori di ragione sono ben della ragione; e i bagliori di amore sono anche dell'amore. Ora, non è maggiormente richiesto per il merito e per il peccato, di avere una coscienza completa; e se il bambino è capace di piccoli falli, egli è, per la stessa ragione, capace d'atti virtuosi. Notate soprattutto che, in lui, la grazia santificante è intatta, e, come i giovani germogli, è piena di vita.

Guardate anche quali sono i sentimenti di Dio. La madre è ansiosa di sentire pronunciare il suo nome dal bambino; Iddio è ansioso di sentire queste labbra appena aperte a dirgli: "Io vi amo". Considerate, per esempio, questo piccolo innocente, con le mani giunte, chino su un Gesù Bambino nella sua culla. - Non si direbbe la stessa candida immagine in cui una riflette l'altra? - Idee vaghe di amico, di fratello, di Salvatore, di essere infinitamente buono, fluttuano intorno a lui; non so qual tenerezza agita il suo cuore; guarda a occhi spalancati ed eccolo infine che posa un grosso bacio sul dolce viso di cera... Il risveglio è dato, la carità si apre come un bocciolo di fiore che emette profumi primaverili... Felici le madri che hanno affrettato questo delizioso aprirsi!...

III. - Dall'essere l'amor divino il movimento stesso che ci dirige verso Dio, nostro ultimo fine, ne segue che tutto ciò che esso trascina, partecipa della sua bellezza come del suo merito: tutto è amore in colui che agisce per amore. Ma, per dare questo valore è questa bellezza ai nostri atti, è dunque necessario offrirli uno per uno? Occorre andare a cogliere tutti i fiori della nostra aiuola, tutti i frutti del nostro verziere? Affatto! L'amore ha fatto dono dell'aiuola e del verziere. I fiori continueranno a imbalsamare l'aria, e i frutti prenderanno, a loro agio, le tinte e la maturità: restano a nostro uso, ma sono di Dio. Insomma, il nostro amore è una donazione. Una semplice firma non impegna forse nei contratti umani? Ora, questa donazione non può eccettuare nulla. Resta, è vero, il triste potere di riprendere, ma l'anima che continua ad amare lo vuole? Occorrerebbe da parte sua una ritrattazione cosciente e volontaria. Fin che questa non ha luogo, tutti gli atti della vita se ne vanno verso il loro oggetto finale come un fiume che segue il suo pendio.

Questo movimento dicesi influenza virtuale. Esso procede da questa donazione, e consiste in una forza, sovente latente, che mille circostanze ravvivano. Una preghiera, una aspirazione, il minimo sacrificio, tutti gli atti della vita di pietà, esercitano su di lei un'azione di sostentamento. Le grandi prove, come anche le grandi tentazioni, danno coscienza della sua vitalità e l'aumentano per lo sforzo che impone la vittoria.

Vedete che ben a torto certe anime, troppo formalistiche, si rimproverano di non rinnovare senza tregua le loro intenzioni: l'amor di Dio, come il cuore, ha le sue pulsazioni regolari, che si perseguono senza che lo si noti. Pensiamo prima di tutto ad avere un grande amore. Questo amore penserà per noi, agirà per noi, e porterà con sé, assai meglio che un'intenzione penosamente rinnovata, l'insieme dei nostri atti.

IV. - I motivi derivati da virtù diverse della carità divina hanno bisogno d'essa per fiorire, perché essa è la vita, la linfa indispensabile; essi conservano, pertanto, la propria forza e la mettono al suo servizio, poiché non ricevono senza dare. Gli uni stimolano il suo movimento, come la riconoscenza, il timore, il desiderio del cielo; altri consolidano il suo dominio, come la fermezza, la

giustizia, la pazienza; altri allontanano i pericoli e gli ostacoli, come la mortificazione e la prudenza; altre tornano soprattutto d'ornamento, come la liberalità e la nobiltà dell'animo. Non schivate dunque questi motivi, dicendo ch'essi sono meno perfetti, e che bisogna lasciare il posto intero all'eminente virtù della carità. Eh! sì, lasciatele il posto tutto intero: essa è la figlia di Dio, partecipa di Lui, e, come Lui, ha il privilegio di trovarsi in tutto senza dar soggezione.

Vogliate fare attenzione ad una sola nota psicologica di grandissima importanza: a non esercitare che certi atti perché sono di più alto valore, ci si priva dello sviluppo di altre qualità che sono preziose risorse, e ci si espone a formarsi una virtù che mancherà di larghezza e di equilibrio; riprenderemo più tardi questo argomento.

L'osservazione presente non riguarda che i motivi; ma i motivi sono atti che si formano nell'interno. Essi partono dalla virtù stessa, e, esercitandola, la rendono più attiva, più potente e più bella. Si può dire che un' anima prende la forma dei motivi che la animano. La forma più perfetta è quella che li riunisce tutti, i più modesti come i più elevati. La virtù del Divino Maestro presenta questo carattere in una maniera che colpisce. L'adotta fino nei sentimenti più umani: nel deserto Gesù ha pietà della folla, perché essa ha fame; a Naim, Egli si intenerisce su una madre e le restituisce il figlio.

Com'è bella l'anima divinizzata alla quale le qualità umane servono di ornamento!

SECONDA QUESTIONE.

Principali oggetti della vita soprannaturale.

Dopo aver esposto le condizioni generali nelle quali si esercita questa vita, vediamo quali sono i principali oggetti verso cui si dirige il suo movimento. Si possono ridurre a tre: la volontà di Dio, la sua gloria, la sua paternità. Come nell'augusta Trinità, essi sono uniti e distinti. L'uno non è senza l'altro, e ciascuno ha, pertanto, il suo aspetto diverso: la volontà di Dio ci traccia la via, la sua gloria ci tiene dinanzi il fine da raggiungere, e la preghiera concentra le relazioni con le quali il Figlio esprime al Padre i sentimenti del suo cuore e ne implora l'aiuto. Noi tratteremo solo dei due ultimi.

I. - La volontà di Dio.

Indichiamo intanto qualche punto di vista dal quale si scoprirà il grande ordine e la grande bellezza di questo movimento pacifico e maestoso che porta verso la volontà di Dio.

La volontà di Dio abbraccia il suo piano universale. Le leggi fisiche e morali hanno l'incarico di farli eseguire, ed esse lo assolvono ciascuna a modo loro, le prime infallibilmente, ma senza merito, le seconde liberamente e con merito.

L'abbiamo già detto, ripetiamolo qui: un parte del piano di Dio è nelle nostre mani, e aggiungiamo: per realizzarlo perfettamente una cosa sola basta, cercare e seguire la volontà di Dio. La nostra perfezione personale si troverà nello stesso tempo raggiunta.

Non c'è nulla, e non ci può essere nulla, né al di sopra, né al di fuori di questa volontà saggia; poiché essa ha tutto disposto per il maggior bene nei limiti del piano conosciuto; si comprende dunque un'anima che concentra la sua attività verso questo fine: conoscere e compiere la volontà di Dio. - Essa la riconosce negli avvenimenti; così accetta i beni con riconoscenza, i mali con rassegnazione, anzi con amore. - La trova ugualmente, questa divina volontà, nei comandamenti che vengono da Dio, dalla Chiesa e da una legittima autorità. - La trova infine nelle ispirazioni intime che la portano verso i consigli evangelici. -

Vivendo così, essa si tiene costantemente unita all'atto eterno che dirige il mondo.

TERZA QUESTIONE.

La gloria di Dio.

I. - La sua gloria essenziale.

Che l'uomo sì misero debba dimenticarsi per avere soprattutto presente il pensiero della gloria di Dio; ch'egli spinga la sua abnegazione fino al sacrificio stesso della sua vita, e che questa vita egli la offra con l'entusiasmo del martire e con la dolce tenerezza dell'anima vittima; ecco ciò che il mondo stigmatizza col nome di fanatismo, a volte anche di follia. Ecco ciò che i cristiani ammettono vagamente, ma, nella maggior parte, senza comprenderlo.

Non sono in queste condizioni le anime che hanno intraveduto lo splendore della Trinità e l'intimità delle sue relazioni con gli uomini; esse sanno che questa gloria è un bene comune, una gloria di famiglia che sale al Padre e si riflette sui figli. Molto più, esse amano questo Padre con passione e per se stesso, perché si sentono della sua natura, e sentono che questa comunanza di natura, per una specie d'istinto sacro, ispira ogni dedizione. È dunque importante fissare con spiegazioni precise le nostre idee su questa eminente questione.

Dio ha due specie di gloria: quella che risplende in lui stesso per le sue perfezioni infinite, e quella che fa risalire verso di lui l'opera dell'universo, ch'è tutta sua creazione.

La prima, la gloria intrinseca, essenziale, infinita, che si scambiano tra loro le tre Persone divine, può solo essere adorata dall'anima fedele, con la fronte nella polvere? L'anima fedele può di più, può prendere in qualche modo questa gloria e farla sua, per la gioia ch'essa risente di saperla in Dio, d'essere certa ch'egli ne gode; di ammirarlo più bello, più amabile, più grande che mai possa comprenderlo.

Lasciate che gl'ignoranti, stavo per dire i profani, chiamino questo, misticismo. È la semplice verità; sono sentimenti giustissimi. Forse perché sono elevatissimi si devono disdegnare? L'anima non si compiacerà che di sentimenti egoisti? Oppure riguarnerà quelli come inaccessibili alla nostra debole natura?... Ma ci furono nella Chiesa molte anime che raggiunsero queste altezze! Forse che il Dio paterno, non è sempre là per elevare a Lui, nella sua propria sfera, un figlio che gli tende le braccia?

II. - La gloria accessoria di Dio.

I. - Nostro potere di procurare questa gloria a Dio e di ripararla. Dio ha una seconda gloria differentissima dalla prima. Essa è così pallida che non gli aggiunge alcun raggio essenziale, - così necessaria, nondimeno, che Egli non saprebbe abdicarne la minima particella. L'abbiamo detto, è quella che egli domanda alla sua creazione. Prima che fosse, ne faceva a meno. Da quando è sorta, essa costituisce un debito. Avendo tutto ricevuto, deve tutto condurre al suo autore. Tutto ciò che brilla e canta, tutto ciò che comprende, deve formare per lui un concerto di lodi.

Esseri senza numero rivelano a profusione, in tutto l'universo, bellezze delle quali, essi non hanno consapevolezza. Altri, più perfetti, sono creati per afferrarle, ammirarle e offrirle al padrone. Così il sacerdote prende l'incenso e ne fa salire verso il cielo le nubi e i profumi. Noi siamo questo sacerdote, il sacerdote della creazione. Siamo la voce della natura muta, l'anima della sua incoscienza. Nessuno ha compreso questo bell'ordine meglio del popolo di Dio; e i versetti dei suoi salmi sono inviti magnifici, che convocano, a uno a uno, tutti gli esseri per lodare il Dio che li ha fatti.

La gloria di Dio non si trova dunque nella creazione; la creazione ne fornisce il soggetto e il tema; ci vuole l'artista per tradurli e cantarli. Egli canta la natura, canta le meraviglie dell'anima. La gloria è il concerto armonizzato di tutti questi accenti.

Ma l'uomo non è solamente un intermediario, un pontefice; è se stesso. È un essere intelligente capace di amare e libero. Più nobile, egli deve una lode pure più nobile. La sua volontà libera può fare sbocciare tutto un mondo di sentimenti più grandi e più belli.

O anime pie, coraggio! La via è aperta, è immensa, e, sebbene abbia dei limiti, non li raggiungerete mai! Ciascun atto di virtù, ciascuna preghiera è una conquista per questa gloria. Moltiplicatevi nella vostra vita di ciascun giorno. Molte occasioni si presentano sul vostro cammino: bontà, pazienza, carità vigilante o affabile, rassegnazione dolce, delicatezza verso la volontà di Dio, doveri di stato compiuti con gli sguardi al Cielo. - Se potete tenervi a distanza dal mondo, la vostra, vita interiore produrrà ammira bili manipoli di fiori d'amore. Se il dovere vi trattiene in numerose occupazioni, offritele tutte insieme al mattino, e molte d'esse lungo il giorno: la sera portereste anche voi il vostro manipolo di gloria, il manipolo dei frutti maturi.

II. - Ma che vedo? Oh il triste spettacolo! Nelle sue città e nelle sue campagne l'universo è pieno d'esseri umani; ed essi ignorano Dio o vivono come se non lo conoscessero. Quale vasto silenzio! Le anime son mute. Nessun canto di lodi sale a Dio. Chi pensa a lui tra le folle che circolano, in quei laboratori dove le braccia s'agitano, e fin nell'interno di quei pacifici paesetti dove il cielo sembra più vicino! Troppo sovente la bestemmia sostituisce la preghiera; e il male, sotto tutte le sue forme, brutte o seducenti, apparisce come il padrone di questa triste umanità. Non è forse molto grande il numero delle persone che portano in se stesse la vita divina della grazia, ed è ben ridotto quello delle anime che vivono pienamente di Dio!

O voi che riguardate la sua gloria come vostro proprio bene, consentite nel vederla quasi annientata? Il male è sì grande che di fronte Mi esso la vostra impotenza vi opprime; e voi vi domandate: Che cosa sono io? Che cosa posso io? Per arginare un torrente io non sono che un fuscillo di paglia. Per coprire la voce delle moltitudini che bestemmiano, non ho che un soffio di voce!

Ebbene: occorre saperlo, il male avrà un bel dominare, per l'estensione, per le stragi; può essere compensato, anche dominato da un piccolissimo gruppo d'anime. O anime sconosciute, anime riparatrici, anime vittime, voi avete il potere di dare a Dio un insieme di gloria che sorpassa quella di cui la priva l'immensità del male.

È da credere? Ma dimenticate, dunque, che le vostre minime preghiere, le vostre azioni più familiari le vostre virtù, i vostri sacrifici, le vostre sofferenze, sono atti d'ordine divino, d'un valore cento volte, mille volte superiore al povero aspetto che presentano! Voi non pensate a questo fatto incomparabile e certo, che il Verbo e lo Spirito Santo operano con voi ciascuno di questi atti? Non stupitevi più, non temete più, riprendete il vostro slancio.

E poi, sappiatelo ancora, è la bellezza divina che fa la maggior gloria di Dio. Più sarete belle di virtù acquisita, o d'amore espansivo, o di pentimento, o di zelo, più la nuvola dorata della gloria si eleverà, si espanderà e diventerà splendente, così splendente che coprirà, dall'alto, tutte le brutture della terra.

E di queste anime ce n'è ovunque, in tutti i paesi, in tutte le condizioni, in tutti i generi di virtù. Malgrado la loro diversità, esse palpitano tutte della stessa vita: l'amore divino. La piccola cucitrice che fa, lungo il giorno, molti punti per guadagnare poveramente la sua vita, offre forse un numero uguale d'atti divinizzati che si elevano per ingrandire la nuvola. Quella persona del mondo, ma staccata dal mondo, compie tutti i doveri ch'esso impone, e accetta le sue gioie senza troppo goderne, le sue esigenze senza lagnarsene. Il pensiero di Dio la domina. Anche da quest'anima mille atti di virtù e d'amore salgono verso la risplendente nuvola.

Qui i caldi accenti delle anime consolates s'uniscono alle preghiere gementi delle anime che non sentono d'amare.

Là io sento una voce straziante che sembra elevarsi più alto; è il grido dell'anima pentita. Ciò che ha tolto alla gloria di Dio vuol renderlo al centuplo. Divenuta pura quanto quella che non ha mai

peccato, ha il dovere d'amare di più, e questo dovere diventa la sua passione come la sua potenza. Dio la favorisce, e, d'altra parte, la ferita, sebbene chiusa, resta sempre dolorosa: è lo sperone nel fianco del corridore. Maddalena, Maria Egiziaca, grande Agostino, voi avete trovato nei vostri falli l'occasione ammirabile d'aggiungere colori impreveduti a questa bella nuvola di gloria.

Ma perché tutte queste descrizioni di un quadro che vi è noto da lungo tempo? Perché questa enumerazione di categorie d'anime che concorrono alla sua bellezza? Perché ciascuno di voi riconosca il suo posto; ve ne sono che l'ignorano ancora. E perché, perdute nel vasto universo, invece di scoraggiarvi alla vista del vostro isolamento, vi sentiate in contatto intimo con un così possente insieme. Esso non conta che particelle come voi, non è grande che per mezzo di esse, non è sostenuto che dal loro sforzo, ed è esso pertanto che forma quaggiù la gloria di Dio.

III. - Due teatri di questa gloria.

Dicemmo, cominciando, che il desiderio della gloria di Dio è un sentimento incompreso presso la maggior parte dei cristiani, un sentimento che non vive in essi, che sembra anche non trovarvi un'eco. Sì, è ciò che appare. Ebbene! vediamo se non esista in molti allo stato latente, simile a un fiore che non ha potuto sbocciare.

Suppongo che in dieci anni, vent'anni, dopo molte persecuzioni, dopo molte rilassatezze, molti errori, i cristiani si rivelino al mondo come gli ultimi difensori dell'ordine sociale, e la religione come suo solo appoggio. Le dottrine perverse hanno abbattuto tutti i principi, e la bestia umana s'è trovata scatenata. Misure rivoluzionarie hanno già cominciato un capovolgimento generale. Ancora pochi giorni e progetti minacciosi, che si vedono come un ciclone, avranno assalito, bruciato, distrutto la società incapace di resistenza. Il terrore è ovunque, presso ciascun focolare, in ogni città, fino ai confini delle province... Ma che vedo? Da ciascun focolare, dal recinto delle grandi città e dal fondo delle campagne lontane, un movimento, un gran flotto si solleva e s'avanza. Un rumore prolungato l'accompagna. Non è il rumore della tempesta, è potente ma dolce. Ed ecco che passando fa rintonare i piani e i monti di questo grido lungamente dimenticato: *Noi vogliam Dio, vogliam Dio!* Un grande soffio è bastato per rovesciare i cattivi che non sono forti che della debolezza delle masse. E si vedono da ogni parte le folle, padrone dei pubblici poteri, rialzare le croci abbattute e i muri dei chiostri, riaprire le chiese chiuse e onorare dappertutto la religione riconosciuta necessaria. Sulla collina di Montmartre, il tempio del Sacro Cuore, illuminato, annuncia la vittoria pacifica, mentre i vetusti archi di Notre-Dame ascoltano il più bel *Te Deum* che siasi mai cantato.

Ebbene, dite, in questa festa, vi fate un'idea della gloria esteriore di Dio? Essa brilla e si estende sulla terra di Francia, entusiasma tutti i cuori. Ora, nell'elevazione che sì grandi avvenimenti fruttò alle anime, quali sentimenti vedete dominare? Senza dubbio la gioia della tranquillità, il pentimento, e soprattutto la riconoscenza. Ma osservate meglio e più in fondo, e riconoscerete che in quel grido: *Noi vogliam Dio*, palpita la grande, l'imperitura idea di giustizia: gloria a Dio che fu sconosciuto, odiato, perseguitato! Gloria a Dio che ha vinto risolvendo i cuori! Gloria a Dio di cui nessuno può fare senza! Ah! Se egli si presentasse sotto forma umana, come lo si porterebbe in trionfo! Molti uomini si farebbero tagliare a pezzi per difenderlo, mille mani getterebbero tesori ai suoi piedi!

I nostri occhi vedranno tal festa? I nostri occhi trasaliranno sotto il dispiegamento di questa gloria data a Dio sulla terra? Non si sa! Ahimè! la Chiesa ha trovato sul suo cammino meno Tabor che Calvari! Ma so che i nostri occhi vedranno più gran festa e che i nostri cuori trasaliranno sotto un di spiegamento, più stupendo, della gloria di Dio. Il cielo è il suo vero trionfo, il suo trionfo finale, il solo che importa. Quando i tempi saranno compiuti, quando tutti i giusti saranno uniti agli angeli, la bellezza dell'opera soprannaturale si rivelerà nella sua integrità, nella sua armonia e nel suo splendore. Da tutti questi esseri divinamente trasformati irradieranno mille riflessi delle perfezioni

divine, e da tutte queste intelligenze, da tutti questi cuori, si eleveranno accenti che la natura non saprebbe esprimere.

Ebbene! Se è lassù che questa gloria esteriore si dispiega, è quaggiù che si forma. Si forma quaggiù tutta intera: il Cielo non deve aggiungervi nulla. Dio non potrebbe attenderla che da esseri coscienti e liberi; il suo piano fu di richiederla a esseri decaduti; ciascuno di questi futuri raggi si elabora nelle nostre tenebre; ciascuna di queste pure bellezze uscirà dal nostro fango: non ci sapevano così potenti! Gli angeli e i santi sembrano riguardarci e dirci dall'alto: "*Voi che lo potete ancora, lavorate per la gloria di Dio!*" Voi tenete nelle vostre mani una porzione di questa gloria; ed è certo che, per voi, si troverà o eternamente diminuita o eternamente accresciuta!

Ah! quest'ordine è grande, e com'è grande la responsabilità delle anime che lo comprendono!

III. - Sorgente profonda del nostro potere.

Forse sentendo parlare così d'un tal potere, la meraviglia fa sorgere in voi qualche timore? Voi gettate uno sguardo inquieto sulle vostre preghiere senza fervore, sulle vostre intenzioni sovente troppo personali, sulla vostra rilassatezza nella mortificazione e nella sofferenza, sui falli e sulle miserie senza numero in mezzo alle quali scorre la vostra vita, sulle vostre comunioni che dovrebbero essere festose e che, invece, sovente sono un triste silenzio... E vi dite: Io procurare la gloria di Dio con tali atti! Ah! veramente, quale derisione!

È che voi considerate solamente la scorza, che li copre, e non distinguete la linfa che li vivifica. L'azione divina agisce nel più intimo dei nostri atti, ed essa li fa divini. La nostra cooperazione non aggiunge che il fatto di arricchirsene, e di arricchire per ciò stesso il tesoro comune della gloria. Come l'umiltà è, talora, giusta e rassicurante! Essa fa tutto credere, tutto sperare, poiché spiega tutti i nostri contrasti. Essa mette Dio al suo vero posto per tutto dare, e noi al nostro per vivere dei suoi doni.

Noi lavoriamo per Dio, soffriamo per Dio, pensiamo prima di tutto alla sua gloria; nel dimenticarci così, siamo noi da compiangere? Oh no! Questa nuvola di gloria che sale al cielo, come, durante le notti, la rugiada si leva dalla terra, ritornerà su di noi, in pioggia di grazie dapprima, e più tardi in raggi di felicità.

Com'è bella, profonda e luminosa la divisa di sant'Ignazio: *Tutto per la maggior gloria di Dio!* Essa persegue il fine che Dio stesso le propone, ci libera dall'egoismo umano che si trova così sovente nella pietà. Fu la prima parola del Verbo quando venne in questo mondo. È l'amore dello Spirito Santo che si esprime per mezzo della nostra anima!

QUARTA QUESTIONE.

La Preghiera.

I. - Preghiera di lode e di glorificazione.

I. - Preghiera di lode. Eccoci di nuovo di fronte alla gloria di Dio; ma, invece di presentarsi come l'orientamento della nostra vita, essa diviene l'oggetto dei nostri canti.

Che è la preghiera di un'anima divinizzata? È quella di Dio; eco lontana ma fedele di quella preghiera eminente che si chiama cantico, quel cantico che ridice eternamente l'ammirazione mutua delle Persone Divine. Ebbene! Voi siete della natura di Dio, della sua famiglia, della sua intimità, vivete della sua vita; cantate dunque lo stesso cantico.

I santi lo cantano in cielo! Voi siete ciò che sono essi, lo siete quanto loro, in forma rudimentale. Il vostro inno avrà dei suoni meno alti, ma sarà sullo stesso ritmo. Staccate, dunque, la vostra lira dai salici del rivo, e da questo triste esilio cantate come nella patria.

Là si cantano le grandezze dell'Essere primo, Causa universale, Verità e Bellezza; - vi si canta la Trinità palpitante di vita e le sue intime relazioni, che moltiplicano, in certo modo, la sua gloria e la sua felicità. E queste relazioni sono Persone e di ciascuna d'esse si ripete: *“Dio da Dio, lume da lume, Dio vero da Dio vero”*.

Dopo la sua gloria, cantate la sua felicità. È ineffabile, perché è grande come Lui, La Trinità la realizza: la somma intelligenza s'inabissa nella sovrana bellezza. Da queste profondità infinite si eleva un infinito sospiro d'amore. Non c'è rilassatezza, non c'è tramonto nell'Eterno. Nulla turberà mai la sua beatitudine: essa fa parte integrante del suo Essere, perché l'essere non trova la sua perfezione che nel godimento del suo oggetto. O Dio, o Trinità, o Divine Persone, lasciatemi intonare con uno dei vostri profeti ispirati questa preghiera che manda verso di voi un grido d'incomparabile amore: *O Domine, bene prosperare!* O Dio, siate felice!

La lode non s'arresta qui, essa esalta le nobili missioni che, da tanto alto, discendono verso gli uomini, così bassi; e si sentono le sue note vibranti tutt' a un tratto intenerirsi a queste parole: *“E il Verbo s'è fatto carne ed abitò fra noi”*. Ora Dio tutto intero era nel Verbo. Cantate quest'Uomo-Dio e la bellezza dei suoi abbassamenti, e l'eroismo del suo sacrificio, e il suo zelo per l'amore del Padre, e il tenero amore per gli uomini, e il suo Calvario e la sua Eucaristia! O Gesù, o mio Fratello, o mio Dio, oh siate anche voi felice!

Ora, mentre io pronuncio queste parole, mi vedo in ginocchio, nella notte di questo mondo, coperto di cenci, sofferente mille angustie, e mi stupisco di trovare in questo essere, dal fondo pieno d'egoismo, la fortuna di sapervi felice. Siete Voi, spirito d'Amore, che venite a risvegliare nella mia anima l'essere divinizzato che vi sonnacchia; siete Voi, che mettete nel mio cuore i vostri sentimenti. O anima mia, perché limitare lo slancio sulla misura delle tue imperfezioni? Sii audace e leva la tua lode all'altezza dell'infinito, imitando quella che si danno in cielo il Padre, il Figliuolo e lo Spirito Santo.

O anime pie, sappiate dimenticare voi stesse. La vista continua della vostra miseria cessa d'esser virtù; fate il posto a vedute più alte, più serene. Slanciatevi verso queste sommità! restateci lungamente; l'aria è pura e la luce vivificante. Cercate come un raggio dell'eterna vita; elevatevi così in alto che invisibilmente abbiate a bagnare le vostre ali nella gloria stessa di Dio.

È la preghiera delle anime affascinate dall'ideale: non volere che Dio. Aver l'emulazione di imitare Dio: in bellezza con una crescente perfezione, in bontà con una carità che dona e che si dona... come Lui!

È la preghiera delle anime che son passate in Dio, che vivono con Lui e di Lui. - Che cosa occorre a questo nobile esodo,? Staccarsi da ogni eccesso pei beni e gli affetti di quaggiù, ma far loro un posto dolcissimo presso di Lui, e vederli investiti del suo splendore per amarli meglio ancora.

Anche le anime straordinarie possono essere private della grazia sensibile. Non invano andranno a inginocchiarsi davanti a ciascuna delle Persone Divine, davanti a ciascuna loro perfezione, adorate in un'ombra folta e fredda; l'impressione di Dio si farà più profonda, e il desiderio di procurare la sua gloria più risoluto.

Per tutte le anime è la preghiera di divinizzazione per eccellenza.

II. - Preghiera di glorificazione. Oltre a questa gloria essenziale che è tutta in Lui, Dio, l'abbiamo visto, ha la sua gloria esteriore, che è tutta in noi. A noi il procurargliela col suo aiuto. Ne abbiamo studiato altrove i mezzi. Che cosa possiamo noi, adunque, per questa gloria, con la preghiera? Possiamo tutto. - Ma allora, gli atti che cosa sono? Sono un corpo che ha bisogno di un' anima, e la preghiera gliela dona. È dessa che passa nella voce del ministro consacrato e va a

toccare le anime; è dessa che sostiene le virtù tentennanti, e anima al combattimento i valorosi; senza di essa le opere che si compiono sarebbero fragili, e vana sarebbe l'attività. L'attività è figlia della terra; può succedere di cercare più il plauso che Dio. Allora, non essendo che umana, sarebbe sterile. Ma la preghiera viene, a volte da lontano, a volte da qualche povera anima sconosciuta; essa entra in questa attività senza vita e la feconda.

L'azione della preghiera, come s'esercita? Per mezzo di Dio stesso: lo sapete, è Lui, in fondo, che fa tutto. L'aiuto ch'Egli attende da noi è ben debole: che cos'è? Una parola che lo determini ad agire!

Che cosa domanderete? Rispondo: che cosa deve domandare un figlio al padre, un figlio istruito e amante come voi, un figlio che sente in sé la vita divina? Riconoscente per questi doni magnifici, col cuore pieno d'amore per questo Padre sì grande, sì perfetto, sì amabile, domanderete innanzi tutto ch'Egli sia conosciuto, servito da tutti gli uomini, che il suo bel piano di divinizzazione si effettui, che la carità regni tra i suoi figli e che sia evitato ogni male.

O anima pia, abbracci tu ardentemente tutte queste belle cause, e preghi così tutti i giorni?

No, ahimè, io non prego così, ho troppi bisogni che reclamano, troppe grazie da chiedere per me; io lascio queste altre preghiere alle anime d'eccezione, pregò come qualunque buon cristiano. Credete? Ditemi: qual'è dunque la preghiera che recitate molto sovente? Quella che Gesù stesso c'insegnò, il *Pater*. - Sì, il *Pater*! Ora, esso racchiude esattamente tutto ciò che vi sembra sì alto. Vedete piuttosto: innanzitutto non è una preghiera personale: *Padre nostro, che sei nei cieli*. Voi pregate con tutti e per tutti, in questa unione intima creata dalla grazia. Ben meglio di questo egoismo spirituale che non conosce se non le domande personali, convocate tutti i figli di Dio, i suoi futuri eredi, i vostri fratelli, e non trovate altro da dire che queste adorabili parole: *Sia santificato il tuo nome; venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra!*.. Avete ben compreso ciò che dite? Ma, è Dio che vi occupa! È per lui solo che pregate! Vi tenete dunque bene nella sublimità! La vostra preghiera è proprio un atto della vita divina. -Pesate ciascuna parola: *Sia santificato il tuo nome*. Il tuo nome! Dio non può affidarci la sua Persona, è troppo grande; ci affida il suo nome, cioè la sua gloria esteriore. - Il suo regno è il suo dominio sulle anime e sulla società, a suo tempo, della sua felicità. La sua volontà è il movimento universale ch'egli imprime a ogni essere perché compiendo il suo ciclo realizzi il piano divino.

La gloria di Dio, il regno di Dio, il piano di Dio! Non vi sentite in pieno soprannaturale? Non direte dunque più: Io non conosco questi accenti!..

Poi vengono, è vero, vere, reali richieste, e ne parleremo ben presto; ma, diciamolo già: questo pane d'ogni giorno, non è la forza, il mezzo necessario per servire Dio? E quando s'implora il perdono delle colpe, il soccorso contro le tentazioni, la liberazione dal male, che cosa facciamo se non scartare ciò che Dio odia, ciò che ostacola i suoi disegni e la sua gloria?

II. - La preghiera di domanda. La sua legge e la sua applicazione.

SOMMARIO. - I. Dio mette in movimento ogni essere nell'ordine del suo fine. - II. I mezzi ch'egli impiega sono le leggi della natura e il miracolo. - III. Cause che s'oppongono a che le nostre preghiere siano esaudite. - IV. Valore che conservano le preghiere non esaudite. - V. Cause che favoriscono il successo delle nostre preghiere. - VI. È più perfetto non domandar nulla di particolare?

Eccoci alla preghiera di domanda, il cui vasto campo abbraccia la terra e il cielo: la terra coi suoi beni e i suoi mali, il cielo con le sue ricche speranze e le grazie che ad esse preparano. Vediamo dapprima la grande legge che regge questo genere di preghiera.

I. - Dio mette in movimento ogni essere nell'ordine del suo fine; dal che segue che, per noi, il cui fine è la partecipazione alla sua felicità, dirige verso questo fine tutta l'azione della sua Provvidenza, subordinandole gli oggetti secondari. Sarebbe saggio se permettesse alle nostre domande di gettare il disordine in questo bel piano?

Dato questo principio, vediamo ciò che bisogna pensare delle preghiere che noi gl'indirizzeremo, sia per noi stessi, sia per gli altri.

Le grazie che noi chiediamo per progredire nel bene, non incontrano alcun ostacolo all'infuori di noi stessi. Dio le esaudisce in questo senso: ci dona luce e forza per quel fine. - A noi spetta l'apportarvi una cooperazione risoluta; se no, la luce e la forza si dissiperebbero invano, o non produrrebbero che effetti parziali.

Se si tratta di beni materiali, guarigioni, successo d'un affare ecc. non si devono domandare se non sotto la condizione, almeno tacita, della loro maggior utilità per il nostro fine soprannaturale. Questo già lo sapete. Sapete pure che sovente la sofferenza è una condizione migliore per questo fine, e che, d'altra parte, si possono utilizzare tutte queste cose: i beni, come motivi di una riconoscenza generosa, i mali come testimonianza d'una filiale sottomissione.

II. - Per esaudirci Dio dispone di due mezzi: il corso ordinario delle leggi della natura, e il potere di derogarvi col miracolo. - Comprendete subito che, d'ordinario, quest'ultimo mezzo non può essere invocato senza temerità, né atteso con certezza. Tuttavia, quando indirizziamo a Dio una richiesta, ignoriamo generalmente se il suo successo dipende da una o dall'altra di queste due cause: noi l'aspettiamo da Lui, semplicemente e filialmente, o da un'azione provvidenziale, o da un miracolo.

Un miracolo non stupisce una fede viva. L'azione di Dio, con questo mezzo, è persino più comprensibile: un atto della sua volontà basta. Se essa deve invece prodursi fra la complessità e le esigenze delle cause seconde che seguono imperturbabili il loro corso, ci si domanda come essa possa riuscire. Nondimeno, lo si comprende, se si pensa che istituendo tutto l'insieme delle cose, Dio ne conosceva ciascun particolare possibile, e che ha potuto combinarli in maniera da tener conto delle preghiere che prevedeva. Ecco una maniera elevata di guardare la natura: le sue forze schiaccianti sono nelle mani del nostro Padre, che ne ha disposto l'impiego pel nostro sommo bene. Se Egli ha permesso che, seguendo il loro corso, abbiano a straziare il nostro cuore, o dilaniare le nostre membra, è perché Egli ha visto in questi dolorosi effetti un vantaggio per il nostro fine superiore. Che se invece le ha rese rispettose e servizievoli, è segno che ha visto, in questa pace felice, una condizione favorevole al nostro bene.

III. - Quando parliamo delle leggi della natura e dell'organizzazione a priori che permette la prescienza di Dio, non perdiamo di vista che gli è impossibile assoggettare tutto alle nostre preghiere. Come esaudire, sia pur con disposizioni prevedute, due richieste contrastanti? Lo stesso giorno, nello stesso paese, un coltivatore chiede la pioggia per i suoi raccolti inariditi, mentre un altro reclama il bel tempo per lavorare le sue terre. - In mille altri casi, si mostrerebbe saggio, sarebbe buono se si prestasse a richieste che ci recherebbero mille danni?

IV. - Ciononostante, si può bene affermarlo, Egli esaudisce tutte le nostre preghiere. Ma come? Riconducendole all'ordine del suo ultimo fine: esse sono una forza soprannaturale mal diretta da noi, ma restano una forza, e Dio l'applicherà, sia a sviluppare lo sforzo d'una rassegnazione meritoria, sia a far nascere in noi sentimenti che non sapremmo chiedere, sia a dare un più grande slancio alla nostra virtù.

Sarà un paradosso dire che i beni di questo mondo piacciono meno ai fedeli cristiani, e che i dolori li visitano assai più spesso? Non si potrebbe vedere, in questa condotta di Dio, ragioni altissime? - Dapprima, s'Egli assiste i cattivi, se dona loro in più larga misura i godimenti di quaggiù, è ch'Egli non ha che questo mondo per ricompensarli del poco bene che fanno. Invece

offre ai veri cristiani, in disgrazie passeggiare, l'occasione d'espriare i loro falli, di accrescere i loro meriti e di elevarsi nell'ordine morale. La prova temprà la volontà, abbassa l'orgoglio, matura il giudizio e dà alla natura intera qualche cosa di più compiuto; tant'è vero che la sofferenza è la condizione normale dell'essere decaduto!

Quando si tratta delle preghiere che facciamo in favore di altri, nulla è cambiato nelle disposizioni di Dio per ascoltarle: Egli tiene sempre il suo sguardo fisso alla mèta ultima e determina la sua azione in questo senso. Gli domandate che la tal persona si converta, che quest'altra si corregga del tal difetto o avanzi nella pietà? Sono beni soprannaturali, la grazia sarà dunque accordata; sarà accordata nella proporzione del vostro credito e della vostra sollecitazione.

Sì, la grazia sarà accordata, cioè saranno date luci e saranno impressi buoni movimenti; tuttavia, né la conversione, né la correzione dei difetti, né l'avanzamento saranno assicurati, perché un elemento nuovo e decisivo entra in scena, la libertà altrui, che non è sotto la vostra dipendenza e che Dio non intende violentare. Toccata dalla grazia, quest'anima avrà resistito; o, essendosi subito sollevata, sarà ricaduta vinta, lasciando inefficace l'assistenza divina, ottenuta realmente da voi.

Tuttavia, notate, esiste una proporzione tra ogni effetto e la sua causa, tra la conversione, per esempio, e la grazia che la provoca. Ora, occorre che le vostre preghiere siano più potenti, perché la grazia data contenga una forza più grande, che eserciterà sulla volontà sempre libera ma più vivamente spinta un'azione forse decisiva.

V. - Abbiamo indicato due cause di successo: il credito personale, cioè il grado di santità, e l'insistenza personale, cioè il fervore e la frequenza delle preghiere.

Si può aggiungere il potere speciale degli intercessori invocati? Senz'alcun dubbio la Chiesa l' ha sempre inteso così. San Giuseppe, la Santissima Vergine, il Sacro Cuore, e, dietro loro, molti santi benefattori ci introducono certo molto vicino alla Onnipotenza. Può darsi che l'effetto trovi il suo valore principale nella confidenza, più eccitata, più sicura di se stessa, che dona alla preghiera un più vivo accento e la mantiene più perseverante. La buona Provvidenza s'adatta così alla nostra natura che ha bisogno di oggetti più vicini a sé.

La varietà pure le è giovevole; non è per sé, ma per noi che Dio lascia succedersi le devozioni particolari; così si vedono i pellegrini abbandonare antichi santuari per accorrere in frotte compatte verso santuari nuovi, e per trovare là meravigliose assistenze. Se Dio si fa complice di questi cambiamenti, chi potrebbe biasimarli? Certamente, la nostra Madre Divina è la stessa nei luoghi diversi dove si va successivamente a visitarla; ma una apparizione nuova ha rianimato la confidenza e il fervore. La tale epoca o il tal paese richiedono o meritano, senza dubbio, questo soccorso tutto particolare.

Se il risultato delle nostre preghiere dipendesse dall'eccellenza dei nostri intercessori invocati, noi dovremmo mettere da parte i Santi e Maria stessa per non indirizzarci che a Dio; ma qui, come ovunque, Dio ama servirsi di cause seconde che arricchisce di poteri diversi. Egli li onora così, e con questa brillante gerarchia d'intermediari, accresce nello stesso tempo la sua gloria. E d'altra parte, impiegandoli, non diminuisce la sua azione perché agisce attraverso essi; a Lui risale tutta la gloria.

VI. - Questioni interessanti che si pongono molte anime pie. Poiché Dio, dicono esse, conosce ciò che meglio conviene a noi e agli altri, poiché nella sua saggezza ha formato per tutti un piano di bontà, perché intervenire con la preghiera? Non è indiscrezione? Non è imprudenza? Non varrà meglio attenersi a questa semplice formula: Mio Dio, sia fatta la tua volontà?

La questione si presenta sotto due aspetti principali. È meglio in sé? sarà meglio per noi?

In sé la preghiera esplicita è buona: il Divin Maestro ce la raccomanda, tutti i buoni cristiani la praticano; la Chiesa ne dona o ne approva innumerevoli formule. Ma se la preghiera che esprime la sua domanda è buona, non la cedrebbe alla preghiera dell'abbandono: *Mio Dio, sia fatta la tua*

volontà! Io non vi domando nulla di particolare, si compia il vostro beneplacito in ogni mio riguardo!

Per uscire da questa alternativa, interroghiamo le intenzioni di Dio quando stabilì la preghiera come mezzo per ottenere le sue grazie. Poteva certamente riservarle al solo merito, ma il suo cuore e la sua saggezza hanno elargito il piano; la fedeltà non perderà nulla dei suoi diritti e nello stesso tempo la preghiera diventerà un centro d'attrazioni e di relazioni continue tra il Padre ricchissimo e il figlio miserabile.

Senza la preghiera per i bisogni di questo mondo, quante anime non pregherebbero mai; e quelle che sanno pregare altrimenti, trovano ancora qui occasioni nuove di levare gli occhi al loro Padre celeste. Così si forma, si mantiene e s'accresce lo spirito filiale.

Questa relazione è così naturale che noi la troviamo nelle nostre famiglie: osservate i fanciulli intorno a una tavola: certo al padre e alla madre sta ben a cuore accontentare il loro appetito, ma, notatelo bene, esigono che ciascuno d'essi chieda ogni cosa dicendo: *Fareste il piacere di darmi...* Questo appello li forza a sentire in loro la dipendenza e, verso i genitori, la bontà. Riguardata sotto questo aspetto, ogni preghiera, anche quella che riguarda i beni di quaggiù, riveste la forma di un atto soprannaturale, e può divenire, col s, m ti mento che l'ispira, un atto delicato d'amore: ci è caro prendere dalla mano d'un padre ciascun oggetto che ci abbisogna.

Non vogliate però dedurre da questo che la preghiera d'abbandono sia meno utile. Lo sarà evidentemente se lasciasse l'anima muta; ma è lontana dall'essere muta l'anima occupata da Dio; e questa divina formula: *Sia fatta la tua volontà*, può ritornare in ogni istante a prendere gli accenti più teneri. Si esprime; resta a posto; si direbbe che si tiene costantemente in ginocchio! Qui le relazioni con Dio si fanno soprattutto con lo sguardo. La parola, sembra, unirebbe meno.

Marta e Maria, vedendo Lazzaro vicino a morire, inviarono a Gesù questo messaggio: *“Colui che tu ami è malato”*. - Esse non aggiunsero: Vieni e guariscilo. A che questo, dato ch'Egli ama Lazzaro malato, dato che ama le sue sorelle afflitte? - O anima pia, fa sovente tua questa espressione delicata; essa riserva tutti i diritti di Dio; ma reclama tutti quelli dell'amore. Quanta purezza in questa invocazione discreta! Quanta prudenza in questo silenzioso appello!

Da tutto ciò concluderemo che non bisogna cercare la regola pratica nel valore del tal modo di pregare, ma nei risultati individuali ch'esso porta seco.

Certe anime, piuttosto attive, trovano un grande aiuto al loro fervore nelle numerose raccomandazioni con le quali riempiono le loro preghiere. Questa ripetizione non è loro per nulla fastidiosa: lo spirito di fede rende sensibile l'oggetto di tutte le loro richieste, e lo spirito di carità vi spande le sue soavi dolcezze. - Esse estendono le loro suppliche dalle persone che sono care a quelle che han chiesto loro quest'aiuto; si interessano della conversione dei peccatori, del suffragio delle anime del Purgatorio, dei molteplici bisogni della Chiesa nel suo Capo, nei suoi Vescovi, nei suoi Ministri, nei suoi membri. - Lo stesso spirito di fervore, fervore attivo, le porta a fermarsi davanti ai Santi, oggetto delle loro divozioni particolari: il Sacro Cuore con le sue fiamme ardenti; - il Calvario con la Croce santa e il prezioso Sangue che l'imporpora; - Maria, Madre ammirabile, con il Bambino Gesù tra le braccia; Maria immacolata nelle sue apparizioni a Lourdes; - San Giuseppe, delicato provveditore della Santa Famiglia e patrono della Chiesa... Fermiamoci: la lista si dilungherebbe senza fine: ogni anima è ingegnosa nello scoprire qualche nuovo oggetto da venerare, da invocare.

Questa orazione, nei suoi molteplici aspetti, è pertanto semplice nel suo risultato: lascia l'impressione di una udienza soprannaturale, la gioia di aver presentato la propria supplica, la fiducia di vedersi esaudito...

Un'altra anima, ugualmente gradita a Dio, non prega in questo modo. Queste numerose invocazioni sarebbero per lei un vero sforzo, ma fatica. La sua preghiera non sa specificare tante cose che le sono pur così care; le occorrono vedute più riposate, più larghe; pertanto una sola le basta, una sola che le contiene tutte. Confidarle a Dio senza nominarle in una maniera distinta, raccomandargliele senza parlare, aprendogli questo cuore che le contiene, e poi restar là, con le

mani giunte e gli occhi supplichevoli; tale è la preghiera che dilata quest'anima, senza nulla toglierle della sua attività.

La stessa persona può, d'altra parte, passare da un modo di pregare a un altro: quella che ha l'abitudine di enumerare le sue numerose intenzioni, si troverà forse, un giorno, arrestata nella sua marcia: un sentimento molto vivo l'avrà presa, una veduta semplice la domina, un grande silenzio la circonda; le sembra che tutto sia scomparso e che Dio solo sia là!... Non destate quest'anima amata... il suo Angelo custode presenterà, in quel giorno, la sua lunga lista di preghiere...

Al contrario, l'anima che trova abitualmente il suo bene nel riposo dell'abbandono, può sentirsi tutt'a un tratto distratta, disoccupata. Nessun sentimento fa presa sopra di lei; dopo qualche sforzo infruttuoso, adotti l'altro metodo: è sempre possibile enumerare le grazie che si desiderano per sé e per le persone che si amano. - La preghiera di fede senza sensibilità, la preghiera della volontà senz'alcun gusto, può valere e sorpassare in merito gli slanci della consolazione. Felice l'anima che sa comprenderlo!

Grazia, non formalismo con Dio: che importa la maniera con la quale facciamo la nostra domanda? Non è sempre la migliore in sé, quella che è la migliore per noi.

Conclusioni. - Dopo aver esposto questi diversi insegnamenti sulla preghiera, coordiniamoli in Gesù. Gesù è il principio e il fine di tutto l'ordine soprannaturale. Occorre, dunque, che ogni preghiera si immerga nei suoi meriti e si imporpori del suo sangue. È necessario che la minima domanda passi per la sua bocca, poiché Egli è in Cielo l'intermediario universale. Bisogna infine che ogni cosa domandata concorra, in qualche modo, allo sviluppo del suo grande corpo mistico.

Comprendete questo avvertimento ch'Egli dava agli Apostoli: *“Voi pregate e non siete esauditi, perché non domandate in mio nome”*? Non sarà così di te, o anima pia? Pensi bene ad aggiungere alle tue domande il nome onnipotente di Gesù? Tieni, almeno presente, in fondo al cuore, l'impressione, distinta o latente, che preghi in qualità di membro del suo corpo e con la sua bocca?...

Pregate per voi e pregate per quelli che vi son cari, domandate ogni sorta di beni celesti e terrestri. Gesù, il buon Gesù, ama le nostre gioie e ci compiangere nelle nostre pene. Affidatevi alle sue cure; Egli non esaudirà le sole domande che vi avvicinano meno a Lui.

QUINTO STUDIO

CONSUMAZIONE DELLA VITA SOPRANNATURALE

La Trinità che pone la sua dimora in noi.

SOMMARIO. - I. È il privilegio di ogni essere soprannaturale. - II. In che consiste la presenza di Dio in tutte le cose. - III. Dio abita in noi in gradi diversissimi. - IV. Quando Dio abbandona l'anima colpevole. - V. Oggi e domani. - VI. Conclusione: vivere soprannaturalmente.

La nostra anima è pronta, la grazia santificante ne ha trasformato la natura, il colorito della divina carità la adorna: ed ecco, una voce dall'alto si fa sentire: *“Noi verremo in essa e vi porremo la nostra dimora”*.

Tutta la Trinità in me! Vi risiede e ci vive! Quale rivelazione! Come ci fa trasalire! Volentieri, senza più attendere, intoneremo un inno di ammirazione e di riconoscenza; ma non affrettiamoci: il nostro inno non avrebbe tutta l'ampiezza, né tutta la profonda sincerità, poiché non abbiamo abbastanza penetrato il senso di queste parole pronunciate così sovente: *“La Trinità pone in noi la sua dimora”*.

1. - È dunque molto sorprendente che Dio risieda in noi, poiché Egli risiede in ogni creatura? È dunque un privilegio questa presenza richiesta dalla stessa natura?

Senza dubbio, Dio risiede in tutte le creature sue, ma non risiede in tutte nella stessa maniera. Si può dire che vi risiede in proporzione del grado d'essere che vi si riscontra; in altri termini, in tutta l'estensione e sotto tutte le forme della loro capacità (29). Egli è nelle creature materiali con la sua potenza che le sostiene: è il solo rapporto ch'esse siano capaci di avere con Lui. - Altra è la condizione di creature dotate d'intelligenza. Egli è in esse come l'oggetto, che è conosciuto, si trova nell'essere che lo conosce. L'immagine dell' oggetto si fissa nell' occhio; Dio si fissa in modo analogo nella intelligenza che lo conosce come autore della natura. - È già una presenza d'ordine superiore.

Ma se non è più solamente il Dio della ragione; se è il Dio della grazia che si rivela a noi; se, per un'ammirabile trasformazione, Egli dona alla nostra intelligenza la capacità di veder lo un giorno, non come un *enigma o mediante il riflesso delle creature*, ma in se stesso, ed a faccia a faccia; se, infine, fin da quaggiù, Egli si lascia raggiungere in un modo soprannaturale con la fede, la speranza e l'amore, ecco che abita in noi in un modo nuovo, e, stavolta, trascendente.

Non è in un essere semplicemente creato che si manifesta: l'elemento creato avrà un bell' essere arricchito nel suo ordine durante i secoli, non offrirà mai a Dio una tale dimora, Dio non si rivelerà mai in un modo così magnifico. Nessuna meraviglia, poiché questo modo nuovo è divino!

E, contrasto strano! il bambino d'un giorno, dacché è battezzato, diviene l'oggetto di questa presenza. Sì! poiché è l'essere soprannaturale in germe, poiché porta già integralmente la partecipazione formale alla natura di Dio... Si può vedere, in una maniera più chiara, la gratuità di questo dono?

II. - O Padre, o Dio magnifico, o sublime Trinità, in quale maniera siete voi dunque in me? - Voi mi rispondete: Io abito in te nella maniera con cui abito in me. Essere sovraneamente intelligibile, Voi abitate nella vostra Intelligenza infinita che è il Verbo. - Essere risplendente di amabilità suprema, Voi abitate in un amore infinito che è lo Spirito Santo. Ora, questa abitazione si fa nella vostra sostanza, costituita da queste tre sublimi relazioni.

Io poi, senza nulla ricevere della vostra sostanza, partecipo alla vostra natura, e questa natura ha l'attitudine di conoscervi nella maniera con cui voi vi conoscete, ad amarvi nella maniera con cui voi vi amate. Voi non siete, dunque, presente in me con una idea o una immagine, ma con la vostra stessa sostanza. - Quale meravigliosa abitazione! La mia intelligenza, o Trinità, si abbevera, come la vostra, alla sovrana Verità il mio cuore acceso, come il vostro, del sovrano Bene; il mio essere, oggetto, come il vostro, delle vostre divine compiacenze! Non è questo, nella mia miseria, possedervi divinamente?

Investito della vostra verità, in possesso del vostro sovrano bene, io vi sono diventato, non simile, ma, in certo modo, rassomigliante. Voi vi contemplate nell'immagine formata in me dal vostro Verbo, e vi amate negli affetti soprannaturali creati dal vostro spirito.

III. - La differenza della vita divina da un'anima all'altra, non è che una differenza di gradi, ma questi gradi sono incalcolabili. Dio abita e brilla in ciascuno, ma in qualcuno brilla con uno splendore sovrano! - Considerate quest'anima pura e libera, scaricata dal peso di miserie che tengono in basso gli imperfetti: essa si eleva, con una vita veramente interiore, nelle sfere più trasparenti, dove gli, attributi divini, senza mostrarsi, si lasciano presentire. Vedetela tutta penetrata della luce increata, tutta ardente d'amore divino! Ebbene, questa luce, quest'amore è la Divinità che l'irradia coi suoi raggi fecondatori. Uno stupore s'agita nelle sue intimità, non è ancora il fiore sbocciato, ma non è più il germe chiuso, è il bocciolo che si gonfia di linfa, che accresce la sua potenza di vita. Si aprirà, infine, sotto una pressione più forte di luce e d'amore? No, mai in questo mondo, quest'anima fosse pur quella di un San Paolo trasportato al terzo cielo. Essa vi crederà forse, tanto le sue vedute son chiare, tanto Dio le pare vicino, tanto il suo amore sembra afferrarla; non è ancora il cielo, non è Dio che si manifesta nella visione beatifica; ma è questo stesso Dio, nello

stesso ordine d'unione, che invade questa dimora, ammirabilmente pura e dilatata. - Milioni di anime volgari non gli offrirebbero, tutte insieme, una tale residenza.

Anima pia, che nell'abnegazione completa e nella dedizione alle opere esteriori non gusti mai questi favori divini, assicurati: gli slanci della consolazione e i favori sensibili non hanno il privilegio esclusivo di preparare il posto a Dio. La fede vivissima, l'amore che si esprime in una generosa fedeltà accrescono ugualmente il nostro essere divino. Vero, è notte; la splendida presenza di Dio resta velata, la sua vita palpita discreta nel silenzio. Non attristiamoci, non desideriamo un'altra porzione... No, Dio non è meno largamente in noi, e le privazioni che c'impone ci consentono di aspettare da Lui compensi ineffabili.

IV. - Comprendete il fondamento di questo rimprovero ai peccatori: voi cacciate Dio dalla vostra anima! Dio vi abitava come un Ospite, come un Amico, come un Padre, come principio di una vita simile alla sua. Col peccato mortale la grazia scompare: Dio non vi trova più la sua dimora prescelta... Un istante è bastato per causare questo disastro!

Questa nera solitudine, vuota di Dio, fa pensare a uno spettacolo conosciuto da tutti e che noi ci permettiamo di evocare, sebbene le comparazioni tratte da scoperte troppo recenti manchino di quel prestigio che solo una lunga abitudine può dare. Vedo una sala magnifica, rischiarata da mille lampade elettriche: è un incanto per gli occhi; si direbbe un palazzo di luci viventi... Tutt'a un tratto, in un colpo d'occhio, la festa è scomparsa nella notte nera. Che cos'è successo? S'è prodotta una rottura nella corrente... La sala conserva le sue mura e le sue volte; esse la costituiscono. Ma ciò che le era stato aggiunto, ciò che le donava la sua vita di esteriorità e la caratterizzava, la bella luce, è scomparsa. - Sia ristabilita la corrente e tutto riprende la sua aria di festa. - Tale è pure la sorte di ogni peccatore che si pente.

O mio Dio, voi siete il Solo a segnare tutti questi cambiamenti, i nostri occhi ci mostrano sempre lo stesso uomo; possieda egli la vostra grazia o ne sia privato, presenta lo stesso aspetto, conserva le stesse qualità e gli stessi difetti, poiché tutto ciò è inerente alla sua natura. Nulla, assolutamente nulla, traspare, sia della luce che crea la grazia, sia delle tenebre che la scomparsa vi lascia.

V. - No, nulla traspare e questa è cosa normale. La nostra vita divina non esiste quaggiù che in germe. In un piccolo sudicio involucro che d'inverno si dondola attaccato a una foglia, indovinereste l'essere animato che sarà in primavera una brillante farfalla?... È la condizione essenziale d'ogni germe quella di tenere nascoste le forme future dell'essere, ma le contiene. E che importa se ciò sia in maniera invisibile e sotto apparenze miserabili? Là dentro le elabora. - Ed è ciò che facciamo pur noi, ora che, come avvolti nella materia, cerchiamo di liberarcene preparando lo sbocciare del nostro nuovo essere.

L'idea vera di questo essere soprannaturale deve prendersi dalla sua forma definitiva: non è l'essere passeggero che la manifesta, è l'essere giunto al suo termine. Quaggiù, a tastoni e con mani incerte, prendiamo qualche conoscenza della nostra anima come di Dio stesso; e l'ignoranza sul nostro essere di grazia sarebbe completa, se Dio non ce ne avesse rivelato qualche tratto. La nostra evoluzione non è compiuta; i nostri sensi divini sono aperti, e la nostra anima resta senza ornamento, come nel brutto bozzolo la brillante farfalla.

Ma il sole si leverà un giorno, luminoso e ardente, e, in tutti questi germi addormentati, susciterà lo sbocciare dell'essere e della vita. Il cielo è la sua patria, e il suo sole è Dio stesso, manifestato infine al suo sguardo. Ora, sapete come si compie questa festa, come l'essere informe di ieri diviene pienamente deiforme, come la vita di grazia si trasforma in vita beatifica? Gli è per mezzo d'una nuova missione dell'adorabile Trinità. Inviato dal Padre per accoglierci, il Verbo comunica alla nostra intelligenza una forma di luce e le dona il potere di contemplare Dio faccia a faccia. A sua volta lo Spirito Santo, mandato dal Padre e dal Figlio, fa sorpassare al nostro cuore la distanza che separa il finito dall'infinito, unendoli nell'amore d'una natura somigliante. Quaggiù non conosciamo nessuna cosa nella sua essenza: tutto ci arriva per mezzo di immagini diversamente elaborate; queste immagini, a poco a poco, si precisano in idee. In Dio solo l'essenza e l'essere sono la stessa

cosa. Ora, questa essenza adorabile si applicherà, alla nostra intelligenza, producendovi un doppio effetto simultaneo. Sovranamente intelligibile, si farà essa stessa l'oggetto della Sua contemplazione; - meravigliosamente attiva, essa le farà contemplare questo oggetto divino. Ora, questo divino oggetto così contemplato, manifestandosi come bene sovrano per sempre desiderabile, susciterà un amore uguale a questa visione vivificatrice. Che cosa v'è di meraviglioso? Il Verbo e lo Spirito Santo vivono in questo essere. Senza dubbio, nel seno dell'infinito aperto ai suoi sguardi, i suoi sguardi si arrestano a limiti prossimi; senza dubbio, il suo cuore non gode delle amabilità divine che nella misura con cui può riceverle; ma tutto il suo essere ne è riempito, e tutte le sue potenze vi si abbeverano deliziosamente.

- Così si consuma l'abitazione di Dio nella nostra anima. Allora i riflessi divini sono in noi così brillanti, e la nostra anima tutta pura li riceve così perfettamente, che non si saprebbe, sembra, distinguerla da Dio stesso! Comprendete era le misteriose parole del Divin Maestro al suo Padre: *"Io in Te ed essi in Me, affinché l'unione sia perfetta!"*

O Padre, o Figlio, o Spirito Santo, o adorabile Trinità, tutte le meraviglie che ho ammirato mi circondano come d'una luce abbagliante: mi sento da ogni parte circondato di splendore, e, oserò confessarlo, se la mia intelligenza è soddisfatta, il mio cuore lo è meno: un palazzo splendido non gli è necessario, gli abbisogna un'intima tenerezza.

Un'intima tenerezza! Eh, figlia mia, non la senti nel fatto che noi veniamo in te! Fin qui non hai considerato, in questo procedere, che la sua grandezza: scarta da esso questa pompa, spogliala di tutto il suo splendore, riguarda solo questo amore di padre, di fratello e d'amico che l'ispira.

Questo amore viene a te, si dona a te e resta in te; lo splendore è l'irradiamento del mio essere: esso sprigiona da tutta la mia natura, e mi segue ovunque io vado. Non è così del mio amore. Il mio amore è una preferenza: è per preferenza che io te l'ho dato, e te l'ho dato così profondo, così intimo, così dolce, che di fronte ad esso l'amore umano più forte è senza ardore, l'amore più intimo è senza unione: esso non può afferrare il tuo essere tutto intiero, non può governarti incessantemente fra le braccia come il nostro. L'amore umano più tenero cercherà invano le sue espressioni più delicate, le Sue carezze più deliziose: non ti darà un'idea di ciò che puoi aspettare dal Cuore dell'Essere perfetto, usando per amarti una potenza più grande di quella che abbia impiegato per creare l'universo.

Ma tu non lo vedi, non senti le divine carezze che ti prodighiamo in segreto: i tuoi sensi soprannaturali sono chiusi come quelli del bambino appena nato.

Ciò che non vedi, ciò che non capisci, ciò che non senti, accettalo dalla fede, scrutalo nella meditazione, fanne la tua vita.

Il nostro amore per te! tutte le verità rivelate lo proclamano: la grazia che ti divinizza; - l'Uomo-Dio che diviene tuo Fratello e tuo Salvatore;- l'Eucaristia che lo dona a te, proprio a te, tutto intiero; - lo Spirito Santo che si fa l'anima della tua anima; - la nostra eterna felicità che ti attende...

Vieni dunque, vieni da noi, povera figlia irrigidita dal freddo di questo mondo, desolata forse da amarezze segrete; cuore troppo grande, troppo sensibile, troppo assetato d'ideale per trovare quaggiù il tuo riposo; inchinati sul nostro petto, versa in silenzio le tue lacrime di dolore e le tue lacrime di gioia, di' a te stessa di continuo: Io sono amata dall'Amore infinito, e questo Dio che mi ama è in me!

O adorabile Trinità, non sono io - una di queste anime nelle quali s'introduce la vostra presenza nascosta! Oh il bel raggio di luce! oh il vivente silenzio! Oh emozione soave di un turbamento sacro!... Oh il contatto misterioso della Divinità!

VI. - Istruiti sulla vita soprannaturale che portate in voi stessi, certi del suo magnifico dispiegamento nella beatitudine, avete il dovere di vivere come esseri di vini e eterni.

Riuscite a comprendere che dovrete vivere al disopra delle cose della terra?

Che vi potete avvicinare e servire di ciascuna d'esse in proporzione dell'aiuto che vi offrono per accrescere la vostra vita divina, e perché ve ne ritirate dal momento in cui vi stornano da questo

fine? Non si tratta punto per tutti di rinunciare a tutte le gioie naturali, ma di non lasciarci sviare, o attardare da esse.

Occorre essere un'anima del tempo come un'anima dell'eternità. Vi si vedrà soffrire dei mali del prossimo e godere delle sue gioie; verserete vere lacrime umane sulla perdita di quelli che amate; avrete sorrisi per dare a tutti confidenza e coraggio. La vostra vita divina sarà il focolare dal quale irradieranno tutte le vostre virtù, con quel carattere di ponderazione che partecipa alla saggezza di Dio, con quel calore d'affetto che è un flusso della bontà divina.

SESTO E ULTIMO STUDIO

VEDUTA D'INSIEME

I

Dio.

Nelle prime pagine di questo libro, la vostra Maestà, o mio Dio, è passata innanzi a me in uno sfolgorio di perfezione, di grandezza e di bellezza. Ho capito che in Voi solo è l'Essere vero, mentre io che esco, non dal vostro essere, ma da un semplice volere della vostra potenza, non sono che un'ombra senza consistenza propria, e ho infine compreso la vostra parola: *“Io sono colui che è, tu sei colui che non è”*. Allora m'è apparso aperto, tra Voi e me, un abisso, un abisso infinito.

Tremavo e gemevo, quando una voce s'è fatta sentire: *“Questo abisso sarà colmato; tu parteciperai alla mia vita intima, godrai la mia eterna felicità, t'adotterò per figlio...”* Allora apparvero tre Persone che parlavano tra loro, tutte e tre infinite, tutte e tre distinte. E la voce riprese: *“Adora e ama, tu hai innanzi a te la Trinità...”* O divinità condiscendente, poiché mi rivelate l'intimo del Vostro Essere, come io potrei non credere alle vostre incredibili promesse?

II

Dio Trinità fonda l'ordine soprannaturale.

Ed ecco che in cielo si compie un grande avvenimento: lo Spirito d'Amore ha ispirato in seno alla Santissima Trinità il decreto della nostra divinizzazione. Il Verbo, Figlio di Dio, si offre al Padre per donargli dei figli d'adozione. Ed io ho visto, mentre attraversava lo spazio immenso, una luce splendente; e quest'era ardente, perché lo Spirito. d'amore, mandato anch'Esso, accompagnava il Verbo di verità!

Rinvenuto infine dalla mia emozione, ho percorso con lo sguardo la terra. Era notte: in mezzo a un silenzio profondo, voci angeliche annunciavano al cielo la gloria di Dio e alla terra la divina pace. - Una stella scintillava sopra una povera stalla. - Entriamo: un piccolo bambino senza sguardo, coricato sulla paglia d'una greppia, manda i suoi primi vagiti... Ed, è il Verbo di Dio: i nostri occhi vedranno in Lui solo l'essere umano; Egli si mostrerà simile a tutti noi, e ciononostante Egli solo, per sempre, è unito personalmente al Verbo. Egli non è *“Colui che è”*, ma fa tutt'uno con *“Colui che è...”* E questo, Lui solo, per sempre.

Questa unione non consiste semplicemente in un titolo: produce nell'essere una trasformazione ricca d'attitudini divine. Non occorre ch'Egli possa contemplare, faccia a faccia, il Dio al quale è unito? Come veder Dio, come godere di Lui con una semplice natura umana? La sua natura sarà divinizzata.

Questa trasformazione divina diviene la sorgente e il modello della nostra. Per essa noi saremo costituiti figli adottivi di Dio, e riceveremo le facoltà necessarie per contemplarlo un giorno nella sua gloria. Questa trasformazione è una trasformazione divina, e la vita che ne risulta porta il nome di grazia. Gesù ne possiede la pienezza, ed è di questa pienezza che ciascuno di noi riceve la sua parte. Tutto considerato, noi siamo dunque membri di un solo grande corpo del quale Gesù è il Capo. Gesù è tutto per noi; Egli riunisce in sé tutti gli elementi della nostra vita spirituale: Egli è la sorgente dalla quale si attinge la sua vita divina, il modello che ci si sforza d'imitare, il Maestro del quale si adottano gl'insegnamenti, l'agente intimo la cui opera, partita dal suo angusto Capo e portata dallo Spirito Santo, ispira i nostri sentimenti e i nostri atti, Egli è dunque la nostra vita, e questa vita la vive con noi in una intimità che si fonda su due verità luminose: oggi, dal cielo ci segue con lo sguardo; un tempo, sulla terra, Egli ha sofferto e goduto di noi anticipatamente.

Il compito dello Spirito Santo fu grande, e resta grande: è il compito dell'amore e dell'azione; Egli fu l'ispiratore della Divinità nell'opera della divinizzazione umana; Egli fu e resta l'anima di Gesù: Gesù non fa nulla se non con Lui. Lo Spirito Santo è la Trinità tutta intiera che agisce sotto forma d'amore.

III

La vita soprannaturale.

Non è invano che la Trinità si commuove e che il Verbo e lo Spirito Santo discendono verso la nostra umanità; l'opera che vengono a compiere sarà un'opera di grandezza e un'opera d'intimità; io son divinizzato, vivo una vita divina, e pertanto non sento in me null'altro che non sia umano, non vedo in me null'altro che non sia volgare... Vedete il Dio nell'Uomo-Dio, nell'uomo dei dolori?

Il soprannaturale non ha nulla che possa vedersi quaggiù. Germe oscuro, vita latente, tale è la sua condizione attuale. Non ci conosciamo che per la fede. Ma la fede è Dio che ci istruisce, e ciò che c'insegna è una meraviglia: attitudini analoghe alle sue ci preparano a vederlo faccia a faccia, permettendoci fin d'ora di agire in una maniera divina. La nostra anima trasformata sorpassa in elevazione, e in bellezza, tutta la creazione. Assomiglia all'anima del Verbo incarnato, vive misteriosamente della sua vita, e, alla santa Mensa, del suo corpo stesso e del suo sangue.

No, io non sento nulla in me di questa trasformazione, poiché essa non si confonde con la mia natura: vi aderisce nonostante tutto, ma in una maniera così fragile che un solo atto cattivo può bastare a svellerla.

O anime pie, non attendetevi che le vostre inclinazioni cessino da se stesse di tendere verso la terra e spesso verso il male; non vogliate credere che le cause seconde sospendano, al vostro avvicinarsi, i loro effetti importuni; Dio ci lascia in balia di noi stessi e sotto l'influenza delle creature; ma Egli è vicino a noi per aiutarci a cambiare in virtù i nostri difetti, e le nostre prove in meriti. La terra è l'esilio; la vita è il tempo di prova; la virtù è il penoso risollevarsi d'una natura decaduta.

Ed ecco che da quest'anima malata e povera s'elevano sentimenti impreveduti; la gloria di Dio diviene il suo orientamento, il suo beneplacito, la sua gioia; l'amore puro penetra e guida la sua vita fin nelle azioni più umili. Perché un tal distacco così contrario all'egoismo umano? Perché questo slancio audace?

È semplicissimo: l'anima si sa divina, e agisce divinamente. La preghiera, cantico o grido d'invocazione, costituisce la relazione costante dell'essere bisognoso e debole con l'Essere ch'è onnipotenza e bontà. O Dio, o Padre, voi abitate in quest'anima assai diversamente che nelle semplici creature; comunicate con essa in un modo divino. Invisibile in quest'ora, vi manifesterete nel giorno della rivelazione suprema. Allora, avvolgendo ci nella vostra gloria abbagliante, mostrandoci senza velo il vostro volto adorabile, colmerete queste aspirazioni profonde che costituiscono il nostro tormento e che formeranno le nostre delizie nella verità alfine apparsa, e nell'amore alfine posseduto.

NOTE

- (1) S'intende bene che alcune espressioni come divinizzazione e divino, quando si applicano a noi, si devono intendere nel senso ristretto che si trova espresso a suo posto. S. Tommaso è giunto fino a dirà nell'Ufficio della festa del Corpus Domini, (1° Notturmo): "Il Figlio unico di Dio, volendo farci partecipi della sua divinità, ha preso la nostra natura e facendosi uomo ci ha fatti Dio: *Unigenitus Dei Filius suae divinitatis volens non esse participes, naturam nostram assumpsit ut homines Deos faceret, factus homo*".
- (2) Il soggetto qui indicato, sarà trattato altrove.
- (3) Faremo uso di sommari dovunque ci parrà utile per la chiarezza.
- (4) Questa espressione deve essere estesa nel senso già precisato di azione universale e profonda, non già nel senso d'unione panteistica. Così, quando parliamo della sua vita in noi, bisogna intendere: causa o sorgente di vita.
- (5) E' difficile non ammettere che vi è nel mio atto libero un istante in cui, investito di una forza data da Dio, io la faccia piegare, a mio piacere, o verso il bene o verso il male. Questo movimento finale non sembra più positivo negli ordini degli atti che la mia persona. nell'ordine degli esseri. Se posso esistere senza togliere nulla all'infinito di Dio, perché non potrei agire senza nuocere alla sua onnipotenza?
- (6) *Pratica progressiva*, volume II, pag. 315 e seguenti; parecchi spunti nella *Formazione all'Umiltà e Metodo e formula per ascoltare bene la B. Messa*.
- (7) Ved. *Pratica progressiva*, volume II, pag. 365
- (8) Nei nostri studi precedenti le abbiamo supposte risolte.
- (9) Il peccato veniale non toglie alcun grado della grazia santificante, né, per conseguenza, alcun grado di carità in quanto è virtù infusa, ma diminuisce la sua vitalità.
- (10) Leggere lo sviluppo di questo pensiero nella quarta messa del Sacro Cuore (*Metodi e formule per ben ascoltare la S. Messa*, vol. II).
- (11) Le apparizioni rappresentative del passato riproducono nello spirito l'immagine di ciò che fu. Non potrebbero essere altra cosa. E' così che si sono mostrati ad anime sante e il Gesù fanciullo e il Gesù del Calvario. La realtà di queste visioni consisto in una presenza speciale sotto queste immagini in cui furono una realtà.
- (12) Qui non v'è questione che dell'effetto diretto, il quale consiste nell'accrescimento della grazia santificante. Il sacramento lo produce da se stesso (*ex opere operato*) alla sola condizione che trovi l'anima esente dal peccato mortale. Questo effetto non è solo, il sacramento porta anche grazie attuali proprie per eccitare il fervore. Il merito che ne risulta, è in parte opera nostra (*ex opere operantis*).
Per far cogliere con precisione la differenza di questi due generi di accrescimenti, diciamo che il primo opera sull'essere soprannaturale, il secondo sulla sua attività. L'insegnamento che troverete nella III parte di questo volume vi farà meglio comprendere queste distinzioni.
- (13) Si sa, la comunione cancella i peccati veniali dai quali è sinceramente separata, e diminuisce la pena d'espiazione che lasciano i peccati già perdonati.
- (14) L'abbiamo già visto, non vi sono gradi né superiorità nell'infinito assoluto che è quello della Divinità; ma ci sono tra gli infiniti relativi. L'infinito relativo è Colui che esaurisce l'ideale del suo ordine. È così che si può dire: un candore infinito, vale a dire un biancore che esaurisce il suo ideale in modo tale che l'Onnipotenza stessa non saprebbe aumentarlo. L'ordine della natura e quello della grazia sono anch'essi

limitati dal loro proprio concetto. Gesù, realizzandole, le esaurisce; le possiede dunque all'infinito. Notatelo bene, un infinito relativo è quasi un nulla a lato dell'infinito assoluto. Esso è essenzialmente di ordine creato.

(15) Si tratta qui di Gesù nella sua santa umanità, mentre lo Spirito Santo rappresenta la Divinità completa. Ora, così come l'abbiamo visto, se il Padre è considerato come la fonte delle grazie, il Verbo e lo Spirito Santo hanno la missione di comunicarle, ciascuno secondo la propria relazione nella Trinità: il Verbo come luce, e lo Spirito Santo come amore.

(16) È in questo senso che giustifico meglio, sembra, il caro titolo di Spirito di Gesù. Esso è d'altra parte suscettibile di tre altre interpretazioni. Si può distinguere tra Gesù e lo Spirito Santo: 1° una relazione di dominazione apparente: Gesù, in quanto Verbo, dà la missione allo Spirito Santo; 2° una relazione d'uguaglianza e d'unione: Gesù, in qualità di Verbo, ma inviato egli stesso dal suo Padre, è con lo Spirito Santo l'anima della Chiesa; 3° una relazione di reale dipendenza: Gesù nella sua umanità, è stato formato, diretto, santificato dallo Spirito Santo.

(17) Le facoltà sono per l'anima ciò che gli organi sono per il corpo. L'intelligenza e la volontà sono facoltà, come pure la sensibilità, l'immaginazione, ecc. La grazia santificante trasforma la sostanza dell'anima e le virtù infuse che sono le sue facoltà.

(18) Certe persone riserbano la parola "soprannaturale" ai fatti e ai doni straordinari, come il miracolo, l'estasi, ecc. Questo nome vi è infatti adatto, ma, lo credereste, in una significazione meno propria. Conoscete il testo in cui San Paolo li enumera: Se io parlassi tutte le lingue degli uomini e degli angeli, ecc... E conclude: se non ho la carità, io non sono niente. La carità, infatti, è il vero soprannaturale, la vita divina. I doni straordinari, chiamati grazie gratuite, hanno principalmente per scopo l'edificazione del prossimo, e possono riscontrarsi, senza dubbio per eccezione, presso persone private della grazia. Essi non trasformano la natura di chi li riceve. La carità e la grazia fanno tutt'uno.

(19) Questa mirabile visione di Dio, in quanto è veduta diretta, si chiama visione intuitiva, e in quanto ci rende pienamente felici, si chiama visione beatifica.

(20) Si dice indifferentemente: Dio versa o produce in noi le sue infusioni di grazia. Sebbene queste infusioni o produzioni siano tratte dal nulla, non portano il nome di creature, essendo questo nome riservato agli esseri, e non essendo la grazia che una forma aggiunta a un essere.

(21) Dei diritti? Sì, ma in virtù della volontà di Dio e delle sue promesse. Aggiungiamo che questa volontà e queste promesse sono fondate sui meriti di Gesù.

(22) Certi teologi pensano che per ogni grado notevole d'accrescimento ha luogo una missione, altri l'estendono anche a qualunque grado di accrescimento

(23) Per natura personale noi intendiamo tutto ciò che costituisce il nostro essere morale: l'intelligenza, la volontà, il carattere, il temperamento, le nostre qualità, i nostri difetti, le nostre abitudini; in una parola ciò che fa dire comunemente: Ciascuno ha la sua natura.

(24) Lungi dallo scartare la prova apologetica derivata dalle aspirazioni dell'uomo verso l'infinito, queste spiegazioni le confermano, mostrando che, se esse non vengono dal nostro fondo, non possono avere la loro origine che nella grazia. Ora, Dio ha potuto così, in tutti i tempi, attirare a sé le anime che ne furono degne.

(25) E' esprimersi impropriamente quando si dice: Dio manda tale malattia, tale flagello, tale pena; no, Dio d'ordinario non manda né male fisico, né male morale: Egli permette semplicemente che questi mali si producano in virtù di cause seconde. Ciò ch'Egli fa è l'utilizzarle.

(26) Tutti i nostri rapporti con Dio non sono rapporti diretti; l'ordine soprannaturale ha, esso pure, le sue cause seconde, come i sacramenti, l'autorità che insegna o governa,... ma, invece di ostacolare l'accesso a lui, esse lo facilitano.

(27) Ciò che classifica le azioni d'un cristiano, il motivo che le determina a farle. Un motivo naturale dà vita a un atto d'ordine semplicemente umano. Un motivo ispirato dalla fede l'eleva all'ordine soprannaturale. Il motivo, se è permesso usare questa espressione, è come un agente che s'indirizza in questa o quest'altra direzione.

(28) Qui ci contentiamo di stabilire la legge, svilupperemo più avanti l'esercizio sotto questo titolo: *La gloria di Dio*.

(29) Rileggere ciò che abbiamo detto più in disteso nel capitolo dell'Immensità.